RiM

Instant Book

Riflessioni e dibattito sulla Riforma

42 interviste a leader e stakeholder del Terzo settore

TERZJUS

Italia non profit

Riflessioni e dibattito sulla Riforma

Dalla voce di chi rappresenta gli enti non profit e le reti, un'analisi sulla Riforma del Terzo Settore: una raccolta completa di istanze e riflessioni sul percorso del Terzo Settore.

Questo PDF è interattivo.
Tutti i link, gli indici e gli elenchi sono dinamici.

Quando vedi questa icona, clicca! Verrai reindirizzato alle informazioni di tuo interesse.

- Clicca sui numeri di pagina negli indici
- Clicca su link, bottoni e indirizzi e–mail

Elaborata da Italia non profit
20 ottobre 2021

italianonprofit.it

© 2021 Open Terzo Settore srl
ISBN: 9788894658903
AAVV: Elaborazione di Italia non profit, con il contributo scientifico di Andrea Bassi, Docente di "Sociologia del Terzo Settore" – Università di Bologna – Campus di Forlì, e in collaborazione con l'Osservatorio Terzjus

Le informazioni riportate nella presente pubblicazione sono fornite a scopo informativo. Italia non profit non si assume alcuna responsabilità in relazione alle scelte prese da chi consulta la pubblicazione sulla base delle informazioni qui riportate.

TUTTI I DIRITTI RISERVATI. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, del presente documento per scopi commerciali, senza previa autorizzazione scritta di Italia non profit.

Un progetto corale

Grazie a tutti gli esperti e rappresentanti di importanti reti del Terzo Settore che si sono esposti sulla loro esperienza di applicazione della Riforma e sui cambiamenti che questa comporta all'interno del Settore e degli enti:

Francesco	Profumo	Presidente	Acri	Link all'intervista
Valeria	Negrini	Vicepresidente	Cariplo	Link all'intervista
Giovanni	Quaglia	Presidente	Fondazione CRT	Link all'intervista
Maurizio	Postal	Consigliere	Ordine dei Commercialisti	Link all'intervista
Gianluca	Abbate	Consigliere	Ordine Notai	Link all'intervista
Giuseppe	Torrani	Presidente	Airc	Link all'intervista
Stefano	Tassinari	Vicepresidente	Acli	Link all'intervista
Fabrizio	Pregliasco	Presidente	Anpas	Link all'intervista
Ugo	Bellini	Presidente	Misericordie	Link all'intervista
Felice	Scalvini	Presidente	Assifero	Link all'intervista
Claudia	Fiaschi	portavoce	Forum Terzo Settore	Link all'intervista
Enzo	Costa	Presidente	Auser	Link all'intervista
Domenico	Giancarlo	dirigente	MCL	Link all'intervista
Nino	La Spina	Presidente	UNPLI	Link all'intervista
Stefano	Granata	Presidente	Federsolidarietà	Link all'intervista
Eleonora	Vanni	Presidente	Legacoop sociali	Link all'intervista
Licio	Palazzini	Presidente	Cnesc	Link all'intervista
Enrico	Borrelli	Presidente	Forum Servizio Civile	Link all'intervista
Francesco	Rocca	Presidente	Croce Rossa	Link all'intervista

Francesco	Soddu	direttore	Caritas	Link all'intervista
Roberto	Speziale	Presidente	ANFFAS	Link all'intervista
Gigi	De Palo	Presidente	Forum delle famiglie	Link all'intervista
Placido	Putzolu	Presidente	Fimiv	Link all'intervista
Antonio	Gianfico	Presidente	San Vincenzo	Link all'intervista
Alessandro	Bertani	Vicepresidente	Emergency	Link all'intervista
Enzo	Manes	Presidente	Fondazione Italia Sociale	Link all'intervista
Paolo	Bandiera	direttore	AISM	Link all'intervista
Silvia	Stilli	portavoce	AOI	Link all'intervista
Roberto	Museo	Presidente	CSVnet	Link all'intervista
Mauro	Battuello	Vicepresidente	CDO Opere sociali	Link all'intervista
Don Giacomo	Panizza	Presidente	Comunità Progetto SUD	Link all'intervista
Giulia	Frangione	CEO	Italia non profit	Link all'intervista
Gianluca	Budano	Direttore	Consorzio Ambito Territoriale	Link all'intervista
Ivana	Borsotto	Presidente	FOCSIV	Link all'intervista
Luca	Degani	Presidente	UNEBA	Link all'intervista
Marisa	Parmigiani	Direttrice	Fondazione Unipolis	Link all'intervista
Vincenzo	Falabella	Presidente Nazinale	FISH Onlus	Link all'intervista
Damiano	Lembo	Presidente	US ACLI	Link all'intervista
Anna	Fasano	Presidente	Banca Etica	Link all'intervista
Gianpietro	Briola	Presidente	Avis	Link all'intervista
Andrea	Romiti	Segretario Nazionale	ANBIMA APS	Link all'intervista

UN PROGETTO CORALE

Le realtà che hanno aderito al progetto si sono impegnate nella diffusione capillare della ricerca al fine di raggiungere quanti più enti possibili e dare loro la possibilità di esprimersi sulla Riforma del Terzo Settore.

Promosso da:

TERZJUS

Italia non profit

Con il sostegno dei soci fondatori

ACLI

AIRC

ANPAS

assifero

auser

Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili

Consorzio Ambito Territoriale Sociale n. 3

FONDAZIONE ITALIA SOCIALE

Forum Terzo Settore

Misericordia Solidarietà

Consiglio Nazionale del Notariato

e dei soci ordinari:

anbima

UNPLI PRO LOCO D'ITALIA

il Terzjus Report 2021 è sostenuto da:

Fondazione CARIPLO

ASSOCIAZIONE DELLE FONDAZIONI

FONDAZIONE Unipolis

Partner di diffusione:

ASSIF

CSV CENTRO SERVIZIO VOLONTARIATO

Centro di Servizio per il Volontariato della provincia di Vicenza

ELENA ZANELLA FUNDRAISING ACADEMY CONSULTING & PUBLISHING

INNOVAZIONESOCIALE.ORG

ENGAGEDIN

La voce del cambiamento

Giulia Frangione, CEO di Italia non profit

Tutti i cambiamenti di assetto di uno *status quo* vanno assimilati. Così anche la Riforma del Terzo Settore, che da ormai cinque anni sta modificando dinamiche e metodi di azione all'interno delle organizzazioni non profit e delle reti associative. Riforma in Movimento, in questo senso, si vuole porre come un **progetto corale** ma anche come uno **strumento** a disposizione del Terzo Settore: un'opportunità per approfondire e riflettere, al contempo, su ciò che sta accadendo, su come stanno reagendo i singoli attori e protagonisti, cioè chi è toccato in prima persona dalle novità normative.

Le interviste che sono qui riportate rappresentano un interessante spunto di analisi: sono **la voce dei rappresentanti** delle reti associative, dei leader degli enti non profit italiani, che bene conoscono e hanno la percezione di come il cambiamento si trasforma all'interno della vita quotidiana delle organizzazioni.

Sono le analisi di **chi coordina e sta sul territorio in modo capillare** ed eroga servizi a diretto contatto con i beneficiari e i cittadini, riprese in questo instant-book digitale non al mero scopo di rendere noto il pensiero degli esponenti del Settore ma perché diventino un "luogo" a cui accedere quando anche altrove ci si confronta, un "posto" utile da frequentare per percepire cosa il Settore assimila, una "porta" e uno "sguardo" sulla condivisione delle esperienze.

Giulia Frangione
CEO di Italia non profit

Terzo settore: non supplenza, ma struttura portante.

Luigi Bobba, Presidente di Terzjus

Dare la parola ai protagonisti del Terzo settore. Terzjus e Italia non profit lo hanno fatto attraverso due strumenti: una survey digitale (i cui risultati sono presenti nel Terzjus Report scaricabile dal sito di www.terzjus.it) a cui hanno risposto 1161 organismi di Terzo settore; e una batteria di interviste - 42 per la precisione - che hanno coinvolto i principali leader delle reti associative e di rappresentanza del Terzo settore, alcuni presidenti di importanti Fondazioni bancarie,due responsabili nazionali di Ordini professionali, alcuni presidenti di grandi fondazioni filantropiche, oltreché' tutti i soci di Terzjus.

Ne è scaturita una fotografia inedita di come sia i protagonisti, sia gli stakeholders del Terzo settore hanno avuto modo di conoscere e valutare le molte novità contenute nei diversi decreti che hanno dato applicazione alla legge di riforma n.106/2017; e che impatto queste innovazioni legislative hanno avuto in particolare sulla vita degli Enti di Terzo settore.

Attraverso le parole e i giudizi dei protagonisti, si può ricavare una valutazione più realistica sia della bontà della riforma che dell'efficacia della sua applicazione. Prendono così forma i problemi e le difficoltà che si sono incontrati, così come le opportunità che si sono intraviste o che sono già state utilizzate. Il fatto che l'85% dei rispondenti della survey digitale esprima una valutazione sostanzialmente positiva della riforma, non impedisce agli stessi di mettere in luce le criticità, i ritardi e le paure di un eccesso di burocratizzazione che le nuove norme potrebbero comportare. Un giudizio, che seppur in modo più articolato, ritroviamo anche in questa batteria di interviste, con una accentuazione sulle novità più rilevanti che attendono però di essere effettivamente rese fruibili e valorizzate.

L'aver, per la prima volta, fatto parlare e messo a confronto le voci dei protagonisti consente di trarre una prima conclusione: l'efficace e completa attuazione della riforma dipende certamente da un necessario cambio di passo da parte del governo e delle altre istituzioni interessate nel completare i provvedimenti amministrativi ancora mancanti e nel accompagnare la riforma con uno spirito promozionale. Ma, altresì, il successo di questa operazione di riordino e innovazione normativa dipende grandemente anche dall'atteggiamento dei futuri ETS, dalla loro capacità di guardare alla riforma non solo attraverso la lente degli adempimenti necessari (bilanci, statuti, Runts) , ma anche cogliendola come un vettore di innovazione, come un campo di opportunità in grado di facilitare un ripensamento e una riorganizzazione della propria associazione .

In sintesi, se la riforma era nata con l'obiettivo di rafforzare qualificare l'azione dei corpi intermedi della nostra società, la sfida potrà essere vinta solo se si riorienteranno le proprie risorse e anche la propria capacità di immaginazione verso un obiettivo ambizioso: fare del Terzo settore - come ha detto di recente il presidente della Repubblica Sergio Mattarella - "una struttura portante, non di supplenza, ma di autonoma e specifica responsabilità" per tutto il Paese.

Luigi Bobba

Presidente di Terzjus

Indice

Uno sguardo dall'interno
Andrea Bassi - Docente Università di Bologna

Giovanni Quaglia
Presidente di Fondazione CRT

Eleonora Vanni
Presidente di Legacoopsociali

Felice Scalvini
Presidente di Assifero

Francesco Profumo
Presidente di ACRI

Valeria Negrini
Vicepresidente di Fondazione Cariplo

Francesco Rocca
Presidente Croce Rossa Italiana

Silvia Stilli
Portavoce di AOI

Placido Putzolu
Presidente di Fimiv

Maria Luisa Parmigiani
Consigliere delegato e Direttrice di Fondazione Unipolis

Giulia Frangione
CEO di Italia non profit

Stefano Tassinari
Consigliere nazionale di Acli

Claudia Fiaschi
Portavoce di Forum Terzo Settore

Anna Fasano
Presidente di Banca Etica

Pier Giuseppe Torrani
Presidente di Airc

Ivana Borsotto
Presidente di Focsiv

Roberto Speziale
Presidente nazionale di Anffas

Fabrizio Pregliasco
Presidente di Anpas Nazionale

Maurizio Postal
Consigliere del Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili

Licio Palazzini
Presidente di Cnesc

Roberto Museo
Direttore di CSVNet

Giancarlo Moretti
Consigliere nazionale di Movimento Cristiano Lavoratori

Vincenzo Manes
Presidente di Fondazione Italia Sociale

Damiano Lembo
Presidente di US Acli

Stefano Granata
Presidente di Confcooperative Federsolidarietà

Antonio Gianfico
Presidente nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli

Luca Degani
Presidente di Uneba Lombardia e consigliere di Uneba Nazionale

Gianluigi De Palo
Presidente del Forum delle associazioni familiari

Vincenzo Lucio Costa
Presidente Nazionale Auser APS

Gianluca Budano
Direttore Generale Ambito Territoriale Sociale n° 3 AUSL BR/1

Gianpietro Briola
Presidente di AVIS Nazionale

Enrico Maria Borrelli
Presidente nazionale di Amesci

Alessandro Bertani
Vicepresidente di Emergency

Ugo Bellini
Presidente facente funzioni della Confederazione Nazionale delle Misericordie d'Italia

Paolo Bandiera
Direttore Affari Generali di AISM

Gianluca Abbate
Consigliere Nazionale del Notariato con delega al Terzo Settore e al Sociale

Francesco Soddu
Direttore di Caritas Italiana

Don Giacomo Panizza
Presidente Associazione Comunità Progetto Sud Onlus

Mauro Battuello
Vicepresidente CDO Opere Sociali

Vincenzo Falabella
Presidente FISH Onlus

Antonino La Spina
Presidente di UNPLI

Andrea Romiti
Segretario Nazionale di ANBIMA

Allegato 1: struttura delle interviste

Chi è Terzjus

Italia non profit

Uno sguardo dall'interno
Commento critico di Andrea Bassi[1]

Nell'ambito delle attività di studio e ricerca promosse da "Terzjus - Osservatorio di diritto del Terzo Settore, della filantropia e dell'impresa sociale" particolare rilevanza riveste la pubblicazione del primo Rapporto sullo stato e le prospettive della legislazione sul Terzo Settore in Italia[2].

Il Rapporto contiene anche la presentazione delle principali risultanze di un'indagine quantitativa[3] (survey) svoltasi attraverso la somministrazione online di un questionario strutturato realizzata da "Italia non profit" nel periodo febbraio-marzo 2021. Al termine della rilevazione sono stati raccolti 1.161 questionari completi e validi.

L'indagine quantitativa, che per sua natura offre uno sguardo generale e d'insieme sulle macro tendenze rilevate nel fenomeno considerato, è stata opportunamente integrata e completata con la realizzazione di un'indagine qualitativa volta a raccogliere dalla diretta voce dei protagonisti le opinioni, i giudizi, il vissuto, le aspettative, derivanti dall'esperienza concreta, circa gli impatti che la Riforma del Terzo Settore ha avuto sulla gestione quotidiana degli enti.

L'indagine qualitativa[4], condotta da "Italia non profit" nel periodo marzo-maggio 2021, è consistita nella realizzazione di interviste semi-strutturate[5] a testimoni privilegiati individuati nell'ambito delle seguenti tre categorie di rappresentanti/esponenti di:

- Enti del Terzo settore (Reti Nazionali);
- Ordini Professionali;

[1] Docente di "Sociologia del Terzo Settore" – Università di Bologna – Campus di Forlì
[2] Disponibile in download al sito: https://terzjus.it/rapporto/
[3] Primo momento di analisi dell'operazione Riforma in Movimento: https://italianonprofit.it/riforma-in-movimento/
[4] Secondo momento di analizi dell'operazione Riforma in Movimento: https://italianonprofit.it/riforma-in-movimento/interviste/
[5] Si veda la traccia in Allegato 1: struttura delle interviste

- ❖ Fondazioni Filantropiche.

Le interviste sono state svolte telefonicamente o via e-mail. Al termine della rilevazione sono state raccolte 42 interviste.

La presente pubblicazione mette a disposizione del lettore le trascrizioni integrali delle interviste seguendo la struttura delle domande contenute nella traccia semi-strutturata. Il quadro che emerge è quello di un autoritratto collettivo dei principali attori del Terzo Settore nel nostro paese relativamente alle loro aspettative, ai loro timori e alle loro speranze nei confronti dell'articolato e complesso corpus normativo che va a comporre la cosiddetta Riforma del terzo settore. Questo "Instant Book" va letto in tandem con il primo Rapporto Terzjus e ne costituisce per così dire parte integrante e complementare.

Nelle pagine che seguono intendo presentare e commentare sinteticamente quelli che a mio avviso costituiscono i nuclei semantici principali che emergono da una lettura critica approfondita delle interviste qui pubblicate, dalla quale emerge una differenza di accento e di focus in base alla tipologia dei rispondenti. Il prospetto sotto riportato contiene alcuni "estratti" delle risposte alle prime tre domande poste alle diverse tipologie di intervistati, le quali chiedevano loro di esprimersi in merito a quale fosse:

a) la loro opinione generale sulla Riforma;
b) l'elemento più innovativo;
c) l'aspetto di maggiore preoccupazione.

Operatori filantropici e del credito

Opinione Generale sulla Riforma	- riordinare un quadro normativo estremamente complesso; - riconoscimento da parte dello Stato del mondo del Terzo Settore; - nuova organizzazione al sistema di supporto dei volontari e delle ODV; - un cambio di impostazione culturale che supera la logica con la quale fino a quel momento le Istituzioni guardavano al settore non profit come realtà "residuale"; - riconoscimento che il TS è un elemento strategico per l'economia e lo sviluppo del Paese, in grado di contribuire alla costruzione di un sistema economico e sociale più equo e inclusivo; - straordinaria positività di unificare l'intero impianto normativo; - chiarisce in modo appropriato i confini del Terzo Settore.
Elemento più innovativo	- gli articoli 55 e 56 del CTS sono la prima applicazione pratica del principio costituzionale della sussidiarietà orizzontale; - fornisce una struttura organica e articolata al riconoscimento istituzionale al fenomeno complessivo del Terzo Settore. - la diversa prospettiva che il Codice introduce nel rapporto con la pubblica amministrazione; - al Terzo Settore viene riconosciuta una funzione "pubblica" che rende giustizia del suo ruolo. - Ampliamento dello strumento del servizio civile che viene interpretato come una delle modalità più efficaci di coinvolgimento dei giovani; - la rendicontazione d'impatto. È un percorso complesso ma permetterà a tutte le organizzazioni di leggere la capacità di generare cambiamento non solo nelle intenzioni ma anche nelle costruzioni progettuali e nella definizione delle priorità.
Elemento di maggiore preoccupazione	- Il timore è che ci si dimentichi di chi fa parte del mondo del Terzo Settore ma che, per diversi motivi, non ha trovato collocazione specifica nel Codice; - Il tema della rendicontazione. Timore per i processi rendicontativi che diventano pura compliance. - distinguere in modo più chiaro le realtà che svolgono una funzione redistributiva/partecipativa, da quelle impegnate in una funzione produttiva. - la scarsa preparazione dei soggetti che dovranno impegnarsi nell'attuazione della co-programmazione e co-progettazione. - l'incertezza sull'applicazione delle disposizioni fiscali e il ruolo della pubblica amministrazione.

Ordini professionali

Opinione Generale sulla Riforma	- vengono previste regole strutturate di *governance* e, soprattutto, introdotta una ampia visibilità dell'operato degli enti da parte dei rispettivi portatori di interesse e, più in generale, di *accountability* verso l'esterno del Terzo Settore - mancava una disciplina unitaria degli enti senza scopo di lucro che andasse oltre quanto previsto dal libro primo del Codice Civile. Gli impianti normativi preesistenti in materia avevano natura prettamente settoriale.
Elemento più innovativo	- gli obblighi di trasparenza nei confronti degli stakeholder, effettivi e potenziali, e la nuova attività di controllo interno ed esterno prevista sul sistema degli ETS, - l'istituzione del RUNTS (Registro Unico Nazionale del Terzo Settore), strutturato ontologicamente sulla falsariga del Registro delle Imprese, con riferimento alla natura costitutiva della pubblicità derivante dalla relativa iscrizione. - la previsione del sistema normativo per il riconoscimento della personalità giuridica degli Enti del Terzo Settore rispetto al regime concessorio finora vigente.
Elemento di maggiore preoccupazione	- l'entità dei costi amministrativi e di struttura che verranno richiesti agli enti che sceglieranno di iscriversi al Registro unico, certamente non sopportabili per le piccole realtà. - l'aspetto tributario della riforma. È stata riprodotta nel CTS la complessità che già esisteva su questo tema per gli enti non commerciali. - il rischio di applicazione incerta con riguardo a determinati aspetti che non sono stati disciplinati in maniera particolarmente approfondita.

Enti del Terzo settore (Reti Nazionali)

Opinione Generale sulla Riforma	Domanda non posta ai rappresentanti degli ETS
Elemento più innovativo	- l'idea complessiva di un codice unitario per il Terzo Settore e la definizione specifica dell'impresa sociale; - riunire in un unico corpus le disposizioni riguardanti le organizzazioni non profit; - l'istituzione del Registro Unico Nazionale del Terzo Settore; - fare chiarezza su cosa effettivamente sia il Terzo Settore; - temi della co-progettazione e della co-programmazione; - aver dato una definizione giuridica di ente del Terzo Settore; - definiti con precisione gli ambiti all'interno dei quali possono operare gli Enti del Terzo Settore; - il Codice ha portato ordine nella materia e ha identificato con precisione la rilevanza costituzionale che l'ordinamento affida al non profit; - l'aver identificato le reti associative come soggetti specifici, esplicitamente titolari di attività di coordinamento, tutela, rappresentanza, promozione o supporto degli enti del Terzo settore; - un cambio di paradigma culturale che posiziona gli Enti del Terzo Settore non più in "area" residuale rispetto al settore profit e a quello pubblico; - la revisione dei Centri di servizio per il volontariato che diventano riferimento per i volontari di tutto il Terzo Settore, e non più rivolti alle sole organizzazioni di volontariato; - crea ordine con un complesso di norme organiche che prima erano frammentate e la definizione di Enti del Terzo Settore; - l'istituzione del Registro unico del Terzo Settore a livello nazionale, con cui viene a crearsi un'unica piattaforma informatica nazionale che sostituisce i registri regionali del volontariato; - l'istituzione del Consiglio nazionale del Terzo Settore; - la definizione della figura del volontario;
Elemento di maggiore preoccupazione	- la lentezza - la mancata definizione di alcuni testi importanti - i tentativi di strumentalizzazione procedimentale e processuale il trattamento fiscale degli ETS non commerciali (art. 79). - Le piccole organizzazioni saranno costrette ad utilizzare competenze professionali esterne con un aggravio dei costi di organizzazione e un aggravamento del carico burocratico;

	- La numerosità dei decreti attuativi e la lentezza nella produzione normativa; - il ritardo con il quale la Riforma stessa prende avvio; - il cosiddetto “salary cap” che livella verso il basso la possibilità di remunerare i dipendenti delle organizzazioni; - troppi e complicati adempimenti di dettaglio; - Il “pacchetto fiscale” è di interpretazione complessa e ha contenuti contraddittori; - Il processo attuativo si è fin qui mosso con grande lentezza limitando in modo sostanziale la partecipazione del Terzo Settore alla costruzione del nostro sistema democratico; - lo slittamento dei tempi nell’avvio del Registro Unico e l’incertezza sulle modalità e tempi del meccanismo di trasmigrazione; - la Riforma non vede ancora completi tutti i relativi atti applicativi; - La caduta di volontà politica a realizzarne gli obiettivi, sostituita prima da una aggressiva delegittimazione del Terzo Settore e poi da un’interpretazione burocratica e conservativa; - l’impianto tributario della riforma; - Il timore che le piccole associazioni di base possano sentirsi soffocate dagli adempimenti; - L’aver accettato una lettura sistemica relativamente ai rapporti con l’Ordinamento europeo che si conforma ad una preminenza del bene giuridico tutela della concorrenza rispetto al bene giuridico promozione dei diritti sociali ed eguaglianza sostanziale; - le norme sull’ordinamento interno degli Enti più piccoli del Terzo Settore; - l’impostazione che vede il Terzo Settore principalmente come uno strumento per sviluppare l’occupazione; - rende complesso, soprattutto per le piccole realtà, fronteggiare i numerosi adempimenti richiesti; - il fatto che non si sia riusciti a riconoscere pienamente l’attività non lucrativa come attività di interesse realmente generale, e quindi necessariamente di carattere non commerciale; - il Tetto alle retribuzioni e Divieto di volontariato per i dipendenti del medesimo ETS; - una complicazione generale nella gestione degli enti soprattutto per le associazioni di più piccole dimensioni; - che vi sia una visione rispetto alla Riforma che sia più formale che sostanziale; - alimentare una deriva burocratica che isterilisce la componente motivazionale e può scoraggiare la pratica associativa, soprattutto se richiede competenze tecniche per poter dare seguito ad essa;

	- modulare le prescrizioni normative e renderle vincolanti solo nei casi di produzione di valore economico, o legandole ai volumi dell'attività prodotte; - la complessità e la numerosità dei decreti attuativi, oltre che le tempistiche infinite; è la troppa burocrazia – farà sì che tante organizzazioni di piccola entità non potranno essere riconosciute come Enti del Terzo Settore;

Il gruppo di ricerca di Italia Non Profit ha intervistato quattro rappresentanti delle Fondazioni filantropiche, due rappresentanti degli ordini professionali (si veda il prospetto sotto riportato) e trentasei rappresentanti di reti del Terzo Settore. Nella lettura delle trascrizioni delle interviste è stata inclusa nel primo gruppo l'analisi dei contributi di altri tre esponenti (indicati di seguito), in quanto appartenenti ad enti, a mio avviso, più vicini a tale tipologia che non a quella delle reti del Terzo Settore.

Operatori filantropici del credito:

- Presidente Fondazione CRT – Cassa di Risparmio di Torino;
- Presidente ACRI – Associazione Casse di Risparmio Italiane;
- Vicepresidente della Fondazione Cariplo – Cassa di Risparmio delle Province Lombarde
- Direttrice della Fondazione Unipolis

- Presidente di Assifero - Associazione Italiana delle Fondazioni ed Enti della Filantropia Istituzionale
- Presidente della Fondazione Italia Sociale
- Presidente di Banca Etica

Rappresentanti degli Ordini Professionali:

- Consigliere del Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili
- Consigliere Nazionale del Notariato con delega al Terzo Settore e al Sociale

Come è possibile osservare dagli estratti delle risposte riprodotti nelle tabelle riportate nelle pagine precedenti (pp. 11 - 15), le posizioni degli operatori filantropici e del credito e quelle dei rappresentanti degli enti professionali convergono rispetto alla loro "opinione generale sulla Riforma", che viene descritta da tutti gli intervistati in modo positivo pur nella diversità del linguaggio e degli accenti utilizzati.

Per i primi le parole chiave maggiormente utilizzate risultano essere: "riordino", "riconoscimento", "confini", laddove per i secondi le voci ricorrenti sono: "regole" (di governance e accountability) e "disciplina unitaria". Gli operatori filantropici sottolineano il cambiamento culturale da parte del comparto pubblico nei confronti delle forme organizzate della società civile, che la legge attiva e promuove.

Mentre i secondi puntano maggiormente l'attenzione sui cambiamenti che deriveranno dalla piena entrata in vigore della normativa per i soggetti di terzo settore, soprattutto in termini di trasparenza delle attività amministrative verso i rispettivi portatori di interesse, nonché per quanto riguarda le norme di funzionamento interno. Entrambe le categorie di soggetti intervistati, infine, sottolineano con forza la grande funzione di riordino svolta dalla riforma e la sua capacità far convergere una miriade di provvedimenti venutisi ad accumulare e sovrapporre nel tempo in un corpus normativo organico ed unitario.

Per quanto riguarda l'elemento più innovativo gli *operatori filantropici e del credito* individuano nel titolo VII del Codice "Dei Rapporti con gli Enti Pubblici" (art.55-57) l'innovazione più rilevante, indicando come questi articoli contribuiscano al "riconoscimento istituzionale" e all'attribuzione di una "funzione pubblica" agli attori del terzo settore. In secondo luogo vengono menzionati la revisione del Servizio Civile e l'introduzione della "valutazione d'impatto".

I *rappresentanti degli ordini professionali* individuano quali maggiori innovazioni: l'istituzione del Registro unico nazionale, le norme sulla rendicontazione economica e sociale (linee guida bilancio d'esercizio, linee guida bilancio sociale, linee guida valutazione d'impatto sociale) nonché la

revisione delle procedure per il riconoscimento della personalità giuridica degli Enti del Terzo Settore, che consente di superare il regime "concessorio" finora vigente.

Le opinioni dei *rappresentanti degli Enti di Terzo Settore*, in merito, possono essere raggruppate in quattro insiemi principali: a) l'emanazione del Codice; b) la definizione dei confini e degli ambiti di attività dei soggetti di terzo settore, nonché della figura del "volontario"; c) l'istituzione del Registro unico (RUNTS); d) alcuni provvedimenti specifici di promozione e controllo, quali: le reti associative; i Centri di servizio per il volontariato; il Consiglio Nazionale del Terzo Settore (CNTS).

Infine, relativamente all'elemento di maggiore preoccupazione gli *operatori filantropici e del credito* avanzano le seguenti considerazioni: la possibile disparità di trattamento all'interno dell'universo del non profit tra coloro che saranno riconosciuti ETS e chi non lo sarà; il fatto che le norme sulla rendicontazione (trasparenza) siano interpretate in modo formale e non sostanziale; l'incertezza sulla applicazione delle disposizioni fiscali; e - in ultimo ma non da ultimo - nuovamente il ruolo che dovrà assumere la pubblica amministrazione per quanto riguarda la co-programmazione e la co-progettazione, rispetto al quale si teme la non adeguata preparazione dei funzionari pubblici che dovranno adottare tali procedure innovative.

I *rappresentanti degli ordini professionali* esprimono preoccupazione circa l'entità dei costi amministrativi (carico burocratico) richiesti per l'iscrizione al Registro unico che potrebbero rivelarsi particolarmente onerosi per le realtà di dimensioni medio-piccole scoraggiandone l'iscrizione. In secondo luogo, la complessità del regime tributario che a loro avviso non è stata semplificata rispetto all'ordinamento precedente. Per ultimo, il rischio legato alla discrezionalità nell'interpretazione delle norme da parte dei funzionari pubblici, in specie per quelle che risultano non ben definite.

Gli elementi di maggiore preoccupazione per i *rappresentanti degli Enti di Terzo Settore* vengono ad articolarsi lungo quattro assi principali: il primo nucleo semantico riguarda il ritardo nell'applicazione della riforma (questo raggruppamento raccoglie moltissimi interventi, i termini più utilizzati sono: "mancata definizione", "numerosità decreti attuativi", "ritardo", "troppi

adempimenti", "grande lentezza", "slittamento dei tempi", "non completa", ecc.).

Il secondo ambito di preoccupazione concerne la complessità degli adempimenti previsti dalla riforma che possono inibire e limitare l'operatività delle organizzazioni di piccole dimensioni (deriva burocratica).

Il terzo insieme di considerazioni riguarda la diversa attenzione ed importanza attribuita al terzo settore da parte della compagine governativa che è succeduta a quella che aveva emanato la riforma (caduta della volontà politica).

Infine, un quarto raggruppamento include una serie di preoccupazioni più specifiche. Tra queste si segnala "il tetto delle retribuzioni" e il "divieto di svolgere attività di volontariato per i dipendenti, nell'ambito del medesimo ente di terzo settore".

In conclusione è possibile affermare che il mondo del terzo settore e i suoi principali stakeholders vedono positivamente il complesso di norme che vanno a comporre la cosiddetta riforma del terzo settore sottolineandone in particolare:

- la funzione di riordino della normativa frammentata;
- la funzione di definizione dei confini del terzo settore;
- la funzione di chiarificazione delle attività e settori di intervento;
- l'istituzione del Registro unico nazionale;
- la riconfigurazione del rapporto con la Pubblica amministrazione in senso innovativo e promozionale;
- il pieno riconoscimento della funzione pubblica dei soggetti della società civile;
- la promozione di un cambiamento culturale nei confronti del ruolo istituzionale degli attori del terzo settore.

Gli esponenti qui intervistati esprimono altresì quelli che a loro avviso costituiscono i limiti e i nodi irrisolti della riforma:

- la mancata piena applicazione della riforma medesima;

- il pericolo di una caduta di attenzione della politica nei confronti del settore;
- l'applicazione meramente formale e non sostanziale del dettato normativo;
- i ritardi nella attivazione del RUNTS;
- la mancata entrata in vigore del nuovo regime fiscale;
- una interpretazione in senso burocratico delle norme che può produrre un eccesso di carico amministrativo soprattutto per le organizzazioni di piccole o piccolissime dimensioni.

In estrema sintesi è possibile affermare che i soggetti interessati dalla riforma e gli operatori specializzati del settore mostrano una serie di aspettative positive nei confronti del dettato normativo e in prevalenza guardano ad essa con una cauta speranza e un moderato ottimismo.

Nella consapevolezza che la efficacia (bontà) e la portata complessiva di una legge di riordino si misurano anche, e forse soprattutto, dalle modalità con cui essa verrà implementata (interpretata ed applicata) concretamente dai vari livelli della pubblica amministrazione (centrale e periferica); nonché dall'attenzione e dalla disposizione che il sistema politico nel suo complesso assumerà nei confronti della sfera di soggetti collettivi organizzati ad orientamento solidaristico che chiamiamo terzo settore.

Per evitare una deriva formalistica nell'applicazione di un corpus normativo che si presenta fortemente innovativo, occorrerà vigilare e mettere in campo una serie di azioni informative e formative ad ampio spettro, rivolte sia ai quadri del terzo settore ma anche ai dirigenti della pubblica amministrazione e al mondo degli ordini professionali (meglio se congiuntamente), ma di questo le reti di secondo e terzo livello paiono avere chiara contezza.

Andrea Bassi

Docente di "Sociologia del Terzo Settore" dell'Università di Bologna

Le interviste

Dalla voce di chi rappresenta gli enti non profit e le reti, un'analisi sulla Riforma del Terzo Settore: una raccolta completa di istanze e riflessioni sul percorso del Terzo Settore.

Giovanni Quaglia

Presidente di Fondazione CRT

Leggi l'intervista sul sito di RiM

Per iniziare, cosa ne pensa in generale delle Riforma?

L'opinione non può che essere positiva. Per quanto possa essere migliorabile, la Riforma del Terzo Settore è **orientata a riordinare un quadro normativo estremamente complesso**, frammentato e, a volte, datato, che si era sviluppato nel tempo in modo piuttosto caotico per linee autonome. Non bisogna peraltro trascurare che l'organicità della Riforma rappresenta un **forte riconoscimento da parte dello Stato del mondo del Terzo Settore**. Il percorso di riforma si muove su livelli fortemente articolati, su piani molteplici e riguarda soggetti assai eterogenei. Notevole dovrà essere quindi lo sforzo futuro per **mantenere il più possibile coordinato e armonico il quadro di insieme** che si è voluto perseguire. La Riforma ha preso ormai avvio ma, inevitabilmente, vedrà evoluzioni e affinamenti che abbracceranno un arco temporale di diversi anni. In particolare, tutti gli Enti Non Commerciali sono stati obbligati a interrogarsi per capire quale comportamento adottare in relazione alle novità introdotte dalla Riforma. Riuscire a entrare nel novero degli ETS e ottenere l'iscrizione al RUNTS porta infatti con sé benefici e aspetti premianti (in termini fiscali, operativi, di riconoscibilità/status/garanzia vs. terzi, ecc.). Inoltre, è stata data una **nuova organizzazione al sistema di supporto dei volontari e delle ODV** chiarendo meglio ruoli e compiti e perseguendo l'obiettivo di una maggiore omogeneità a livello nazionale.

Qual è, a suo avviso, l'elemento più innovativo/promettente della nuova legislazione del Terzo settore (Codice del Terzo Settore, Impresa Sociale, 5x1000, Servizio Civile Universale)?

Il principio costituzionale della **sussidiarietà orizzontale** è stato introdotto nel 2001 all'articolo 118 con la revisione del Titolo V della Costituzione: **gli articoli 55 e 56 del CTS sono la prima applicazione pratica di questo principio**. L'art. 55 infatti obbliga per la prima volta le amministrazioni pubbliche a coinvolgere attivamente gli ETS nelle proprie attività di programmazione e organizzazione. La recente sentenza della Corte Costituzionale 131/2020 va nella direzione di favorire un rapporto strutturato tra stakeholders, Amministrazioni Pubbliche e Fondazioni. Infatti, la Corte Costituzionale, nel chiarire quali soggetti sono effettivamente coinvolgibili nelle procedure di co-programmazione e co-progettazione, sottolinea la rilevanza dei corpi intermedi, espressione delle libertà sociali, nel concreto perseguimento della promozione delle comunità territoriali*:*

«Si è quindi voluto superare l'idea – si legge nella sentenza – *per cui solo l'azione del sistema pubblico è intrinsecamente idonea allo svolgimento di attività di interesse generale e si è riconosciuto che tali attività ben possono, invece, essere perseguite anche da una 'autonoma iniziativa dei cittadini'[...]»*

Le Fondazioni sono quindi interlocutori che, per competenza e esperienza nel rapporto con gli ETS, possono svolgere un ruolo di snodo fondamentale:

- promuovendo in modo **più propositivo** sedi di co-programmazione;
- individuando **aree di intervento dove sviluppare esperimenti** di co-programmazione e co-progettazione con forti contenuti di innovazione;
- sviluppando **programmi orientati a favorire la destinazione delle risorse di recovery** che la programmazione europea affiderà ai governi nazionali e locali;

- attuando su **basi normative finalmente definite** forme di investimento vere e proprie sull'imprenditorialità degli ETS.

Qual è, a suo avviso, l'elemento che più la preoccupa riguardo la nuova legislazione /riforma del Terzo Settore?

Il timore è che presto **ci si dimentichi di chi fa parte del mondo del Terzo Settore** ma che, per diversi motivi, non ha trovato collocazione specifica nel Codice. Mi riferisco in particolare alle Fondazioni di origine bancaria. Il legislatore, con la Legge 6 giugno 2016 n. 106, ha delegato il Governo ad attuare una riforma organica del Terzo Settore, dell'impresa sociale e della disciplina del servizio civile universale disponendo all'articolo 1 che:
*«Al fine di sostenere l'autonoma iniziativa dei cittadini che concorrono, anche in forma associata, a perseguire il bene comune, ad elevare i livelli di cittadinanza attiva, di coesione e protezione sociale, favorendo la partecipazione, l'inclusione e il pieno sviluppo della persona, a valorizzare il potenziale di crescita e di occupazione lavorativa, in attuazione degli articoli 2, 3, 18 e 118, quarto comma, della Costituzione, il Governo è delegato ad adottare, entro dodici mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, uno o più decreti legislativi in materia di riforma del Terzo settore. Per Terzo settore si intende il complesso degli enti privati costituiti per il perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale e che, in attuazione del principio di sussidiarietà e in coerenza con i rispettivi statuti o atti costitutivi, promuovono e realizzano attività di interesse generale mediante forme di azione volontaria e gratuita o di mutualità o di produzione e scambio di beni e servizi. Non fanno parte del Terzo settore le formazioni e le associazioni politiche, i sindacati, le associazioni professionali e di rappresentanza di categorie economiche. **Alle fondazioni bancarie, in quanto enti che concorrono al perseguimento delle finalità della presente legge, non si applicano le disposizioni contenute in essa e nei relativi decreti attuativi**.»*
Tale disposizione di legge riveste particolare importanza per il mondo che rappresento, perché legittima le Fondazioni di origine bancaria quali

soggetti che perseguono, insieme con lo Stato, le finalità citate, così altamente meritorie da avere tutela costituzionale. Di fatto, mentre per gli altri soggetti privati diversi dalle Fondazioni di origine bancaria il concorso alla realizzazione delle sopra ricordate finalità avviene in modo indiretto mediante il prelievo fiscale, per le **Fondazioni di Origine Bancaria (FOB)** l'intervento è sia indiretto che diretto per il tramite delle erogazioni liberali effettuate. In tale prospettiva, misure fiscali in favore delle Fondazioni di origine bancaria non rappresenterebbero quindi né un'agevolazione né un aiuto di Stato, ma una forma di compensazione del contributo diretto di tali enti per lo svolgimento di servizi di carattere sociale che lo Stato non rende. Ne è un ulteriore esempio la giusta attenzione normativa riconosciuta agli ETS con gli articoli 55 e 56 del Codice. Tale previsione non può riguardare le Fondazioni di origine bancaria (escluse *ex lege* dal novero degli ETS) ma appare piuttosto evidente che gli scopi perseguiti da queste possano a ragione meritare analoghe specifiche attenzioni normative.

Con l'istituzione del RUNTS, ritiene che l'attività erogativa e progettuale delle FOB possa essere facilitata e meglio finalizzata?

Sì, se lo vediamo nel quadro di una maggiore chiarezza degli ambiti nei quali le FOB agiscono abitualmente e sui soggetti che ne sono abituale controparte.

La Riforma ha previsto una sostanziale revisione dei CSV. Come valuta questa innovazione legislativa che vede coinvolte direttamente anche le FOB? E che percezione ha del processo in corso di trasformazione dei CSV?

Le FOB hanno ora **un ruolo centrale**, non più solo di meri finanziatori dei CSV. Ci vorrà tempo per vedere gli effetti a regime, ma una razionalizzazione del sistema dei CSV non era più procrastinabile.

Il CTS introduce una nuova categoria di ETS: gli enti filantropici. Ritiene che questa innovazione possa favorire ed allargare l'intervento delle FOB di sostegno alle attività degli enti beneficiari di interventi filantropici?

In linea generale la previsione di nuovi strumenti operativi e di azione può sempre ritenersi un aspetto positivo perché può rivelarsi utile.

La Riforma ha introdotto per la prima volta strumenti di finanza sociale (titoli di solidarietà, social lending, ecc.). In attesa della loro messa in opera, pensa che le FOB potranno avvalersi ed incoraggiare l'uso di tali strumenti?

Come detto, in linea generale la previsione di nuovi strumenti operativi e di azione può sempre ritenersi un aspetto positivo perché può rivelarsi utile. In particolare, mi sembra che i nuovi strumenti di finanza sociale **completino il panorama degli strumenti finanziari attivabili** per sostenere il mondo del non profit.

Il dlgs 112/2017 ha modificato sostanzialmente la disciplina che regola e promuove l'impresa sociale. Come considera tale cambiamento? E ritiene che le FOB possano avvalersi di tale nuova disciplina per promuovere e controllare imprese sociali quali enti strumentali per perseguire i propri scopi istituzionali?

Le imprese sociali non rappresentano una novità, perché nascono con la legge 155 del 2006 ma, fino ad ora, hanno trovato scarsa diffusione. L'obiettivo era quindi di dare **nuovo impulso all'adozione di questo strumento operativo** affinché diventi il modello di riferimento per il settore non profit produttivo. Le FOB sono da sempre attente a tutte le possibilità offerte dalla normativa per portare a compimento i propri scopi statutari, quindi non escludo che talune FOB possano decidere di utilizzare tale strumento.

Reputa opportuni e necessari un monitoraggio e una valutazione continuativi dello stato di attuazione della Riforma del Terzo settore?

La Riforma abbraccia ambiti, soggetti e attività estremamente eterogenei e prevede tempistiche di attuazione dilatate e assai complesse. Lo sforzo messo in atto per codificare tutto ciò è stato veramente notevole, ma **il compito non può ritenersi esaurito**. Sarà **fondamentale monitorare la sua attuazione** per preservare il coordinamento perseguito e per porre rimedio alle inevitabili correzioni che emergeranno con la sua concreta applicazione o che si renderanno necessarie in futuro. Non bisogna peraltro dimenticare che il Codice, per quanto sia già di per sé una norma molto articolata e complessa, presuppone un assetto finale che conserva l'esistenza di molteplici regolamentazioni parallele. Inoltre, saranno numerosi gli enti che non saranno iscritti al RUNTS, vuoi per esplicita esclusione normativa (FOB, associazioni sindacali e di categoria, partiti politici, enti aventi natura pubblica, ecc…) vuoi perché decideranno autonomamente di non iscriversi al Registro (per ragioni dimensionali, di opportunità o altro). Un fenomeno che non potrà essere trascurato.

Eleonora Vanni

Presidente di Legacoopsociali

Leggi l'intervista sul sito di RiM

Qual è, a suo avviso, l'elemento più innovativo/promettente della nuova legislazione sul Terzo Settore (Codice del Terzo Settore, Impresa Sociale, 5x1000, Servizio Civile Universale)?

Direi che gli elementi più innovativi sono sostanzialmente due: **l'idea complessiva di un codice unitario per il Terzo Settore e la definizione specifica dell'impresa sociale**. Per quanto non ancora compiutamente definita in tutti gli aspetti, rappresenta comunque un passo avanti nell'opportunità, per tutta una serie di soggetti del Terzo Settore oltre alle cooperative sociali, di ragionare con un altro punto vista e nuovi termini di imprenditoria sociale.

Qual è l'elemento che più la preoccupa riguardo la nuova legislazione sul/riforma del Terzo Settore?

L'aspetto che più mi preoccupa è **la lentezza**, perché tra cambi di governo e altre vicissitudini ci sono ancora alcuni aspetti non definiti. Per quanto riguarda la cooperazione sociale oggettivamente **non ho particolari elementi di preoccupazione** perché diventano di diritto imprese sociali e quindi trasmigrano direttamente nella parte delle imprese sociali del registro unico, ma l'impresa sociale in generale ha necessità di essere definita in tutti i suoi aspetti a cominciare dai controlli. Un'altro elemento che accompagna la lentezza dell'iter è la **mancata definizione di alcuni testi importanti**, penso ad esempio alle linee guida sulla partecipazione dei lavoratori che dovrebbero creare, in questo ambito, un elemento di

unitarietà. In specifico per le organizzazioni che rappresento, nell'ambito della Riforma, non vedo elementi di pericolosità se non appunto le aree ancora indefinite.

Sostenibilità, trasparenza e democraticità sono gli assi principali su cui si è mossa la Riforma, crede che siano stati ben strutturati e articolati all'interno di essa? Tra questi, quali pensa debba essere maggiormente promosso tra gli enti del Terzo Settore?

La trasparenza è sicuramente un elemento ben delineato nella Riforma, sia attraverso l'aspetto del bilancio sociale, sia negli obiettivi più generali di chiarire la differenza tra la l'ambito e le attività dell'associazionismo e l'agire imprenditoriale, al di là delle tipologie di soggetti che la esercitano. Per quanto riguarda il tema della democraticità **penso che meriti un approfondimento il tema della partecipazione**, e non solo delle linee guida per la partecipazione dei lavoratori che nominavo prima, ma complessivamente come ripensamento sul significato del "partecipare" nella società attuale. Per quanto riguarda la sostenibilità, trovo che sia demandato alla responsabilità delle singole organizzazioni, ma anche alle organizzazioni di rappresentanza e delle reti, che devono **prendere in carico il lavoro di diffusione e promozione fra le aderenti degli obiettivi 2030**. Non parlo di sostenibilità strettamente economica, in un momento come questo, perché è scontata e molto contingente a questo periodo di crisi che ha messo a rischio la sostenibilità di molti soggetti, ma sottolineo che la sostenibilità ha tre aspetti fondamentali che devono essere tenuti insieme: sociale, ambientale ed economico e le nostre organizzazioni sono coinvolte appieno.

Qual è stato il ruolo della sua rete/ente nell'informare e comunicare agli associati le principali novità, opportunità ed adempimenti della riforma del Terzo Settore?

Noi, come associazione di rappresentanza, siamo all'interno del Forum del Terzo Settore, quindi **abbiamo partecipato al lavoro di sistema del Forum**. Inoltre, in autonomia, abbiamo seguito passo passo sia il

percorso di attuazione della legge delega, quindi i due decreti 117, 112 e relativi attuativi nonché gli adempimenti conseguenti. Ad esempio, **rispetto agli adempimenti, il nostro ruolo non è stato solo quello di informare e comunicare, ma anche di promuoverne**. Abbiamo fatto e stiamo facendo un lavoro significativo sul bilancio sociale. Abbiamo messo a disposizione gratuitamente ai nostri associati un format sulla piattaforma di legacoop, l'abbiamo promossa e comunicata con iniziative nazionali, e adesso stiamo procedendo con le iniziative territoriali per sostenere l'adempimento normativo da una parte, ma anche promuovere l'idea che il bilancio sociale non è solo un adempimento ma un processo di ingaggio di differenti soggetti, partecipazione, trasparenza.

Quanto è stato impegnativo seguire l'evoluzione della Riforma del Terzo Settore?

È stato piuttosto impegnativo. All'interno del Forum Terzo Settore il tema principale è stato **portare sostanzialmente a sintesi proposte condivise che tenessero conto di soggetti differenti con interessi a volte anche divergenti**. Il lavoro di rappresentanza, unito alla necessità di sintesi di punti di vista differenti per poi lavorare insieme alle istituzioni, è stato decisamente impegnativo. Impegnativo ma molto partecipato e sicuramente molto interessante.

L'avvio della riforma è stata l'occasione per un ripensamento della missione oltre che di un adeguamento della struttura giuridico e organizzativa della sua associazione?

Per quanto riguarda la mia associazione di rappresentanza ancora no. **Stiamo solo ragionando sulle caratteristiche e le opportunità del "soggetto rete"**. Per quello che riguarda le cooperative sociali che rappresento diciamo che un adeguamento dal punto di vista della struttura giuridica non è stato necessario. C'è stato un piccolo, e a mio parere ancora troppo piccolo, **allargamento delle attività che le cooperative sociali possono fare che sicuramente aiuta** progetti e azioni di sistema di un soggetto come questo. Sicuramente però un

ripensamento ampio c'è stato, nell'ambito più complessivo della riforma, soprattutto per la parte che riguarda l'impresa sociale e la relazione con il più ampio mondo dell'economia sociale.

Ritiene che gli art.55 e 56 del CTS , nonché la recente sentenza n.131/2020 della Corte costituzionale possano aprire per la sua organizzazione nuove opportunità di dialogo istituzionale nonché l'avvio degli strumenti di co-programmazione e co-progettazione con la Pubblica Amministrazione?

Sicuramente. Possono offrire opportunità su due fronti. Uno è quello della crescita stessa della cooperazione sociale e degli ETS vers**o strumenti più evoluti di imprenditorialità**, andando, tramite la co-progettazione, a sviluppare partnership con la Pubblica Amministrazione, con soggetti terzi e con comunità più ampie che organizzano risposte ai propri bisogni. L'altro è la possibilità di **rivedere lo schema di relazione con la Pubblica Amministrazione**, nel quale la cooperazione sociale ha spesso subito gare d'appalto, che finiscono spesso per premiare solamente il ribasso economico. I percorsi di co-programmazione, co-progettazione e accreditamento, espressamente citati nella sentenza 131, forniscono un quadro organico degli strumenti con i quali agire una partnership o qualificata. Io credo che tramite un assetto di co-partecipazione, gli enti del Terzo Settore siano in grado, anche per la vicinanza che hanno con i territori e le comunità in cui operano, di **portare un valore aggiunto anche in termini di conoscenza dei bisogni**, delle aspettative, della domanda. Elementi che alla Pubblica Amministrazione risulta più difficile intercettare.

Le linee guida sul bilancio sociale sproneranno gli enti (anche quelli non obbligati) ad utilizzare il bilancio sociale come strumento di rendicontazione e di relazione con gli stakeholder?

Come già accennato noi stiamo operando proprio in questo senso con la promozione del bilancio sociale che va oltre all'obbligo di rendicontazione, **promuovendo gli aspetti di partecipazione attiva dei**

soci e degli stakeholder esterni. Quindi promuoviamo il bilancio sociale come un'occasione per incentivare e praticare partecipazione, nella logica di soggetti, e perché no, governance multistakeholder.

Reputa opportuni e necessari un monitoraggio e una valutazione continuativi dello stato di attuazione della riforma del Terzo Settore?

È sicuramente necessario un monitoraggio. Sia perché ci sono alcuni aspetti dell'attuazione della riforma mancanti e/o che fanno ancora fatica a realizzarsi, ma anche perché **le leggi non sono mai perfette e per sempre**. Importante è anche valutare come l'attuazione della Riforma abbia promosso degli elementi di miglioramento e di crescita e come magari la normativa stessa possa supportarli e promuoverne di nuovi prendendo spunto dalla pratica delle organizzazioni e dalle evoluzioni sociali e culturali che intervengono.

Felice Scalvini

Presidente di Assifero

Leggi l'intervista sul sito di RiM

Qual è, a suo avviso, l'elemento più innovativo/promettente della nuova legislazione del Terzo Settore (Codice del Terzo Settore, Impresa Sociale, 5x1000, Servizio Civile Universale)?

Sicuramente il Codice, al cui interno viene richiamata anche la normativa all'impresa sociale. Il Codice risponde ad un disegno ambizioso e, nel complesso, abbastanza riuscito. Quello di **dare una struttura organica e articolata al riconoscimento istituzionale al fenomeno complessivo del Terzo Settore**. Una operazione che non ha riscontro in nessun'altra legislazione al mondo e che pone il nostro paese all'avanguardia nel panorama europeo e globale nel riconoscimento delle potenzialità della concreta partecipazione dei cittadini nella gestione diretta della cosa pubblica.

Qual è, a suo avviso, l'elemento che più la preoccupa riguardo la nuova legislazione del Terzo Settore?

Il fatto che un disegno ambiziosissimo e lungimirante è stato realizzato in larga misura guardando nello specchietto retrovisore. Si è, in una certa misura **persa l'opportunità**, che doveva essere connaturata ad un disegno codicistico, **di distinguere e regolare in modo chiaro le diverse forme organizzative**, sulla base delle diverse funzioni loro riconosciute, all'interno di un disegno armonico del Terzo Settore. Andavano distinte in modo più chiaro **le realtà che svolgono una funzione redistributiva/partecipativa**, da quelle impegnate in una **funzione**

produttiva. Tra le prime, l'unica definita con nitidezza è la forma dell'**ente filantropico**, mentre anche la forma delle organizzazioni di volontariato è stata annacquata ammettendo la possibile prevalenza dei lavoratori, mentre riguardo alle forme proprie dell'attività produttiva, si è mantenuto l'**equivoco irrisolto della decommercializzazione delle attività istituzionali** - anche se oggettivamente commerciali - con la conseguente alchemica regolamentazione del rapporto tra costi e ricavi che, in tutta evidenza, nulla ha. Dunque un impianto regolatorio delle realtà che si trovano all'interno dell'universo del terzo settore, sicuramente riconoscibile nella sinopia sottostante al Codice, è stato poi notevolmente annacquato dall'assenza di alcune scelte un po' più coraggiose in grado di favorire la modernizzazione istituzionale di alcuni comparti del Terzo Settore. A questo si accompagna una **incompiuta, e comunque ancora aleatoria, legislazione fiscale**. Incompiuta sia perché mancano alcune norme fondamentali, come quelle relative all'IVA, i cui diversi regimi, nei servizi socio-sanitari e assistenziali continuano ad essere legati, del tutto ingiustificatamente, a profili soggettivi, quali quello delle cooperative sociali o degli enti non commerciali, anziché essere omogeneizzata in base allo svolgimento di attività del tutto identiche. Aleatoria perché la scelta di sottoporre alcune misure fiscali alla notifica alla Commissione Europea, peraltro mai attuata e comunque incomprensibile per le misure riguardanti l'impresa sociale – mantiene una inaccettabile situazione di incertezza.

Sostenibilità, trasparenza e democraticità sono gli assi principali su cui si è mossa la Riforma, crede che siano stati ben strutturati e articolati all'interno di essa? Tra questi, quali pensa debba essere maggiormente promosso tra gli enti del Terzo Settore?

Il tema della sostenibilità, e anche quello della trasparenza, trovano delle limitazioni che derivano dalle considerazioni appena fatte. La mancata definizione completa da parte del legislatore delle caratteristiche specifiche degli enti, mantenendo questa zona grigia intermedia dove prevalgono i dati formali ai dati sostanziali, cioè le caratteristiche statutarie piuttosto che il riconoscimento dell'oggettiva attività che viene

svolta, rende più complessa la sostenibilità. **La sostenibilità non è solamente frutto dall'attribuzione di risorse, ma anche dalla creazione delle condizioni per cui gli enti possano operare al meglio** per raggiungere la sostenibilità relazionandosi col contesto economico e sociale entro cui operano. Riguardo a ciò il sistema di relazioni con la parte pubblica, previsto all'art. 55, che rende legittimo il superamento delle gare al massimo ribasso – vero cappio al collo del terzo settore – rappresenta un passo in avanti formidabile.
Quanto alla trasparenza **la scelta di operare per schemi tipo**, anziché attraverso un sistema di principi mi pare piuttosto **rigida e fonte di complicazioni**, soprattutto per le piccole organizzazioni.
La democraticità giustamente riguarda alcuni enti e non altri. Probabilmente sarebbe stato però opportuno riguardo anche sul profilo della partecipazione, oltre a quello della democraticità, per tutti gli enti e non soltanto per le imprese sociali. La scelta fatta di concentrarsi sulla democraticità ha determinato, a parer mio, un **eccesso sul fronte delle associazioni**, con la rigida previsione della totale parità tra associati e lasciato in un cono d'ombra le fondazioni, per le quali non si richiede nessun aggancio strutturale agli stakeholders. Per garantire il fatto che vengano incorporati nella governance le istanze dei diversi interessi che ruotano intorno agli enti del terzo settore andava costruito un sistema di principi ad un tempo più rigoroso ed elastico, adattabile con opportuni dosaggi alle diverse forme giuridiche.

Qual è stato il ruolo della sua rete/ente nell'informare e comunicare agli associati le principali novità, opportunità ed adempimenti della Riforma del Terzo settore?

Noi abbiamo costantemente informato i nostri associati, però il ritmo di attuazione piuttosto dilatato – mi riferisco essenzialmente dell'attuazione del RUNTS - fa sì che i nostri sforzi **non siano stati sufficienti a determinare una serenità operativa** in capo ai nostri associati. E soprattutto che non si siano ancora realmente generate le opportunità determinate dall'entrata in regime della Riforma.

Quanto è stato impegnativo seguire l'evoluzione della Riforma del Terzo Settore?

È stato molto impegnativo. Questa è una **Riforma incompiuta, costantemente dilazionata entro un limbo fatto di un'attesa che tarda a compiersi**. Tutto ciò ovviamente è stressante. Rischia di essere una specie di perenne permanenza sul bastione della fortezza che guarda il deserto dei Tartari. Adesso finalmente sembra che i Tartari, con la creazione del RUNTS, stiano arrivando sul serio, però sono passati ormai quasi 4 anni.

L'avvio della Riforma è stata l'occasione per un ripensamento della missione oltre che di un adeguamento della struttura giuridico e organizzativa della sua associazione?

La specifica legislazione sulle reti associative ci induce a una ridefinizione, che per altro era già in corso. Per quanto riguarda i nostri associati, **l'assenza di provvedimenti fiscali specifici relativi agli enti filantropici rende meno attraente la scelta di una ridefinizione** in base a questa figura giuridica prevista dal Codice. Però vedo che **molte realtà stanno facendo comunque questa scelta** e questo potrà dare ulteriore forza alla nostra azione per costruire nel nostro paese un polo sempre più robusto della filantropia istituzionale.

Ritiene che gli art.55 e 56 del CTS , nonché la recente sentenza n.131/2020 della Corte costituzionale possano aprire per la sua organizzazione nuove opportunità di dialogo istituzionale nonché l'avvio degli strumenti di co-programmazione e co-progettazione con la Pubblica Amministrazione?

Io credo che l'articolo 55 rappresenti una delle norme, se non la norma più importante del Codice del Terzo Settore perché è quella che **più specificamente e concretamente dà attuazione al principio di sussidiarietà**, fondamento costituzionale della ragion d'essere del Terzo Settore. Questo significa non solo aprire nuove opportunità, ma anche sfidare tutte le organizzazioni del Terzo Settore, e quindi anche gli enti

filantropici a **costruire un loro nuovo e adeguato profilo riguardo alle nuove forme di dialogo** e relazioni istituzionali che si andranno a determinare. Deve però essere chiaro a tutti che non si può immaginare di co-programmare o co-progettare con la pubblica amministrazione se innanzitutto non si co-programma o co-progetta trasversalmente tra le organizzazioni del Terzo Settore. Secondo me questa è la vera sfida culturale, strategica e organizzativa che l'art. 55 sollecita a tutte le organizzazioni del TS. Per gli enti filantropici immagino un **ruolo decisivo nell'innescare questi processi di collegamento e aggregazione trasversale** e nel supportare le diverse dinamiche collaborative. Certo bisogna mettere in soffitta buona parte della strumentazione sino ad oggi utilizzata per erogaree risorse attraverso bandi competitivi.

Il CTS ha introdotto una nuova figura tra gli enti del Terzo settore: gli enti filantropici. Come valuta questa innovazione e ritiene che possa sostenere lo sviluppo in Italia di una moderna filantropia?

Come Assifero, noi abbiamo fortemente richiesto questo riconoscimento e siamo molto contenti di averlo ottenuto. Credo che sia **un'innovazione che può aiutare in modo formidabile lo sviluppo di quella che viene definita una moderna filantropia** e favorire un processo di polarizzazione del mondo complessivo delle Fondazioni tra quelle dedite all'azione filantropica e quelle impegnate in varie forme di operatività imprenditoriale. Processo che, personalmente, ritengo fondamentale per lo sviluppo di tutto il mondo del Terzo Settore. **Bisogna però lavorare per definire un profilo non solo giuridico**, ma anche fiscale adeguato per gli enti filantropici, profilo che dovrebbe presentare alcune peculiarità rispetto a quello degli enti che svolgono attività operative di natura imprenditoriale. **Dovrebbe trattarsi di una differenziazione naturale**: purtroppo uno dei problemi che già citavo prima è il non totale allineamento, che per altro fa parte della tradizione italiana, tra profilo civilistico e profilo fiscale. Però non demordiamo e siamo fiduciosi circa la possibilità di fare ulteriori passi nella costruzione di una moderna filantropia.

La Riforma del Terzo settore, con il decreto legislativo 40/2017, ha comportato significativi cambiamenti nel sistema di accreditamento e nella gestione del servizio civile da parte degli Enti. Come valuta queste innovazioni?

Ritengo sia stato costruito un meccanismo di accreditamento ragionevole, a cui però è stato collegato sistema di bandi per l'assegnazione dei giovani del tutto improprio. Mi sembra veramente una **forma di operatività insensata e ingiustificata**. La risorse andrebbero attribuite in base alla capacità dei diversi enti di attrarre i giovani e poi consolidate sulla base di verifiche costanti circa la effettiva attuazione di un servizio civile di qualità. Prevedere che venga ogni anno, per ogni tornata, riproposta una progettazione che è del tutto formale, e che finisce poi per attribuire le risorse secondo criteri che non si capisce esattamente quali siano, quando gli enti sono in realtà già stati accreditati e quindi riconosciuti capaci di gestire il servizio civile, mi sembra veramente una modalità barocca e poco sensata. Piuttosto, ribadisco, invece la **possibilità di continuare ad avere giovani in servizio civile dovrebbe essere legata alla valutazione della effettiva qualità delle attività svolte all'interno di quell'ente**. Dati alcuni indicatori, se gli enti dimostrano di offrire opportunità adeguate secondo lo spirito della legge ai giovani in servizio civile, aumentandone anche l'occupabilità e la possibilità di inserimento nel mondo del lavoro, dovrebbero in automatico avere la possibilità di avere altri giovani, diversamente dovrebbe esser chiuso, per gli enti che risultano inadeguati, il rubinetto delle risorse. Mi pare esattamente l'opposto di quanto avviene attualmente.

Reputa opportuni e necessari un monitoraggio e una valutazione continuativi dello stato di attuazione della Riforma del Terzo Settore?

Assolutamente sì.

Francesco Profumo

Presidente di ACRI

Leggi l'intervista sul sito di RiM

Qual è, a suo avviso, l'elemento più innovativo/promettente della nuova legislazione del Terzo Settore (Codice del Terzo Settore, Impresa Sociale, 5x1000, Servizio Civile Universale)?

L'intera riforma del Terzo Settore è stata un'operazione molto importante e attesa da tempo. Finalmente ha riconosciuto pienamente il ruolo che questo complesso e articolato mondo svolge all'interno della società italiana. Non più di mera testimonianza, né supplenza dello Stato in alcuni campi del welfare, ma **presidio di coesione sociale e palestra di partecipazione**, come ampiamente confermato nei mesi più duri della pandemia che stiamo vivendo. Le Fondazioni di Origine Bancaria, che non sono state toccate direttamente dalla riforma, se si escludono gli articoli (61-66) relativi alla revisione del sistema dei Centri di Servizio per il Colontariato che le Fondazioni finanziano, hanno comunque seguito con grande attenzione l'intero processo, perché ha riguardato alcuni tra i loro principali interlocutori sui territori. **Le Fondazioni sono infatti il principale finanziatore privato del Terzo Settore**, verso cui rivolgono, direttamente o indirettamente, oltre il 75% delle loro erogazioni annuali. Al di là delle risorse, insieme alle organizzazioni del Terzo Settore, le Fondazioni progettano e promuovono l'innovazione sociale sui territori. E la riforma faciliterà questi processi.

Qual è l'elemento che più la preoccupa riguardo la nuova legislazione sul Terzo Settore?

Non sono particolarmente preoccupato. La Riforma è stata molto ambiziosa, ora bisogna dare il giusto tempo alle organizzazioni per adeguarsi.

Sostenibilità, trasparenza e democraticità sono gli assi principali su cui si è mossa la Riforma, crede che siano stati ben strutturati e articolati all'interno di essa? Tra questi, quali pensa debba essere maggiormente promosso tra gli enti del Terzo Settore?

Il Terzo Settore è lo "spazio" in cui le nostre comunità fanno esperienza di cittadinanza ed esercitano la democrazia. Luoghi come questi nel secolo scorso erano molto diffusi nel Paese e hanno rappresentato la "palestra" in cui è cementata la contrapposizione, la dialettica, ma anche la coesione nazionale. Oggi questi luoghi sono sempre più rari. Per questo **uno dei più grandi meriti del Terzo Settore è quello di riuscire a promuovere la partecipazione dei cittadini alla cura del bene comune**. E nel farlo li addestra a pratiche democratiche, che sono il fondamento della nostra Repubblica. La Riforma promuove giustamente l'ampliamento di questi spazi di democraticità interna alle organizzazioni e, così facendo, farà crescere ulteriormente l'impatto positivo del Terzo Settore sull'intera società. Peraltro, anche l'attenzione a sostenibilità e trasparenza contribuiranno a far progredire ulteriormente il Settore.

Qual è stato il ruolo della sua rete/ente nell'informare e comunicare agli associati le principali novità, opportunità ed adempimenti della Riforma del Terzo Settore?

Acri, l'associazione che riunisce le Fondazioni di Origine Bancaria, ha attivato **diversi momenti di formazione** per accompagnare le sue associate nella piena comprensione della complessa Riforma e delle modifiche che sta producendo sulla platea dei loro principali interlocutori. Inoltre, in questi mesi, le Fondazioni hanno anche

organizzato diversi eventi informativi con esperti della materia, rivolti alle stesse organizzazioni non profit direttamente toccate dalla Riforma.

L'avvio della Riforma è stata l'occasione per un ripensamento della missione oltre che di un adeguamento della struttura giuridico e organizzativa della sua associazione?

No, non ne vedo la ragione. **Acri ha da lunghi anni consolidato un rapporto di collaborazione privilegiato con il Terzo Settore**. E non è un rapporto di puro dialogo, seppur importante. È un rapporto soprattutto del fare. Fondazione Con il Sud, il Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, la concertazione della proposta di riforma del sistema dei Centri di servizio del volontariato, poi recepita nel Codice del Terzo Settore, sono solo alcuni degli atti concreti di questa alleanza strategica, peraltro i più significativi sul piano segnaletico e dimensionale che si siano visti nel panorama del Terzo Settore negli ultimi anni. La Riforma, non solo non ha intaccato la relazione tra Associazione e rappresentanze del Terzo Settore, bensì, se possibile, l'ha ulteriormente rafforzata.

Ritiene che gli art.55 e 56 del CTS , nonché la recente sentenza n.131/2020 della Corte costituzionale possano aprire per la sua organizzazione nuove opportunità di dialogo istituzionale nonché l'avvio degli strumenti di co-programmazione e co-progettazione con la Pubblica Amministrazione?

Sin dalla loro nascita, circa trent'anni fa, **le Fondazioni di Origine Bancaria hanno fatto della stretta collaborazione Pubblico-Privato una delle loro principali modalità di intervento**. In un'ottica di sussidiarietà, esse hanno sempre rivendicato la volontà di sperimentare sul campo programmi di innovazione sociale, per poi proporre al Pubblico – a livello locale e nazionale – le migliori pratiche sperimentate sui territori, affinché venissero replicate in altri contesti. L'esempio più emblematico, sul piano nazionale, è il citato Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile, nato nel 2016 da un accordo tra Fondazioni di

origine bancaria, Governo e Terzo Settore, che ha già raggiunto oltre 500mila famiglie con bambini in condizioni di povertà.

Le linee guida sul bilancio sociale sproneranno gli enti (anche quelli non obbligati) ad utilizzare il bilancio sociale come strumento di rendicontazione e di relazione con gli stakeholder?

Ritengo che l'attenzione posta su trasparenza e rendicontazione possa aiutare gli Enti del Terzo Settore a maturare e a crescere. Ma attenzione a **che non diventi un ennesimo adempimento burocratico da "compilare"** (che potrebbe essere molto gravoso per alcune organizzazioni) o, peggio, un mero strumento di marketing. Non tutto, infatti, può essere calcolato e rendicontato: l'attivazione delle energie del territorio, la partecipazione, il presidio della coesione sociale costituiscono l'apporto più prezioso che il Terzo Settore dona alla nostra società, ma sono difficilissimi da monitorare. Ricordiamoci sempre che il bilancio sociale è uno strumento, non un fine.

Reputa opportuni e necessari un monitoraggio e una valutazione continuativi dello stato di attuazione della Riforma del Terzo Settore?

La Riforma costituisce un passaggio storico. **Monitorarne lo stato di attuazione è sicuramente molto utile**. E molti attori hanno dato vita a progetti di analisi e approfondimento in questo campo, che permettono a tutti i soggetti interessati, tra cui le Fondazioni, di seguire ed essere aggiornati sul progressivo dispiegamento della Riforma.

Conosce Terzjus? Come ha avuto modo di conoscere la sua attività?

L'Osservatorio Terzjus sta svolgendo un'opera utile e meritoria. Conosco bene e stimo profondamente molti di coloro lo hanno ideato e che lo stanno animando. L'indagine nazionale "Riforma in Movimento", infine, è un'operazione utile, che continueremo a seguire con interesse.

Valeria Negrini

Vicepresidente di Fondazione Cariplo

Leggi l'intervista sul sito di RiM

Per iniziare, cosa ne pensa in generale delle Riforma?

Con la Riforma per la prima volta gli enti di Terzo Settore non sono definiti solo in negativo (cioè non essere settore profit, né pubblico) o sulla base della loro forma giuridica specifica, ma **per le finalità che si prefiggono e le attività che praticano**, a condizione che queste siano di *«interesse generale mediante forme di azione volontaria e gratuita o di mutualità o di produzione e scambio di beni e servizi»*. E' un cambio di impostazione, anche culturale, che supera la logica con la quale fino a quel momento le Istituzioni guardavano al settore non profit come realtà "residuale", dando **valore non solo a ciò che le organizzazioni fanno ma contemporaneamente anche al come operano** (democraticità, partecipazione) e al perché (finalità di interesse generale). Inoltre il Codice del Terzo Settore ha il merito di avere **riordinato la frammentata normativa degli enti non profit all'interno di un unico testo**, in alcuni casi confermando la vecchia disciplina e in altri casi innovandola. L'attenzione riservata dal legislatore nasce dalla oggettiva considerazione che il Terzo Settore, nella sua pluralità e complessità di forme ed espressioni, è un elemento strategico per l'economia e lo sviluppo del Paese, in grado di fornire non solo e non tanto servizi prima svolti dal soggetto pubblico, ma di contribuire alla costruzione di un sistema economico e sociale più equo e inclusivo.

Qual è, a suo avviso, l'elemento più innovativo/promettente della nuova legislazione del Terzo Settore (Codice del Terzo Settore, Impresa Sociale, 5x1000, Servizio Civile Universale)?

Ne cito almeno due che ritengo importanti sia per le imprese Sociali che per tutte le altre organizzazioni previste dal Codice come ETS:

1. **l'art. 55 del D.Lgs 117/2017** nel privilegiare la **sinergia tra attori pubblici e ETS** e la messa in comune di risorse e mezzi ha dato importante rilievo e significato alle logiche collaborative piuttosto che a quelle competitive. Identifica cioè i "rapporti collaborativi" come frutto e realizzazione del principio costituzionale sancito dall'art. 118. Questa previsione ha acquisto ancora più forza e chiarezza nel pronunciamento della Corte Costituzionale con la sentenza 131 del giugno 2020 che specifica come lo svolgimento di attività di interesse generale non sia monopolio delle istituzioni pubbliche, in quanto le stesse *«possono essere perseguite anche da una autonoma iniziativa dei cittadini che, in linea di continuità con quelle espressioni della società solidale, risulta ancora oggi fortemente radicata nel tessuto comunitario del nostro Paese»*. Vi è cioè "un dovere comune" tra pubblico e privato sociale che scaturisce da una finalità comune, nel realizzare quanto previsto dalla nostra Costituzione. Tutto ciò richiede però non solo un aggiornamento e revisione dei modelli e strumenti normativi e giuridici, ma una volontà da parte delle P.A e degli ETS di confrontarsi in modo nuovo acquisendo competenze, capacità di analisi, lettura, interpretazione dei bisogni e delle potenzialità espresse dal territorio per meglio ideare e costruire servizi e progettualità utili a generare valore per le stesse comunità.
2. **Ampliamento dello strumento del servizio civile** che viene interpretato come una delle modalità più efficaci di coinvolgimento dei giovani. La riforma ha **ampliato le categorie dei possibili partecipanti**, non solo giovani italiani ma anche stranieri residenti (da qui il cambio di dizione da servizio civile nazionale a servizio civile universale) e ha definito una programmazione di più lungo respiro (triennale e non più solo annuale e collegata anche alla realizzazione degli obiettivi

dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo sostenibile). Nel sistema precedente vi era infatti una programmazione annuale delle risorse finanziarie ma non una programmazione degli interventi e nessuna indicazione strategica veniva fornita agli enti di servizio civile per indirizzarne le proposte progettuali. Negli anni si è mostrata l'importanza del Servizio Civile come esperienza per le giovani generazioni di un impegno che offre loro la possibilità di acquisire competenze che poi potranno tornare utili nei successivi percorsi formativi e lavorativi, ma soprattutto di contribuire a dare valore alle comunità in cui vivono e di sentirsi cittadini maggiormente attivi e partecipi proprio nelle loro comunità. E' uno strumento che sviluppa e accresce la consapevolezza di essere cittadini italiani e anche cittadini europei.

Qual è, a suo avviso, l'elemento che più la preoccupa riguardo la nuova legislazione sul/riforma del Terzo Settore?

Il fatto che - a distanza di 4 anni dalla Legge Delega - non sia stata ancora completata; **mancano ancora molti decreti attuativi**, non sono definite le parti relative alle misure fiscali, si prospetta un ulteriore slittamento dell'entrata in vigore del RUNTS e quindi tutta quella necessaria revisione normativa cui facevo riferimento al punto precedente e che è strettamente connessa all'esistenza degli ETS, rischia di avere come interlocutori ancora realtà definite dall'iscrizione ai "vecchi" registri (OdV, APS, Onlus) che sono proprio quelli che la Riforma intende superare. Collegata a questo la preoccupazione che a fronte di nuovi adempimenti richiesti agli enti per poter assumere la qualifica di ETS e quindi iscriversi al RUNTS, non pochi, soprattutto quelli di piccola dimensione, possano incontrare difficoltà, con il **rischio quindi di un impoverimento a livello locale della trama degli Enti di Terzo Settore** su cui fanno oggi affidamento le comunità locali.

Con l'istituzione del Runts, ritiene che l'attività erogativa e progettuale delle FOB possa essere facilitata e meglio finalizzata?

In parte **potrebbe essere facilitata**. Il registro unico semplificherà alcune procedure amministrative e auspicabilmente ridurrà la produzione di documentazione per la partecipazione ai bandi.

La riforma ha previsto una sostanziale revisione dei CSV. Come valuta questa innovazione legislativa che vede coinvolte direttamente anche le FOB? E che percezione ha del processo in corso di trasformazione dei CSV?

Il processo di revisione è stato seguito, partecipato e condiviso dalla nostra associazione di Categoria (ACRI). Ora però sui territori si apre la fase più interessante e più delicata: la **fasatura delle attività vecchie e nuov**e. Auspichiamo quindi una sinergia e una collaborazione ampia tra CSV, le centrali cooperative, i Forum, ecc.

Il CTS introduce una nuova categoria di ETS: gli enti filantropici. Ritiene che questa innovazione possa favorire ed allargare l'intervento delle FOB di sostegno alle attività degli enti beneficiari di interventi filantropici?

No, dal lato delle FOB non cambia nulla. Introduce però una **novità molto utile per il sistema delle Fondazioni di Comunità** le quali nel recente passato hanno patito un deficit di inquadramento normativo e delle limitazioni operative. Auspichiamo però che gli enti filantropici possano sostenere anche enti non profit non inclusi nel Runts. Su questo punto il confronto con le Regioni sull'esercizio della loro potestà legislativa credo sia interessante.

La riforma ha introdotto per la prima volta strumenti di finanza sociale (titoli di solidarietà', social lending, ecc.). In attesa della loro messa in opera, pensa che le FOB potranno avvalersi ed incoraggiare l'uso di tali strumenti?

La riforma prevede l'attivazione di strumenti di finanza sociale (titoli di solidarietà, social lending, finanza di impatto, ecc.) **in grado favorire lo sviluppo di progetti capaci di generare benefici sociali**. Sono strumenti che potenzialmente arricchiscono l'offerta di risorse dedicate all'economia sociale e che permettono la realizzazione di modelli ibridi di intervento, con il ricorso a diverse tipologie di strumenti, dal grant, all'equity, al debito, al mezzanino, in funzione delle specifiche caratteristiche dei soggetti beneficiari e del loro modello di attività e della loro fase di sviluppo. È importante che il "sistema" maturi le competenze necessarie a comprendere il funzionamento di questi strumenti. Un ulteriore importante beneficio potrebbe derivare dall'**incentivo fiscale per gli investitori**, favorendo dunque una maggior raccolta di risorse per supportare lo sviluppo di iniziative di natura sociale.

Il dlgs 112/2017 ha modificato sostanzialmente la disciplina che regola e promuove l'impresa sociale. Come considera tale cambiamento? E ritiene che le FOB possano avvalersi di tale nuova disciplina per promuovere e controllare imprese sociali quali enti strumentali per perseguire i propri scopi istituzionali?

Il decreto aveva l'obiettivo di **migliorare la disciplina dell'impresa sociale, colmando le lacune, relative soprattutto al regime fiscale**, presenti nel D.Lgs 155/2016 e rimuovendo le principali barriere al suo sviluppo, rafforzandone il ruolo nel Terzo settore, anche in chiave di sistema. Le imprese sociali mantengono comunque caratteristiche molto particolari perché sono pensante per favorire lo sviluppo di iniziative a forte connotazione imprenditoriale. Gli strumenti utilizzati dalle FOB nel perseguimento dei loro scopi istituzionali sono già numerosi e la scelta di quale di essi sia più opportuno utilizzare dipende dalle caratteristiche e dalle finalità delle iniziative e dei progetti da realizzare. E' importante che le FOB mantengano una funzione sussidiaria e favoriscano la crescita di

iniziative promosse dal basso.

Reputa opportuni e necessari un monitoraggio e una valutazione continuativi dello stato di attuazione della riforma del terzo settore?

Certamente. **Lo stesso codice del Terzo Settore ha infatti previsto l'istituzione di luoghi decisionali dedicati a questo**. Penso al Consiglio Nazionale del Terzo Settore, con funzioni consultive, di nomina e di vigilanza, monitoraggio e controllo sull'applicazione della normativa sul terzo settore e alla Cabina di Regia che costituisce la sede di confronto, di raccordo politico, strategico e funzionale tra le amministrazioni statali, le regioni e gli enti locali. La cosa importante è che questi organismi siano convocati con tempistiche definite per poter svolgere al meglio ed in modo efficace le funzioni loro attribuite.

Francesco Rocca

Presidente Croce Rossa Italiana

Leggi l'intervista sul sito di RiM

Qual è, a suo avviso, l'elemento più innovativo/promettente della nuova legislazione del Terzo Settore (Codice del Terzo Settore, Impresa Sociale, 5x1000, Servizio Civile Universale)?

Sarò di parte visto il ruolo che ricopro e vista l'espressa menzione all'Associazione della Croce Rossa Italiana che contiene, ma direi **senz'altro Codice del Terzo settore**. Peraltro, considerazioni personali a parte, che il Codice di cui al d.lgs. n. 117/2017 sia lo strumento più innovativo tra quelli di cui alla riforma del Terzo settore lo comprovano anche gli effetti già percepiti a più di tre anni dall'entrata in vigore e quelli che sono ancora attesi e che verosimilmente coincideranno con la messa a regime del RUNTS.

Qual è, a suo avviso, l'elemento che più la preoccupa riguardo la nuova legislazione a del Terzo Settore?

A me non preoccupa la riforma in sé, che ho salutato con favore sin dal primo momento nonostante, per certi aspetti, significasse per la CRI rinunciare a qualcosa e "condividerlo" con le altre reti. A me preoccupano i **tentativi di strumentalizzazione** – procedimentale e processuale – che di questa riforma da più parti sono avanzati nel tentativo, per fortuna finora non realizzato, di forzare le maglie degli artt. 57 (trasporto in emergenza e urgenza) e 76 (contributo ambulanze) e in generale di quelle previsioni che sono state espressamente riservate dal legislatore, per una serie di motivazioni, alle sole organizzazioni di volontariato. La riforma va

letta nel suo complesso e dunque i tentativi di correggere questa o quella disposizione rischiano di rivelarsi pericolosi e di tradire il senso complessivo del Codice.

Sostenibilità, trasparenza e democraticità sono gli assi principali su cui si è mossa la Riforma, crede che siano stati ben strutturati e articolati all'interno di essa? Tra questi, quali pensa debba essere maggiormente promosso tra gli enti del Terzo Settore?

Nel corso di questi ultimi tre anni, quando ho parlato della riforma al territorio l'ho esattamente tradotta in questi slogan: trasparenza, democraticità e, seppur in misura leggermente minore, sostenibilità. Credo infatti che i primi due siano i veri e propri perni della riforma e sull'effettività degli stessi che potrà misurarsi in concreto il livello di attuazione della riforma. In questo senso, **tali dogmi coincidono con quelli sui quali l'Associazione ha improntato la sua "rinascita" post privatizzazione e a far data dal 2016**. Infatti, anche prima del Codice, la CRI si era dotata di un'approfondita regolamentazione, applicabile anche ai suoi Comitati, finalizzata a garantire la democraticità dei suoi organi e la trasparenza delle sue attività. Credo che, tuttavia, il panorama del Terzo settore sia vasto ed eterogeneo e, con riferimento ai tre assi di cui si è detto, si registri ancora una forte sproporzione soprattutto sul versante della trasparenza.

Qual è stato il ruolo della sua rete/ente nell'informare e comunicare agli associati le principali novità, opportunità ed adempimenti della riforma del Terzo settore?

L'Associazione della Croce Rossa Italiana si è attivata sin dal primo momento per dare adeguata diffusione alla riforma del Terzo settore e per rendere note sul territorio le novità. Infatti, sin dagli albori del 2018 (ricordo ancora l'Assemblea del gennaio 2018 incentrata quasi esclusivamente sul tema) ha **avviato il processo di adeguamento dello Statuto nazionale e degli Statuti** – tipo dei Comitati al Codice, concludendo il processo nel dicembre 2019 e, dunque, ben prima del

termine massimo fissato al 31 marzo 2021. Al tempo stesso, ha avviato e portato avanti un'azione capillare di formazione sul territorio e periodicamente oggetto di aggiornamento, attivando un apposito Desk a ciò precipuamente deputato.

Quanto è stato impegnativo seguire l'evoluzione della Riforma del Terzo Settore?

È stato senza dubbio impegnativo anche perché, per l'Associazione, ha coinciso con gli anni della sua radicale trasformazione: da ente pubblico non economico ad associazione di diritto privato, da associazione di promozione sociale ad organizzazione di volontariato. A tal proposito, **credo che la parte "più difficile" sia stata fatta**. Ora occorre presidiare i risultati raggiunti e concentrarsi sulle imminenti sfide: il RUNTS e il bilancio sociale. In questi anni abbiamo tracciato la strada in entrambi i versi e nel corso dell'anno avremmo in tal senso i primi "banchi di prova".

L'avvio della riforma è stata l'occasione per un ripensamento della missione oltre che di un adeguamento della struttura giuridico e organizzativa della sua associazione?

Come ho già avuto modo di dire nelle domande precedenti, la riforma ha coinciso temporalmente con gli anni del grande cambiamento di forma giuridica della Croce Rossa Italiana. Infatti, dismessi i panni dell'ente pubblico, a far data dal 2016 l'Associazione è stata trasformata *ex lege* in ente di diritto privato ed ha dovuto misurarsi, sul piano giuridico e pratico, con la nuova forma giuridica. Pertanto l'adeguamento, giuridico ed organizzativo, al Codice del Terzo settore ha coinciso con una riorganizzazione generale e per così dire strutturale. Diciamo che tale coincidenza ha contribuito a dare alla **nuova Associazione di diritto privato** una sua identità inquadrandola pienamente nel panorama del Terzo settore e, precisamente, delle organizzazioni di volontariato organizzate sotto forma di "reti associative nazionali".

Ritiene che gli art.55 e 56 del CTS , nonché la recente sentenza n.131/2020 della Corte costituzionale possano aprire per la sua organizzazione nuove opportunità di dialogo istituzionale nonché l'avvio degli strumenti di co-programmazione e co-progettazione con la Pubblica Amministrazione?

Io sono personalmente un grande sostenitore degli **artt. 56 e 57 del d.lgs. n. 117/2017** e delle forme di interlocuzione con i soggetti pubblici che tali norme prevedono. In alternativa al Codice dei contratti pubblici, che talvolta mal si confà – con le sue strettoie – alla materia in oggetto, ma pur sempre nel solco dei suoi principi generali. Gli strumenti di co-programmazione e co-progettazione consentono, infatti, di addivenire alle convenzioni con gli enti del terzo settore nel pieno rispetto dei principi di imparzialità e parità di trattamento e, al contempo, di calibrare il servizio alle reali esigenze degli utenti e, dunque, del pubblico. Quello che mi desta preoccupazione è l'attacco giudiziario che dette norme e, in particolare, l'art. 57 stanno subendo. Infatti, a distanza di tre anni dall'entrata in vigore del Codice del Terzo settore, sono innumerevoli le questioni di costituzionalità e di compatibilità con il diritto europeo che tale norma ha sollevato. E' di qualche giorno fa la notizia dell'ennesima rimessione alla Corte di giustizia della compatibilità con il diritto europeo dell'art. 57 nella parte in cui riserva alle sole organizzazioni di volontariato facenti parte di una rete la priorità nell'affidamento diretto in materia di emergenza e urgenza. Finora nessuna di tali questioni ha inficiato la piena legittimità della norma e del sistema cui dà luogo. Tuttavia, il contenzioso attivato ha compromesso la certezza del diritto in un ambito delicato quale è quello dei servizi sanitari e così facendo, ha compromesso la stabilità sistemica, ponendo le amministrazioni e le organizzazioni di volontariato in una posizione di incertezza e, al contempo, rendendo gli affidamenti disposti oggettivamente precari.

Le regole e gli adempimenti previsti per l'iscrizione al RUNTS saranno secondo lei uno sprone al miglioramento gestionale degli enti ed alla trasparenza verso le istituzioni ed i cittadini?

L'ho detto dal primo momento e continuo a ripeterlo oggi che siamo, per così dire, alla vigilia: finché non entra in vigore il **RUNTS** la riforma del Terzo settore non può dirsi compiuta. Il RUNTS è il vero caposaldo della riforma, l'istituto che può render nei fatti il terzo settore "unico" e complessivamente "trasparente", rendendo omogenee, verificabili e digitali le condizioni di accesso. Oramai ci siamo: ad aprile la macchina, già esistente sulla carta, dovrebbe essere messa in modo e funzionare e dunque rendere effettivamente unitaria la gestione del Terzo settore e, al contempo, rendere effettivamente pubblico l'universo che lo compone.

La Riforma ha previsto la nascita delle "reti associative". Come valuta questa innovazione? E in che modo le reti associative potranno assolvere ai nuovi compiti a loro attribuiti?

Uno dei meriti del Codice del Terzo settore è, senza dubbio, quello di avere dare una dignità giuridica e, dunque, valorizzato, le reti associative e dunque quei soggetti che, oltre ad essere essi stessi enti del terzo settore, sono collettori di una pluralità di enti ad essi "aderenti". Scopo delle reti è quello di promuovere un modello di buona amministrazione del terzo settore e quindi garantire uno standard di qualità attraverso monitoraggi, controlli, verifiche. È il modello dell'autocontrollo, o anche – come mi piace ricostruirlo – della delega a un soggetto privato di funzioni pubbliche. L'Associazione della Croce Rossa Italiana, al pari di Anpas e Misericordie, e quindi delle organizzazioni di "organizzazioni", è storicamente una "rete", ancor prima che il Codice del Terzo settore le attribuisse formalmente tale etichetta. Tuttavia, da tale status, che acquisirà valenza formale con il RUNTS, conseguono rilevanti obblighi e significative responsabilità. Le reti potranno assolvere correttamente il loro ruolo a condizione che (i) sia svolta una verifica seria e penetrante sulla sussistenza dei requisiti per la configurazione di un soggetto quale Rete; (ii) la Rete stessa, una volta qualificata come tale, sia sottoposti a importanti controlli e verifiche periodiche dell'Ufficio Statale del RUNTS.

Non mi piace pensare a uno Stato di polizia ma, soprattutto in questa prima fase, è importante che la qualifica di Rete resti appannaggio elitario e non sia alla mercè di chiunque voglia beneficiare di alcune previsioni che sono riservate alle stesse (ancora una volta, soprattutto, l'art. 57). Se il panorama delle Reti è solido, infatti, in benefici sono sistemici.

Reputa opportuni e necessari un monitoraggio e una valutazione continuativi dello stato di attuazione della riforma del terzo settore?

Assolutamente sì, **il monitoraggio è fondamentale**. Così come è decisiva la progressiva attuazione, rimessa a regolamenti e decreti ministeriali, delle previsioni ancora incomplete. E mi riferisco, in particolare, alle **norme fiscali**. Da un'indagine, proprio di Terjus, ho letto un dato allarmante: complessivamente, nel periodo 2018-2020, gli enti del Terzo settore hanno visto sfumare circa 62 milioni di facilitazioni fiscali e tale cifra nel 2021 rischia di superare i 100 milioni di euro. A mio avviso in proposito svolgono un ruolo decisivo il Ministero del Lavoro, il Consiglio Nazionale del Terzo settore e la – finora inerte – Cabina di Regia, anche in un'ottica di necessario raccordo con il livello regionale. A tal fine sarà decisivo **verificare anche come le Regioni reagiranno al Registro Unico Nazionale** del Terzo settore e quanto uniforme sarà la prassi applicativa.

Conosce Terzjus? Come ha avuto modo di conoscere la sua attività?

Assolutamente sì. Conosco Terzjus, stimo il suo Presidente. L'Associazione ha avuto modo di partecipare ad alcune iniziative tra le quali il webinar sull'art. 57 e io personalmente ho letto con molto piacere i Quaderni che sono stati pubblicati nonché gli articoli presenti sul sito. Riconosco alla rivista di essere sempre aggiornata e dunque utilissima per noi "operatori" del Terzo settore.

Silvia Stilli

Portavoce di AOI

Leggi l'intervista sul sito di RiM

Qual è, a suo avviso, l'elemento più innovativo/promettente della nuova legislazione sul Terzo Settore (Codice del Terzo Settore, Impresa Sociale, 5x1000, Servizio Civile Universale)?

Il tema di un Codice Unico del Terzo Settore è indubbiamente la novità positiva della Riforma, in quanto finalmente indirizza ad un **riferimento valido per tutte le specificità del non profit italiano** che sono state 'regolate' da misure legislative differenti, non organiche tra loro perché susseguitesi nel tempo. Di fatto la Riforma si prefigge di dare un **quadro di organicità** in un mondo di differenze e complessità di soggetti, che permette di affrontare la questione dell'accountability del Terzo Settore in termini di **valorizzazione delle mission e delle specificità** nel momento stesso in cui contemporaneamente stabilisce linee guida comuni (Bilancio Sociale, raccolta fondi etc). Il riconoscimento delle Reti all'interno dei soggetti del Codice e le misure indicate a loro sostegno, che portano a rafforzarne sia il ruolo di rappresentanza che quello di soggetti titolari delle forme di 'autocontrollo' delle organizzazioni associate, a mio parere nella complessità è l'elemento innovativo/promettente della riforma.

Qual è l'elemento che più la preoccupa riguardo la nuova legislazione sul/riforma del Terzo Settore?

La parte del 117/17 meno riuscita è sicuramente quella che riguarda il **trattamento fiscale degli ETS non commerciali**. Il 79, articolo cardine delle nuove norme, è particolarmente complesso e di difficile

interpretazione. Se il legislatore si era dato l'obiettivo di semplificare e razionalizzare le vecchie norme, in questo caso non ci è riuscito. Molte piccole organizzazioni saranno costrette ad **utilizzare competenze professionali esterne** con un **aggravio dei costi di organizzazione** e un aggravamento del carico burocratico a scapito di risorse che potrebbero meglio essere dedicate allo svolgimento delle attività istituzionali. Sicuramente nella riforma sono insiti criteri ed obblighi espliciti relativi a trasparenza e democraticità notevolmente più chiari rispetto alle norme precedenti, che comunque richiedono investimenti non scontati per i modelli organizzativi diffusi nel paese e su cui bisogna che si trovino risposte o tramite risorse da destinare alle reti associative o tramite specifiche linee di finanziamento dedicate a aspetti di programmazione e comunicazione degli enti, incluso investimenti in tecnologie, ovvero a costi di struttura o altri.

Sostenibilità, trasparenza e democraticità sono gli assi principali su cui si è mossa la Riforma, crede che siano stati ben strutturati e articolati all'interno di essa? Tra questi, quali pensa debba essere maggiormente promosso tra gli enti del Terzo Settore?

Non c'è dubbio che il rafforzamento della trasparenza è uno degli aspetti qualificanti della riforma. A tale obiettivo concorrono più misure tanto di carattere interno che esterno all'ente. In generale, le norme sulla democrazia interna sono molto dettagliate, forse troppo. Ed anche quelle sui vari controlli. Credo che vada **valorizzato maggiormente lo strumento valutazione di impatto sociale** in modo da evitare che possa diventare una specie di ulteriore certificazione burocratica e possa invece esprimere appieno il proprio potenziale di rappresentazione della capacità trasformativa che le attività degli ETS hanno nel contesto in cui operano.

Qual è stato il ruolo della sua rete/ente nell'informare e comunicare agli associati le principali novità, opportunità ed adempimenti della riforma del Terzo settore?

La rete di cui sono Portavoce è AOI, l'Associazione delle organizzazioni di solidarietà e cooperazione internazionale. Si tratta oggi di circa 140 soggetti di Terzo Settore che dal 2015 avevano già iniziato un percorso di coordinamento interno per favorire e promuovere il dialogo e la collaborazione in rete tra differenti esperienze non profit attive, appunto, nel volontariato e nei programmi di cooperazione internazionale: dalla tradizionale esperienza delle ong impegnate soprattutto nei progetti all'estero (umanitari e di cooperazione allo sviluppo) al mondo già più ampio dell'Educazione alla Cittadinanza Globale, dal commercio equo e garantito e FAIRTRADE all'Economia Sociale e Solidale, fino all'accoglienza dei rifugiati e ai programmi di inclusione sociale, lavorativa e culturale dei migranti e alla garanzia della salute e del supporto sociale nelle comunità e per le fasce più fragili anche in Italia. Della constituency di AOI fanno parte Organizzazioni della Società Civile (OSC) del mondo associativo (Legambiente ed UISP) e sindacale e cooperativo, come singole realtà e coordinamenti territoriali, insieme a Reti di secondo livello e federazioni (Focsiv, Cipsi, Forum Sad, Cocis, Vim). Con l'inizio del percorso di riforma del Terzo Settore le istanze associative si sono **confrontate sulla questione della coesistenza e del reciproco rafforzamento della rappresentanza politica** (verso finanziatori e istituzioni e all'interno del Forum del Terzo Settore) e **della funzione della Rete** come soggetto in parte di 'erogazione di servizi' e in parte di controllo e 'certificazione', in base al Codice. La scelta di andare verso la costituzione della Rete nazionale AOI 'dei 500' (con atto definitivo entro la primavera) è stata condivisa e discussa in più tappe negli organismi: affrontando così insieme tutti i passaggi dell'applicazione della 106/2016 e dell'attuazione del D.lgs 117/2017. Il ruolo del Forum Terzo Settore, a partire dal Tavolo Tecnico Legislativo interno, come la presenza della Portavoce di AOI nella delegazione del Forum stesso al Consiglio Nazionale del Terzo Settore, hanno oggettivamente permesso un aggiornamento e un confronto fattivo all'interno della constituency,

superando la sola azione di ‘informazione’ sullo stato dell’arte della normativa.

Quanto è stato impegnativo seguire l’evoluzione della Riforma del Terzo Settore?

Molto. Il processo descritto nella risposta precedente lo dimostra. E ancora lo è: vi sono **aspetti non totalmente e facilmente chiari** o **quesiti non sciolti** per la corretta attuazione della stessa legge e dei suoi decreti attuativi; vi sono contraddizioni interpretative aperte delle normative che devono peraltro vedere un inquadramento coerente con il quadro generale delle politiche del Paese. Le singole linee guida richiedono un’attenzione, uno studio e un esercizio di divulgazione, giusta interpretazione e formazione per le realtà associate oggi in progress, che va curato e ben indirizzato.

L'avvio della riforma è stata l'occasione per un ripensamento della missione oltre che di un adeguamento della struttura giuridico e organizzativa della sua associazione?

Certamente, ho già di fatto raccontato il percorso nelle risposte alle precedenti domande. Ma più che un ripensamento della mission, dato il carattere inclusivo dell’AOI scelto già a partire dal 2015, anno di sua trasformazione in rappresentanza complessa, si è trattato di **studiare le modalità e le soluzioni di modifica del soggetto giuridico dell’organizzazione,** monitorando le contemporanee revisioni del tessuto associativo della constituency. A seconda della prevalenza di una specifica qualifica in termini numerici di Ente del Terzo Settore (ETS) tra le realtà associate, si è definito l’inquadramento dell’AOI in base alle indicazioni del Codice. La mission in sé non è stata rivista in base ai cambiamenti normativi, ma al ruolo politico aggiornato rispetto al contesto globale di riferimento della cooperazione internazionale allo sviluppo e al suo legame in termini di coerenza alle altre politiche: a livello italiano, europeo e internazionale.

Ritiene che gli art.55 e 56 del CTS , nonché la recente sentenza n.131/2020 della Corte costituzionale possano aprire per la sua organizzazione nuove opportunità di dialogo istituzionale nonché l'avvio degli strumenti di co-programmazione e co-progettazione con la Pubblica Amministrazione?

La sentenza 131/2020 della Corte Costituzionale va letta non solo come risposta ad un quesito di carattere 'normativo', ma soprattutto come **riconoscimento politico del Terzo Settore**, ribadito in maniera definitiva. Le legge 106/2016 promuove il valore del Terzo Settore e della sussidiarietà nella vita democratica dell'Italia, lo pone come soggetto centrale, direi come 'perno', delle politiche di coesione sociale. Le recenti vicende della pandemia hanno evidenziato questo **ruolo determinante nel welfare di prossimità** e nelle misure per affrontare la prima emergenza e garantire la resilienza per le cittadine e i cittadini e le loro comunità, a fianco delle istituzioni. Questo riconoscimento sancito in definitiva dalla sentenza della Corte Costituzionale diviene centrale rispetto alla co-programmazione e co-progettazione. Per le realtà della cooperazione internazionale allo sviluppo questa sentenza è una leva importante per affrontare interpretazioni e processi procedurali in essere nella Pubblica Amministrazione di diretto riferimento (MAECI e AICS, Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo), che fa ancora fatica a comprendere la portata di questo dialogo strutturato per il cambiamento positivo in termini di efficacia dell'azione di sistema. Eppure co-programmazione e co-progettazione sono di fatto essenziali per l'attuazione della L.125/2014 di riforma della cooperazione internazionale allo sviluppo.

Le regole e gli adempimenti previsti per l'iscrizione al RUNTS saranno secondo lei uno sprone al miglioramento gestionale degli enti ed alla trasparenza verso le istituzioni ed i cittadini?

Per quanto riguarda le OSC di cooperazione internazionale allo sviluppo non si tratta certamente di una novità. Certificazioni di trasparenza e accountability, a partire dai budget e dalle procedure amministrative, redazione di Bilanci Sociali e regole sulla gestione della raccolta fondi,

come il Sad (Sostegno a Distanza): queste ed altre misure sono in essere da anni nel settore, sono le 'carte di presentazione' a finanziatori pubblici, adesso anche elementi di premialità nelle valutazioni per le selezioni call delle proposte progettuali della Commissione Europea. Le organizzazioni non governative, tra cui le organizzazioni di AOI, per esempio, **si sono dotate di un portale opendata**, Open-Coooperazione (open-cooperazione.it), come strumento di trasparenza di dati relativi alla gestione e all'impatto del loro lavoro e restituzione alle/ai sostenitori e più in generale a istituzioni e opinione pubblica. Molte delle nostre organizzazioni da tempo **redigono regolarmente il Bilancio Sociale**, come già citato, hanno Codici Etici e policy ben strutturate e a cui di attengono con strumenti di verifica certi.

Reputa opportuni e necessari un monitoraggio e una valutazione continuativi dello stato di attuazione della riforma del terzo settore?

La L.124/2015 di riforma della cooperazione internazionale allo sviluppo, fortemente innovativa nel contesto europeo, nei suoi decreti attuativi ha visto **molte criticità** e il non averle risolte, affrontate e corrette per tempo ha comportato **problematicità in termini di efficacia del sistema**. A partire da questa esperienza diretta, ritengo essenziale il continuo monitoraggio della riforma del terzo settore, per evitare simili effetti.

Conosce Terzjus? Come ha avuto modo di conoscere la sua attività?

Sì, ho avuto modo di conoscerne le attività per informazione del Forum Terzo Settore e perché ho seguito alcuni webinar di presentazione.

Placido Putzolu

Presidente di Fimiv

Leggi l'intervista sul sito di RiM

Qual è, a suo avviso, l'elemento più innovativo/promettente della nuova legislazione sul Terzo Settore (Codice del Terzo Settore, Impresa Sociale, 5x1000, Servizio Civile Universale)?

Innanzitutto il **Codice del Terzo Settore**, che prevede l'inserimento delle Società di mutuo soccorso disciplinate dalla legge speciale 3818/1886 aggiornata nel 2012 tra gli ETS nell'apposita sezione f del RUNTS e stabilisce, come regola generale, l'applicazione delle disposizioni in esso contenute, ove non derogate ed in quanto compatibili, anche agli ETS che hanno una disciplina propria. Questo passaggio è molto importante perché, fino all'entrata in vigore del CTS le materie non direttamente regolate dalla Legge speciale 3818/1886 sono state "compensate", secondo criteri di interpretazione analogica, dalla legislazione cooperativistica. **Attraverso il CTS è ora possibile, invece, individuare le fonti normative di riferimento per le Società di mutuo soccorso in maniera più chiara e certa**. Inoltre, il CTS dedica alle Società di mutuo soccorso specificatamente gli articoli 42, 43 e 44 (Capo VI del Titolo V) che risolvono, nella sostanza e nella forma, alcune questioni di particolare interesse per la mutualità in un contesto normativo proprio e coerente. Anche il Decreto 15 settembre 2020 n. 106 del Ministero del lavoro e delle politiche sociali pubblicato in G.U. n. 261 del 21 ottobre 2020, attuativo del Registro unico nazionale del Terzo Settore (Decreto RUNTS), contribuisce alla definizione di un quadro giuridico più organico per le Società di mutuo soccorso, andando a colmare diverse lacune normative del settore.

Qual è l'elemento che più la preoccupa riguardo la nuova legislazione sul Terzo Settore?

La **numerosità dei decreti attuativi** e la **lentezza nella produzione normativa**. Si veda in proposito l'avvio operativo del RUNTS e, più direttamente collegato al mutuo soccorso, il tema della vigilanza, per la quale noi auspichiamo un coordinamento tra Ministero del lavoro e Ministero dello sviluppo economico al quale sono sottoposte le Società di mutuo soccorso che superano i requisiti "soglia" di cui all'art. 44, co. 2 del CTS.

Sostenibilità, trasparenza e democraticità sono gli assi principali su cui si è mossa la Riforma, crede che siano stati ben strutturati e articolati all'interno di essa? Tra questi, quali pensa debba essere maggiormente promosso tra gli enti del Terzo Settore?

La sostenibilità con particolare riferimento agli artt. 7, 70 e 79 del CTS. Occorre **promuovere tra gli ETS la consapevolezza e la competenza rispetto all'opportunità di organizzare attività e iniziative** (celebrazioni, ricorrenze, campagne di sensibilizzazione …) volte alla raccolta fondi, anche attraverso la cessione o erogazione di beni di modico valore o di servizi in conformità alle linee guida che il Ministero adotterà con apposito decreto, e alla possibilità di somministrare alimenti e bevande in occasione di particolari eventi o manifestazioni.

Qual è stato il ruolo della sua rete/ente nell'informare e comunicare agli associati le principali novità, opportunità ed adempimenti della Riforma del Terzo Settore?

La Fimiv ha predisposto un **Vademecum del CTS** allo scopo di **fornire un concreto supporto alle Società di mutuo soccorso** per l'acquisizione della qualifica di Ente del Terzo Settore (ETS) ai sensi del D.Lgs. 117/2017-CTS. Più recentemente abbiamo integrato il Vademecum con le previsioni riguardanti le Società di mutuo soccorso e presenti nel Decreto

RUNTS. Con altrettanta puntualità abbiamo provveduto e trasmettere alle nostre associate le indicazioni rispetto alla redazione del bilancio di esercizio e del bilancio sociale, in coerenza con le linee guida approvate dal Ministero e condivise dal Consiglio Nazionale del Terzo Settore. Inoltre, **monitoriamo la pubblicazione delle circolari esplicative** emanate dalla DG del Ministero del lavoro per informare tempestivamente le associate sulle questioni di interesse.

Quanto è stato impegnativo seguire l'evoluzione della Riforma del Terzo Settore?

È stata piuttosto impegnativa **l'interlocuzione con la DG del Ministero del lavoro** per il recepimento nel Decreto RUNTS delle specificità del nostro settore nella parte relativa all'iscrizione nel medesimo Registro delle Società di mutuo soccorso. Infatti, le Società di mutuo soccorso presentano due fattispecie di provenienza: Società di mutuo soccorso (mutue sanitarie) iscritte al Registro Imprese della Camera di commercio, sezione imprese sociali (vigilate dal Ministero dello sviluppo economico), e Società di mutuo soccorso storiche e territoriali, esonerate dalla suddetta iscrizione in quanto presentano una raccolta contributiva annua non superiore a 50 mila euro e non gestiscono fondi sanitari ai sensi dell'art. 44, co. 2 del CTS.

L'avvio della Riforma è stata l'occasione per un ripensamento della missione oltre che di un adeguamento della struttura giuridica e organizzativa della sua associazione?

L'avvio della Riforma è stata l'occasione non tanto per un ripensamento della missione associativa, quanto per un **adeguamento organizzativo della Federazione**. Infatti abbiamo tenuto conto della connotazione dualistica intervenuta nel nostro corpo associato tra le due fattispecie di cui al punto precedente ovvero società più orientate all'assistenza di prossimità e alle attività culturali, con entrate contributive annue inferiori ai 50 mila euro, e società a marcata e prevalente vocazione di sussidiarietà socio-sanitaria con ricavi superiori a tale soglia. Inoltre, la

Fimiv dovrà **adeguare la sua strumentazione** per sostenere e sviluppare la missione e l'organizzazione in coerenza con il riconoscimento di Rete associativa con iscrizione nell'apposita sezione del RUNTS.

Ritiene che gli art.55 e 56 del CTS, nonché la recente sentenza n.131/2020 della Corte costituzionale possano aprire per la sua organizzazione nuove opportunità di dialogo istituzionale nonché l'avvio degli strumenti di co-programmazione e co-progettazione con la Pubblica Amministrazione?

Sì, con particolare riguardo alle Società di mutuo soccorso di minori dimensioni ma **radicate nel territorio** e **vicine ai bisogni** delle persone.

Le regole e gli adempimenti previsti per l'iscrizione al RUNTS saranno secondo lei uno sprone al miglioramento gestionale degli enti ed alla trasparenza verso le istituzioni ed i cittadini?

Sicuramente saranno uno sprone per il **miglioramento gestionale** e potranno determinare un allineamento nelle prassi e nella redazione dei bilanci.

La ministra Catalfo ha recentemente annunciato la prossima approvazione del Regolamento delle "attività diverse". Pensa che questa innovazione, contenuta nell'art. 6 del CTS, possa facilitare lo sviluppo di "attività diverse" nella sua organizzazione, come leva per finanziare le attività di interesse generale?

Più che lo sviluppo, auspichiamo che la **messa a regime delle attività diverse possa incontrare le esigenze** delle molte Società di mutuo soccorso storiche che hanno bisogno di mettere a reddito i patrimoni immobiliari intergenerazionali di cui sono in possesso.

Reputa opportuni e necessari un monitoraggio e una valutazione continuativi dello stato di attuazione della riforma del Terzo Settore?

Sì, infatti lo sta facendo il Forum del Terzo Settore, alla quale Fimiv aderisce fin dalla sua costituzione.

Conosce Terzjus? Come ha avuto modo di conoscere la sua attività?

L'abbiamo conosciuta in occasione di questa pregevole iniziativa dell'Osservatorio.

Maria Luisa Parmigiani

Consigliere delegato e Direttrice di Fondazione Unipolis

Leggi l'intervista sul sito di RiM

Per iniziare, cosa ne pensa in generale delle Riforma?

La Riforma ha la **straordinaria positività di unificare l'intero impianto normativo**, andando a creare uno strumento che ci permette di sviluppare e gestire soggetti diversi tra loro che fino ad oggi operavano seguendo percorsi differenti e distaccati. Un secondo elemento altrettanto importante è il fatto che la Riforma chiarisca in modo appropriato **i confini del Terzo Settore**. Andando un po' più nello specifico, possiamo identificare come un ulteriore aspetto interessante e positivo della Riforma il fatto di aver dotato il Terzo Settore di una dignità economica. Fino ad oggi, il Terzo Settore era percepito come un magma di interlocutori "buoni ma eventuali", benché venisse diffuso il messaggio della centralità degli Enti del Terzo Settore nella gestione e produzione del welfare, non si era mai arrivati ad un vero e proprio riconoscimento ufficiale in materia.

Qual è, a suo avviso, l'elemento più innovativo/promettente della nuova legislazione sul Terzo Settore (Codice del Terzo Settore, Impresa Sociale, 5x1000, Servizio Civile Universale)?

È proprio il fatto che gli ETS in qualche modo adesso **possono fare attività economica**. Prima era una forzatura, un muoversi negli interstizi. Bisogna però stare molto attenti alla strumentalità che deve avere questa attività economica rispetto alla valenza sociale che deve comunque

caratterizzare gli ETS. **Dobbiamo gestire questo strumento innovativo con estrema cautela**, perché risolvendo quelle che in qualche modo erano i potenziali equivoci della gestione precedente, bisogna assicurarci che in realtà vada in una logica di maggiore trasparenza o a una trasparenza che enfatizzi la valenza sociale di un'organizzazione. Un altro elemento promettente riguarda la **previsione di una maggiore connessione tra gli ETS, i loro stakeholders e la società**. Passiamo da una valutazione etica dell'attività degli ETS a una valutazione di natura decisamente più funzionale e collegata a quello che è il sottotema dell'impatto, dove gli ETS sono considerati “buoni” per la loro capacità di produrre un impatto positivo e la capacità di includere e far co-partecipare i propri stakeholder.

Qual è l’elemento che più la preoccupa riguardo la nuova legislazione sul Terzo Settore?

Il tema della rendicontazione. Io ho un **estremo terrore di tutti i processi rendicontativi che diventano pura compliance**. I processi rendicontativi in realtà hanno efficacia, e diventano motori e leve del consolidamento della cultura organizzativa ed identitaria, e di sviluppo di processi strategici, nel momento in cui il processo di accountability è quanto più governato dal management dell'organizzazione, perché a quel punto diventa effettivamente uno strumento di accompagnamento della definizione identitaria, strategica, e della misurazione dei risultati attesi. Più noi andiamo invece a strutturarla come uno strumento di adempimento normativo, più si svalorizza completamente il processo trasformativo, e questo mi fa un po' paura.

Con l'istituzione del Runts, ritiene che l'attività erogativa e progettuale delle FOB possa essere facilitata e meglio finalizzata?

Sicuramente il RUNTS aiuta perché **rende i processi più trasparenti**, i soggetti più rintracciabili, quindi da questo punto di vista secondo me è sia uno strumento di facilitazione perché codifica, sia di supporto nei

processi decisionali, nel senso che diventa un luogo in cui tu trovi l'informazione.

La riforma ha introdotto per la prima volta strumenti di finanza sociale (titoli di solidarietà, social lending, ecc.). In attesa della loro messa in opera, pensa che le FOB potranno avvalersi ed incoraggiare l'uso di tali strumenti?

Considero molto positiva la creazione di nuove opportunità di finanza sociale, ma **la vera sfida sta nel trasformare queste opportunità in veri e propri strumenti efficaci** a supporto dello sviluppo e della crescita del Terzo Settore. Per riuscire in questo bisogna andare da una parte a lavorare sull'alfabetizzazione finanziaria dei soggetti che andrebbero a costruire la domanda, ovvero gli ETS, e su questo reputo che gli enti di secondo livello ricoprano il ruolo fondamentale di aggregatori della domanda. Dall'altra parte bisogna andare a fornire gli strumenti necessari per comprendere l'offerta finanziaria da parte di chi la propone, di chi mette le risorse economiche a disposizione del Terzo Settore. Affinché il "prodotto" di finanza sociale venga investito bisogna che chi funge da intermediario sia molto informato, per riuscire a posizionarlo efficacemente sul mercato, altrimenti si continuano a creare bellissime opportunità ma senza proporre soluzioni efficaci.

Reputa opportuni e necessari un monitoraggio e una valutazione continuativi dello stato di attuazione della riforma del terzo settore?

Ci sono vari aspetti che vanno monitorati secondo me. Uno molto importante è **la trasformazione derivata dai decreti attuativi in azioni specifiche**, ovvero andare a monitorare quanto queste trasformazioni hanno effettivamente modificato le attività degli Enti del Terzo Settore.

Giulia Frangione

CEO di Italia non profit

Leggi l'intervista sul sito di RiM

Qual è, a suo avviso, l'elemento più innovativo/promettente della nuova legislazione sul Terzo Settore (Codice del Terzo Settore, Impresa Sociale, 5x1000, Servizio Civile Universale)?

L'elemento più innovativo della Riforma è stato quello di **riunire in un unico corpus le disposizioni riguardanti le organizzazioni non profit**. Il fine di semplificare parte infatti dal dare alle organizzazioni un unico luogo dove andare a cercare la regola e l'adempimento. Si inserisce in questo filone **anche l'istituzione del Registro Unico Nazionale del Terzo Settore** presso il quale tanto i cittadini quanto le amministrazioni pubbliche e gli altri attori della società potranno trovare molte delle informazioni utili per conoscere le organizzazioni e le loro attività. Altrettanto significativa è la v**olontà di affrontare contemporaneamente i 4 macro argomenti citati nella domanda**; in particolare, pare essere finalmente uscita dalle secche della normativa precedente l'Impresa Sociale, che oggi dispone, al netto dell'esame prossimo da parte della Commissione Europea, di un quadro giuridico e fiscale che potrà favorirne davvero la crescita nei prossimi anni.

Qual è l'elemento che più la preoccupa riguardo la nuova legislazione sul/riforma del Terzo Settore?

In premessa direi che l'elemento più preoccupante della Riforma è **il ritardo con il quale la Riforma stessa prende avvio**. Infatti a fronte di molte disposizioni, opportunità, obblighi e adempimenti presenti nella

Riforma abbiamo la mancanza dell'esperienza. Pertanto non sappiamo cosa non funzionerà in futuro, ma sappiamo cosa finora non ha funzionato: il fatto di veder susseguirsi i vari decreti e le disposizioni in modo disorganico. Comunque l'elemento che preoccupa maggiormente è **il cosiddetto salary cap che livella verso il basso la possibilità di remunerare i dipendenti delle organizzazioni**, incluse le imprese sociali. È già stato detto che questo tipo di disposizione ostacolerà il recruiting delle migliori risorse del paese che intendono mettere al servizio delle cause sociali il proprio sapere. Possiamo qui parlare di un caso di miopia che sembra ignorare il fatto che il Terzo Settore è stato il comparto che negli ultimi due decenni ha aumentato maggiormente il numero di lavoratori dipendenti, e lo ha fatto senza incentivi economici sul costo del lavoro.

Sostenibilità, trasparenza e democraticità sono gli assi principali su cui si è mossa la Riforma, crede che siano stati ben strutturati e articolati all'interno di essa? Tra questi, quali pensa debba essere maggiormente promosso tra gli enti del Terzo Settore?

La Riforma investe molto soprattutto sulla questione della trasparenza. È un investimento a medio lungo periodo che porterà i suoi frutti prima di tutto nella cultura degli amministratori e dei board e consentirà come esternalità positiva un approccio più razionale nella scelta delle organizzazioni da finanziare. Per evitare che il termine trasparenza rimanga un termine astratto **sarà opportuno che, al di là degli adempimenti, si sottolinei l'importanza della chiarezza e comunicabilità dei dati esposti**, caratteristiche senza le quali il pubblico e la filantropia non riuscirebbero ad ottenere un quadro chiaro della situazione.

Qual è stato il ruolo della sua rete/ente nell'informare e comunicare agli associati le principali novità, opportunità ed adempimenti della riforma del Terzo settore?

Non rappresento una rete ma Italia non profit, la piattaforma dedicata al Terzo Settore e ai cittadini, abitata e vissuta dalla più grande community di operatori del Settore in Italia. Come piattaforma, e insieme a numerosi partner, **abbiamo investito molto per rendere accessibile l'informazione sulla Riforma**. In momenti non sospetti, all'inizio del 2017, senza alcun finanziamento di tipo pubblico, abbiamo realizzato un **progetto digitale a scopo formativo e informativo**, Guida alla Riforma, per orientare gli operatori verso le novità introdotte dal nuovo corpus normativo, tuttora aggiornato e ricco spiegazioni, glossari, contributi e commenti, e volto a diffondere il sapere sul tema. Da quel momento, complice il nostro ruolo di piattaforma, ci occupiamo di **fornire contenuti utili e strumenti digitali** (paper, guide e modelli facsimile per adempiere a quanto previsto dalla legge ad esempio) e risposte a nuovi bisogni informativi che sono emersi anche con i primi e ultimi decreti attuativi. In attesa del RUNTS e ormai da 4 anni, italianonprofit.it offre un **database di tutti gli enti italiani iscritti e che hanno risposto ad un assessment pubblico** e fatto una scelta di trasparenza e accountability, condividendo informazioni con i donatori, aziende e filantropi, con i quali aiutiamo ad entrare in contatto.

Quanto è stato impegnativo seguire l'evoluzione della Riforma del Terzo Settore?

Sicuramente seguire l'evoluzione della Riforma è stato impegnativo. In generale è stato **sfidante sia per la mole di argomenti trattati** dalla Riforma, che come ricordavo prima si impone di affrontare contemporaneamente molte questioni irrisolte del Terzo Settore italiano, sia per la lunghezza dell'iter e la frammentarietà della disponibilità di informazioni. Come Italia non profit **è stato bello e complicato seguire l'evoluzione della Riforma e lo è tutt'ora** ma abbiamo la fortuna di farlo insieme agli enti non profit e come osservatori privilegiati, perché il nostro compito è proprio quello di immedesimarci nei loro grattacapi,

mappare le loro necessità e offrire risposte ai loro bisogni (in)formativi mano a mano che l'iter avanzava.

Il CTS ha introdotto una nuova figura tra gli enti del Terzo settore: gli enti filantropici. Come valuta questa innovazione e ritiene che possa sostenere lo sviluppo in Italia di una moderna filantropia?

L'introduzione degli enti filantropici è di certo una delle maggiori innovazioni prodotte nel Codice del Terzo Settore. Finalmente **si riconosce l'importanza del "donare organizzato**", della consapevolezza nell'atto di donazione ma segnalo che a favore di questo tipo di enti non è stata pensata alcun tipo di agevolazione ulteriore rispetto a quelle riconosciute agli altri Enti del Terzo Settore. Sarebbe positivo introdurre nuove opportunità per consentire a questi nuovi attori di operare in maniera ancora più efficace a favore degli degli altri enti e del Settore in generale.

La ministra Catalfo ha recentemente annunciato la prossima approvazione del Regolamento delle "attività diverse". Pensa che questa innovazione, contenuta nell'art. 6 del CTS, possa facilitare lo sviluppo di "attività diverse" nella sua organizzazione, come leva per finanziare le attività di interesse generale?

Le attività diverse potranno essere un **fenomenale trampolino di lancio per le organizzazioni** in quanto assolvono a due finalità. La prima, più evidente, è di finanziare con il risultato netto di dette attività le attività di interesse generale. La seconda finalità è più nascosta e **sottende a mio avviso alla crescita di professionalità all'interno degli enti del Terzo Settore**, crescita necessaria in quanto per entrare e sopravvivere in un mercato non più protetto come quello delle attività di interesse generale gli enti dovranno appunto conoscere le logiche e gli strumenti per approcciare il mercato.

Reputa opportuni e necessari un monitoraggio e una valutazione continuativi dello stato di attuazione della riforma del terzo settore?

Assolutamente sì, **è necessario accompagnare la Riforma nel suo sviluppo il più possibile positivo** e funzionale al panorama del Terzo Settore italiano. Per questo Italia non profit si è impegnata, insieme a Terzjus, in un **disegno di ricerca inclusivo**, che prevede un luogo di dialogo sulla Riforma in cui tutti gli interessati hanno modo di partecipare, di condividere la propria conoscenza, i propri dubbi e i propri auspici per il futuro. Solamente coinvolgendo la totalità delle realtà del Terzo Settore è possibile valutare gli effetti della Riforma del Terzo Settore.

Conosce Terzjus? Come ha avuto modo di conoscere la sua attività?

Italia non profit è tra i soci fondatori dell'associazione Terzjus. Per noi far parte dell'Osservatorio di diritto del Terzo Settore, della filantropia e dell'impresa sociale significa **ribadire e significare l'impegno per la crescita del Settore** oltre che per la nostra community. Se il terzo Settore si sviluppa, si rinnova nei processi, e accoglie le sfide dei contesti sempre più incerti e in veloce cambiamento, allora il tessuto sociale e il sistema paese ne traggono forza e beneficio. Il ruolo che "enti intermedi" come Terzjus possono svolgere è **importante per portare riflessioni e visione di lungo periodo** sui temi che stanno a cuore agli enti e agli operatori oltre che portare dibattito e cultura per tutti, ancora di più in momenti di crisi come quello attuale.

Stefano Tassinari

Consigliere nazionale di Acli

Leggi l'intervista sul sito di RiM

Qual è, a suo avviso, l'elemento più innovativo/promettente della nuova legislazione sul/Riforma del Terzo Settore (Codice del Terzo Settore, Impresa Sociale, 5x1000, Servizio Civile Universale)?

La creazione del Codice unico ha portato a definire la **cornice del Terzo Settore**, anche se, per certi aspetti, in una maniera un po' intrusiva. Ma sicuramente la struttura di un perimetro di condizioni nette aiuta da una parte a **fare chiarezza su cosa effettivamente sia il Terzo Settore**, e dall'altra, radunando in uno stesso scenario soggetti diversi con esperienze diverse, può risultare un **elemento innovativo per la stessa promozione del Settore**. Andando ad analizzare un elemento più specifico, direi che quello più innovativo è rappresentato dai temi della co-progettazione e della co-programmazione, perché in sé hanno un vero e proprio aspetto simbolico, oltre ad essere molto utili. Il Terzo Settore non è più soltanto una stampella da chiamare quando le cose vanno male, un "fornitore" di assistenza, spesso mal pagato o poco considerato, ma un vero e proprio soggetto riconosciuto che contribuisce in modo determinante alla costruzione della cosa pubblica.

Qual è, a suo avviso, l'elemento che più la preoccupa riguardo la nuova legislazione sul Terzo Settore?

In generale penso che il rischio derivante dal fatto che la Riforma, giustamente, ponga dei paletti e chieda chiarezza e trasparenza, è che questi principi si possano poi tradurre in **troppi e complicati**

adempimenti di dettaglio. La Riforma va a toccare un mondo che in parte non era mai stato indagato, e quindi è importante che nel suo percorso di attuazione si comprenda il proprio vasto raggio di azione, soprattutto per essere un'occasione che raggiunga veramente la gran parte degli attuali enti non profit italiani che di fatto corrispondono alle condizioni per essere Terzo settore. Soprattutto quella parte che era sempre stata poco approfondita, quel sottobosco di piccole associazioni. Uno dei timori che ho è che gli adempimenti della riforma, seppur legittimi in origine, vadano ad **accavallarsi e ad accumularsi alle tante incombenze**, soprattutto normative, che già esistono per mettere in piedi una nuova associazione e per governarne l'operato. Molto importante è tornare complessivamente su diversi aspetti della parte fiscale, come del resto è stato chiesto e ottenuto insieme al Forum del Terzo settore con la proposta al Governo di un immediato tavolo fiscale. Un esempio di quanto pur partendo da ragioni valide poi si debba evitare di rischiare un eccesso di adempimenti è la definizione delle linee guida per la raccolta fondi, che dovranno essere necessariamente abbastanza agili, soprattutto, ma non solo, per le piccole realtà. A mio avviso gli aspetti critici rimangono comunque correggibili e risolvibili, soprattutto alla luce di come procederà la Riforma e col valorizzare e approfondire i dati di conoscenza che emergeranno dal RUNTS.

Sostenibilità, trasparenza e democraticità sono gli assi principali su cui si è mossa la Riforma, crede che siano stati ben strutturati e articolati all'interno di essa? Tra questi, quali pensa debba essere maggiormente promosso tra gli enti del Terzo Settore?

Il tema della democraticità è certamente strutturato, ma ci sono degli aspetti da chiarire, su cui credo che ci si stia già concentrando, che riguardano le **differenze degli adempimenti tra piccole e grandi associazioni**. Più in generale reputo che ci sia bisogno di una maggiore attenzione per le realtà che non si limitano a favorire la sola importante partecipazione civile, ma scelgono di viverla anche dandosi una struttura democratica aperta. Anche sul tema della trasparenza reputo che ci siano ancora elementi da chiarire.

Qual è stato il ruolo della sua rete/ente nell'informare e comunicare agli associati le principali novità, opportunità ed adempimenti della Riforma del Terzo settore?

Abbiamo operato da un lato **informando** e dall'altro **formando**. Cercando di creare una vera e propria infrastruttura di assistenza e accompagnamento dei nostri associati in merito alle novità della Riforma, anche da remoto.

Quanto è stato impegnativo seguire l'evoluzione della Riforma del Terzo Settore?

Avendo seguito i lavori del tavolo tecnico creato dal Forum del Terzo Settore, direi che per noi non è stato troppo complesso. Ciò che è stato impegnativo è l'iter stesso della Riforma, **caratterizzato da tanti rallentamenti e tante riprese**, e dall'essere in parte rimasta un po' orfana di un'attenzione politica continuativa e all'altezza di un cantiere normativo così corposo. Nonostante, al contrario, sul piano tecnico, nella Direzione Terzo settore del Ministero del lavoro, lo sforzo per mandare avanti il lavoro e alimentare il confronto con il mondo del Terzo settore e i diversi attori istituzionali sia sempre stato ammirevole.

L'avvio della Riforma è stata l'occasione per un ripensamento della missione oltre che di un adeguamento della struttura giuridico e organizzativa della sua associazione?

Sì, ma non abbastanza. Io sono un sostenitore dell'utilizzo della Riforma, e dei cambiamenti in genere, come punto di riflessione e di riscoperta della propria associazione. Oltre allo stare al passo con gli obblighi e gli adempimenti richiesti, è uno **spunto di riflessione sulla propria missione** e progettualità associativa, il suo stato di attuazione e la sua coerenza con la realtà.

Ritiene che gli art.55 e 56 del CTS , nonché la recente sentenza n.131/2020 della Corte costituzionale possano aprire per la sua organizzazione nuove opportunità di dialogo istituzionale nonché l'avvio degli strumenti di co-programmazione e co-progettazione con la Pubblica Amministrazione?

Ritengo che nel tempo la Pubblica Amministrazione sia diventata spesso solo amministrazione e abbia rinunciato ad essere un soggetto che può promuovere una visione veramente di economia civile, cercando di coinvolgere imprese, Terzo Settore ed enti pubblici nell'immaginare e costruire insieme sviluppo locale sostenibile, partendo proprio dalla centralità e trasversalità della dimensione "sociale". Aprendosi a visioni e apporti diversi, e in un certo senso ad una gestione più condivisa, la Pubblica Amministrazione ha **grande una possibilità di riscoprirsi**. Sono molto convinto che in tal senso un lavoro sull'aspetto del "co-" in co-programmazione e co-progettazione sia davvero molto interessante. Spesso e volentieri nell'esperienza del Terzo Settore, il fatto che ci siano delle nuove risorse che ti obblighino a metterti in rete fanno nascere nuove modalità di lavoro che permettono di potenziare le capacità dei singoli territori. Spesso nel nostro paese ci sono risorse latenti che nell'isolamento, o più in generale in una logica di separazione, non riescono a creare una dimensione generativa. Una modalità di approccio appunto più collaborativa e partecipata può aiutare molto.

Le regole e gli adempimenti previsti per l'iscrizione al RUNTS saranno secondo lei uno sprone al miglioramento gestionale degli enti ed alla trasparenza verso le istituzioni ed i cittadini?

Penso che sia molto opportuno, insieme alle regioni, gestire un **processo più graduale** dell'entrata in vigore del RUNTS. Nonostante gli adempimenti richiesti non siano molto complicati, bisogna prepararci a poter dare sostegno e aiutare le organizzazioni ad orientarsi. Anche perché questi cambiamenti stanno avvenendo in concomitanza con un periodo di forzata chiusura per molte associazioni. Un altro aspetto importante è quello di vivere il RUNTS, complessivamente come Terzo Settore, ma anche insieme alle Regioni e al Ministero, come una grande

occasione per capire quanto e come sarà possibile stare dentro la Riforma e scoprire quanto veramente è complesso il Terzo Settore, accogliendo anche le voci di quelle organizzazioni non sempre rappresentate.

La Riforma ha previsto la nascita delle "reti associative". Come valuta questa innovazione? E in che modo le reti associative potranno assolvere ai nuovi compiti a loro attribuiti?

Reputo questa innovazione molto interessante, e a noi ACLI tocca da vicino. Soprattutto per il **ruolo dell'autocontrollo**. Credo che sia importante essere messi nelle condizioni di poterlo esercitare pienamente, perché le reti, soprattutto in merito agli adempimenti potenzialmente complicati per le associazioni come ricordavo prima, possono davvero fare molto, arrivando a svolgere funzioni molto importanti e di garanzia nei confronti dei propri enti aderenti. Questo favorirebbe tantissimo la possibilità che soggetti, anche molto piccoli, possano fare affidamento sulla struttura delle Reti. Strutturare bene il lavoro delle reti credo sia molto importante per favorire anche le dimensioni più informali del Terzo Settore, e per far sì che le piccole realtà possano essere incluse nel Terzo settore.

Reputa opportuni e necessari un monitoraggio e una valutazione continuativi dello stato di attuazione della Riforma del Terzo Settore?

Sì, sono molto convinto che anche un auto-monitoraggio sia utile, che siano i soggetti stessi a **favorire uno sviluppo positivo** della Riforma osservando come le proprie realtà la interpretano. Reputo opportuno anche utilizzare i dati che piano piano emergeranno, per capire come è cambiato e sta cambiando questo mondo, per monitorare anche i suoi diversi aspetti critici o dirimenti, le difficoltà e le potenzialità di questo mondo, e i suoi soggetti meno visibili e meno studiati.

Claudia Fiaschi

Portavoce di Forum Terzo Settore

Leggi l'intervista sul sito di RiM

Qual è, a suo avviso, l'elemento più innovativo/promettente della nuova legislazione sul Terzo Settore (Codice del Terzo Settore, Impresa Sociale, 5x1000, Servizio Civile Universale)?

Innanzitutto, aver dato una **definizione giuridica di ente del Terzo Settore**. Da più di 20 anni il termine Terzo Settore viene usato sempre più spesso in ambito sociologico o economico senza avere alcun rilievo in ambito normativo. La definizione ha consentito di dare una **chiara identità a tale universo**, trovando gli elementi che accomunano diverse tipologie di soggetti che erano nati negli anni passati anche a seguito numerose di leggi di settore, connettendolo con il dettato costituzionale ove gli si riconosce il perseguimento di finalità di interesse generale. Questo apre una nuova strada di collaborazione paritaria con le istituzioni pubbliche attraverso le attività di co-programmazione e co-progettazione. Ci sono molti altri aspetti innovativi che vanno evidenziati nella Riforma: dalla riarticolazione della legislazione sull'impresa sociale, all'enfasi del ruolo fondativo e trasversale del volontariato, ai nuovi strumenti di sostegno delle attività degli enti e gli istituti di finanza sociale.

Qual è l'elemento che più la preoccupa riguardo la nuova legislazione sul Terzo Settore?

Di certo Il "pacchetto fiscale" previsto nel CTS, specie per gli enti di natura associativa. L'articolo 79 in particolare, ma anche altri, è di **interpretazione complessa e ha contenuti contraddittori**. La sua

introduzione potrebbe esporre le associazioni ad un vasto contenzioso oltre a comportare complicazioni gestionali e maggiori costi. Non è accettabile che un ETS medio piccolo debba dotarsi di competenze professionali esterne per continuare a svolgere le proprie attività. In queste condizioni riteniamo assai rischioso far partire la richiesta di autorizzazione alla Commissione europea su norme assai poco convincenti e richiedono una necessaria revisione. Per non parlare del totale **disallineamento tra le norme fiscali** che riguardano la generalità degli ETS e quelle per gli enti di promozione sportiva, questa sperequazione porta un effetto dissuasivo ad assumere la qualifica di ETS per un settore che da solo rappresenta un terzo del non profit. Credo che sia interesse di tutti che il maggior numero possibile di organizzazioni non profit scelgano di diventare enti di Terzo Settore, godendo delle opportunità della nuova normativa e sottoponendosi a più rigorosi requisiti di trasparenza. Una legislazione fiscale poco chiara e potenzialmente penalizzante può mettere a rischio questo obiettivo e mettere in crisi il portato della Riforma.

Sostenibilità, trasparenza e democraticità sono gli assi principali su cui si è mossa la Riforma, crede che siano stati ben strutturati e articolati all'interno di essa? Tra questi, quali pensa debba essere maggiormente promosso tra gli enti del Terzo Settore?

Il tema della trasparenza è certamente uno dei **capisaldi del CTS**, sia verso l'interno delle organizzazioni, sia verso l'esterno. Il CTS Ha previsto la costituzione del RUNTS, superando la caotica frammentazione dei tanti registri presenti in Italia (l'Agenzia per il Terzo Settore ne aveva censiti oltre 300!); l'adozione di linee guida per i bilancio/rendiconti; l'adozione del bilancio sociale e dell'organo di controllo oltre certe soglie di attività. Anche il tema della democraticità, almeno negli enti a natura associativa e cooperativa, ha trovato importanti punti di riferimento a sua garanzia. Un altro tema che a suo tempo era al centro del processo Riformatore era la semplificazione. Di certo, il CTS ha fatto **passi in avanti importanti mettendo ordine** e omogeneizzando le forme consolidate di ODV e APS e imprese sociali ed ha dato ruolo a nuove categorie come quella,

importantissima, delle reti associative. Purtroppo però il percorso non è stato completo e **sono rimaste fuori parti importanti del non profit** come le associazioni sportive dilettantistiche o le ex ONG che attualmente sono regolate da norme poco coerenti con l'impianto del codice. Circa la sostenibilità, se intesa come messa in atto di strumenti di promozione e sostegno degli enti, le norme hanno certamente previsto diversi strumenti (ad esempio, dal miglioramento del 5x1000 alle detrazioni o deduzioni per le donazioni) ma alcuni di essi attendono ancora l'emanazione di provvedimenti attuativi (si pensi al social bonus o alla possibilità di svolgere attività diverse o la raccolta fondi, le cui linee guida sono ancora in attesa di approvazione) o la già citata autorizzazioni della Commissione EU per accedere alla fiscalità di vantaggio. Infine, ritengo che fra tutti, **il tema della trasparenza sia quello che richieda maggiore promozione** per superare il gradino costituito dall'onere della innovazione che la trasparenza comporta: occorre uscire da una certa autoreferenzialità occorre bensì "rendere conto" della propria attività. Vi è pertanto necessità in primis di un salto culturale e poi organizzativo, e ciò richiede comunque un impegno di risorse ed energie.

Qual è stato il ruolo della sua rete/ente nell'informare e comunicare agli associati le principali novità, opportunità ed adempimenti della Riforma del Terzo Settore?

Il Forum da parecchi anni ha operato perché vi fosse una evoluzione del quadro normativo, nella consapevolezza che la frammentarietà delle tante norme riferite a singole fattispecie di enti non facilitasse la crescita complessiva di questo universo. Come ente di rappresentanza il Forum ha s**eguito passo passo tutti i passaggi parlamentari** della legge delega e dei Decreti Legislativi sia i Decreti attuativi (già usciti o in via di elaborazione), circolari, etc. Fra l'altro, ha promosso il percorso formazione Capacit'Azione, che ha coinvolto 1300 dirigenti associativi di tutte le Regioni; ha dato vita, insieme a CSVnet, al sito www.cantiereterzosettore.it; avviato, in collaborazione con gli enti di formazione Leader e ICN, un progetto di formazione rivolto a 200 dirigenti sulla co-programmazione e co progettazione.

Quanto è stato impegnativo seguire l'evoluzione della Riforma del Terzo Settore?

Per un ente di rappresentanza quale è il Forum il percorso (ormai quasi giunto al settimo anno) ha ovviamente **assorbito molte risorse** della nostra struttura. E' stata sicuramente una delle maggiori priorità.

L'avvio della Riforma è stata l'occasione per un ripensamento della missione oltre che di un adeguamento della struttura giuridico e organizzativa della sua associazione?

Va da sé che per poter svolgere al meglio il proprio compito di rappresentanza il Forum si è **dotato delle competenze necessarie**: gli associati hanno messo a disposizione i loro esperti (avvocati, commercialisti, etc.) ed è stato **costituito un apposito Tavolo Tecnico Legislativo**, composto da circa 40 specialisti.

Ritiene che gli art.55 e 56 del CTS , nonché la recente sentenza n.131/2020 della Corte costituzionale possano aprire per la sua organizzazione nuove opportunità di dialogo istituzionale nonché l'avvio degli strumenti di co programmazione e co-progettazione con la Pubblica Amministrazione?

Tali articoli sono tra **le più rilevanti innovazioni portate dal CTS**. Con essi si affianca, oltre agli strumenti competitivi previsti dal Codice dei contratti pubblici, anche quelli di collaborazione tra enti pubblici e ETS, in virtù del fatto che, entrambi, svolgono attività di interesse generale. La sentenza n. 131/2020 Corte Cost. riconosce e rafforza il portato costituzionale degli ETS e gli affida grandi responsabilità. Ne consegue che, sia per gli enti di rappresentanza, sul piano della co-programmazione, sia per tutti gli ETS, sul piano della co-progettazione, si aprano spazi di dialogo e collaborazione di grande rilievo.

La Riforma ha previsto la nascita delle "reti associative". Come valuta questa innovazione? E in che modo le reti associative potranno assolvere ai nuovi compiti a loro attribuiti?

Si tratta di un passaggio molto importante. L'immaginario pubblico vede questo mondo estremamente frammentato, un pulviscolo costituito da centinaia di migliaia di enti. La realtà è ben diversa: come ha recentemente censito l'ISTAT almeno la metà degli enti aderisce ad una o più reti nazionali. Ciò significa che gli enti non sono monadi isolate le une dalle altre bensì in buona parte costituenti una **fitta rete "neuronale" dotata di enorme adattività** (la recente crisi epidemiologica lo ha dimostrato in modo lampante), capaci – proprio grazie alle reti - di rapida mobilitazione e elevata diffusione e replicazione delle buone pratiche.

Reputa necessari un monitoraggio e una valutazione continuativi dello stato di attuazione della Riforma del Terzo Settore?

Certo, tanto che lo facciamo tanto attraverso le nostre risorse interne sia attraverso appositi strumenti quali Terzjus ai quali abbiamo contribuito a dar vita.

Anna Fasano

Presidente di Banca Etica

Leggi l'intervista sul sito di RiM

Qual è, a suo avviso, l'elemento più innovativo/promettente della nuova legislazione sul Terzo Settore (Codice del Terzo Settore, Impresa Sociale, 5x1000, Servizio Civile Universale)?

L'elemento che trovo più interessante è quello relativo alla rendicontazione d'impatto. È un percorso complesso ma permetterà a tutte le organizzazioni di **leggere la capacità di generare cambiamento** non solo nelle intenzioni ma anche nelle costruzioni progettuali e nella definizione delle priorità.

Qual è l'elemento che più la preoccupa riguardo la nuova legislazione sul Terzo Settore?

Gli elementi di complessità sono relativi alla **tempistica** e all'**incertezza sull'applicazione** delle disposizioni fiscali e al ruolo della pubblica amministrazione.

Sostenibilità, trasparenza e democraticità sono gli assi principali su cui si è mossa la Riforma, crede che siano stati ben strutturati e articolati all'interno di essa? Tra questi, quali pensa debba essere maggiormente promosso tra gli enti del Terzo Settore?

Il tema della governance/democraticità è un nodo fondamentale ed è necessario che vi sia un **accompagnamento ai cambi intergenerazionali** all'interno degli organi di indirizzo.

Qual è stato il ruolo della sua rete/ente nell'informare e comunicare agli associati le principali novità, opportunità ed adempimenti della Riforma del Terzo settore?

Banca Etica, nata su impulso delle organizzazioni del Terzo Settore; ha seguito come partner l'evoluzione al fine di **contribuire in fase di consultazione sul tema** degli strumenti finanziari e successivamente per meglio fornire strumenti a servizio del Terzo Settore.

Quanto è stato impegnativo seguire l'evoluzione della Riforma del Terzo Settore?

La Riforma del Terzo Settore per noi è stata agevolata dal rapporto con il Forum del Terzo Settore e dalle occasioni promosse congiuntamente dal Forum del Terzo Settore e della Finanza Sostenibile.

Le nuove opportunità di sostegno degli enti del Terzo Settore (social bonus – social lending – detrazioni fiscali su erogazioni liberali etc.) saranno o sono già utilizzate dalla vostra rete? E quanto tali misure sosterranno maggiormente lo sviluppo delle vostre attività?

Banca Etica da sempre a servizio del Terzo Settore ha diversi strumenti operativi ordinari (anticipi, garanzie etc) a favore delle organizzazioni, promuove anche strumenti innovativi quali il crowdfunding. E' necessario però **aumentare la bancabilità** dei soggetti del Terzo Settore al fine di veicolare le risorse della finanza ordinaria a favore di realtà che si occupano del benessere di persone e del nostro pianeta.

L'emergenza che stiamo vivendo ha fatto crescere nuovi bisogni che la Riforma del Terzo Settore non aveva previsto di coprire, o per i quali non ha strumenti adeguati?

Le organizzazioni del Terzo Settore hanno saputo dare risposte durante la Pandemia nei settori della microeconomia e dell'economia informale. Il tema dell'**innovazione** e delle organizzazioni del Terzo Settore (come impresa sociale) devono essere tenuti insieme sia in termini di strumenti di sostegno che di accreditamenti.

Reputa opportuni e necessari un monitoraggio e una valutazione continuativi dello stato di attuazione della Riforma del Terzo Settore?

Ritengo fondamentale vi sia continua formazione e accompagnamento sul lato degli enti del Terzo Settore e un monitoraggio dell'efficacia delle misure della riforma dall'altro. Penso sia importante essere in grado di **aggiornare la normativa**, una normativa in grado di leggere l'evoluzione delle organizzazioni e delle esigenze di cittadinanza attiva, di democrazia economica e inclusione sociale a cui rispondono.

Conosce Terzjus? Come ha avuto modo di conoscere la sua attività?

Conosciamo Terzjus perchè alcuni soci fondatori sono gli stessi di Banca Etica (es. ACLI)

Pier Giuseppe Torrani

Presidente di Airc

Leggi l'intervista sul sito di RiM

Qual è, a suo avviso, l'elemento più innovativo/promettente della nuova legislazione sul Terzo Settore (Codice del Terzo Settore, Impresa Sociale, 5x1000, Servizio Civile Universale)?

La vera innovazione si è avuta con l'approvazione del Codice. Sono stati infatti **definiti con precisione gli ambiti all'interno dei quali possono operare gli Enti del Terzo Settore**. Il Codice ha portato ordine nella materia e ha identificato con precisione gli interessi costituzionali che l'ordinamento affida al non profit. A mio giudizio, questo è il punto più importante della riforma. Il Codice, infatti, assegna al settore una precisa rilevanza costituzionale. All'art.5 vengono descritti con precisione gli interessi la cui cura è affidata al no-profit. Tra questi spiccano quelli richiamati alle lettere dell'art. 5 del Codice: B)- Interventi e prestazioni sanitari; G)- Formazione universitaria; H)- Ricerca scientifica di particolare interesse sociale; I) – Diffusione della cultura. Ben si vede da questo articolato che gli interessi individuati hanno tutti specifica rilevanza costituzionale. **Il Terzo Settore non rappresenta quindi un insieme secondario di soggetti** nella costruzione della società democratica disegnata dalla nostra carta costituzionale. **Gli ETS non operano in ambiti residuali del progetto costituzionale**, essi rappresentano infatti il mondo degli interessi generali e degli interessi comuni di cui hanno la cura nell'esercizio della sussidiarietà prevista dalla Costituzione per la collaborazione con i corpi sociali. Gli ETS non esauriscono l'ambito della solidarietà prevista dall'art.118 della Costituzione che include anche tutte le forme di partecipazione che costituiscono la solidarietà diffusa. Nel

quadro della funzione di sussidiarietà, gli ETS hanno il compito di presidiare specifici interessi costituzionali. La riforma del Codice ha così dato rilevanza costituzionale ai soggetti che operando in modo prevalentemente volontaristico concludono e arricchiscono il disegno democratico della nostra Costituzione.

Qual è l'elemento che più la preoccupa riguardo la nuova legislazione sul Terzo Settore?

Il Codice delinea la cornice all'interno della quale operano gli ETS. Il Codice, tuttavia, **rinvia a successivi provvedimenti normativi l'attuazione di parti importanti della riforma**. Il processo attuativo si è fin qui mosso con grande lentezza limitando in modo sostanziale la partecipazione esplosiva del Terzo Settore alla costruzione del nostro sistema democratico. Airc aveva già sollevato questo tema in occasione della Cerimonia di apertura della "Settimana della ricerca scientifica" alla presenza del Presidente della Repubblica, in data 29 ottobre 2018, quando aveva auspicato la sollecita attuazione della riforma. Da allora sono passati ormai tre anni ma il processo attuativo non ha ancora fatto passi avanti sostanziali.

Sostenibilità, trasparenza e democraticità sono gli assi principali su cui si è mossa la Riforma: crede che siano stati ben strutturati e articolati all'interno di essa? Tra questi, quali pensa debba essere maggiormente promosso tra gli enti del Terzo Settore?

È difficile scegliere tra principi di grande rilevanza, tutti imprescindibili. Nella contingenza specifica ritengo tuttavia che la **"trasparenza" debba giocare un ruolo prioritario soprattutto quando si sviluppano processi di riforma**. Infatti, ogni attività riformatrice crea sempre tensioni perché il timore del nuovo provoca una reazione costante di difesa sociale. È necessario quindi che nella rappresentazione pubblica del processo innovatore si dia molta cura e attenzione a una comunicazione chiara e trasparente delle azioni che si vanno operando.

Qual è stato il ruolo della sua rete/ente nell'informare e comunicare agli associati le principali novità, opportunità ed adempimenti della riforma del Terzo settore?

Airc, a seguito dell'approvazione del Codice, ha dato vita ad un **profondo processo di rinnovamento della propria organizzazione**, coinvolgendo tutte le strutture fondative. Il primo intervento ha riguardato la sua trasformazione da Associazione in Fondazione. Airc annoverava circa 800 mila soci: numero che rendeva praticamente impossibile organizzare la loro partecipazione alle attività di governance. Un'analitica valutazione del sentimento di partecipazione della nostra base associativa ha fatto emergere che i nostri soci non erano tanto interessati a partecipare alla gestione di Airc perché esprimevano prevalentemente la loro semplice adesione profonda alla missione di Airc nella lotta contro il cancro. S**i è deciso così di trasformare Airc in Fondazione**, esaltando al contempo l'adesione di sostegno di tante persone alle finalità di Airc. I nostri soci sono così diventati sostenitori, cui si aggiungono i 20 mila volontari, tutti organizzati in 17 comitati regionali che assicurano ad Airc il continuo contatto con il territorio. Il secondo intervento ha riguardato **la fusione per incorporazione di Fondazione Firc-Airc in Fondazione Airc**. L'esistenza di un ente autonomo per la gestione delle risorse acquisite dai lasciti dei donatori appariva ormai inutile essendo ormai Airc già impegnata direttamente nella raccolta dei fondi. Ne è quindi derivata una governance molto più trasparente ed efficiente, rappresentata da un Consiglio di Indirizzo numeroso, a cui sono stati affidati compiti di consulenza e di indirizzo, e un Consiglio di Amministrazione a cui è stata affidata l'amministrazione ordinaria e straordinaria del gruppo Airc. La fusione dei due enti ha tra l'altro comportato un rapporto diretto di Airc con Ifom, istituto di ricerca in house fondato nel 1998 da Fondazione Firc-Airc.

Quanto è stato impegnativo seguire l'evoluzione della Riforma del Terzo Settore?

Il dibattito interno per adeguare Airc alle regole del codice è stato **molto intenso e partecipato** e ha richiesto circa 12 mesi.

L'avvio della riforma è stata l'occasione per un ripensamento della missione oltre che di un adeguamento della struttura giuridico e organizzativa della sua associazione?

No, l'entrata in vigore del Codice n**on ha minimamente inciso sulla missione di Airc** finalizzata a) finanziare la migliore ricerca scientifica per rendere il cancro sempre più curabile; b) informare il pubblico per creare una cultura scientifica diffusa e promuovere la prevenzione.

Ritiene che gli art.55 e 56 del CTS , nonché la recente sentenza n.131/2020 della Corte costituzionale possano aprire per la sua organizzazione nuove opportunità di dialogo istituzionale nonché l'avvio degli strumenti di co-programmazione e co-progettazione con la Pubblica Amministrazione?

Gli art. 55 e 56 del Codice hanno certamente consentito ad Airc di affinare i propri rapporti con l'amministrazione pubblica. Airc, nel finanziare le ricerche e nello scegliere attraverso procedure competitive (peer review) i progetti più significativi e gli scienziati più meritevoli, ha sempre stipulato convenzioni di ricerca non solo con i ricercatori ma anche con i centri di ricerca esistenti in strutture pubbliche (Università e IRCCS) impegnando queste ultime a mettere a disposizione dei ricercatori l'organizzazione strumentale e le risorse tecnologiche necessarie: si è sempre trattato di contratto con tre parti, Airc, struttura dove opera il ricercatore e il ricercatore. Le nuove aperture collaborative (co-programmazione, e co-progettazione) **offrono ulteriori possibilità di sviluppo di intese anche con contenuti più generali e innovativi riguardanti il tema della ricerca oncologica**. Le collaborazioni di co-programmazione aprono infatti prospettive strategiche che possono portare ad importanti innovazioni nella organizzazione della ricerca scientifica nel nostro Paese perseguendo l'obiettivo di formare e retribuire i giovani ricercatori e di incrementare la dotazione di servizi tecnologici per consentire di far crescere in Italia il mercato dei ricercatori scientifici con regole coerenti con quelle adottate dagli altri paesi europei.

Le linee guida sul bilancio sociale sproneranno gli enti (anche quelli non obbligati) ad utilizzare il bilancio sociale come strumento di rendicontazione e di relazione con gli stakeholder?

Ritengo si possa dare risposta affermativa perché l'attenzione ai bilanci e la loro pubblicazione **aumenta di molto la trasparenza dell'operato e quindi la fiducia nei nostri confronti per sollecitare la raccolta di fondi**. Infatti, Airc è Soggetto finalizzato alla raccolta fondi per finanziare la ricerca oncologica e la cultura scientifica nel nostro Paese e quindi è oltremodo importante che di Airc i finanziatori abbiano chiara evidenza pubblica delle modalità di utilizzo delle risorse raccolte.

L'emergenza che stiamo vivendo ha fatto crescere nuovi bisogni che la Riforma del Terzo Settore non aveva previsto di coprire, o per i quali non ha strumenti adeguati?

Prima di disperarsi cerchiamo di valutare e di studiare le capacità espansive dei contenuti dell'art. 5 del Codice, evidenziando tutti gli aspetti che possono consentire la risposta anche a nuovi problemi.

Reputa opportuni e necessari un monitoraggio e una valutazione continuativi dello stato di attuazione della riforma del terzo settore?

Certamente importanti. Dobbiamo puntare sullo **sviluppo della cultura solidaristica del nostro Paese** e potrebbe in questa prospettiva valere la pena di organizzare incontri annuali o pluriennali per sostenere sempre di più lo spirito del volontariato.

Ivana Borsotto

Presidente di Focsiv

Leggi l'intervista sul sito di RiM

Qual è, a suo avviso, l'elemento più innovativo/promettente della nuova legislazione sul Terzo Settore (Codice del Terzo Settore, Impresa Sociale, 5x1000, Servizio Civile Universale)?

L'elemento più innovativo e promettente per le organizzazioni di secondo livello -come FOCSIV- è certamente l'aver identificato (*art. 41*) le r**eti associative come soggetti specifici**, esplicitamente titolari di attività di coordinamento, tutela, rappresentanza, promozione o supporto degli enti del Terzo settore loro associati e delle loro attività di interesse generale. La raccolta -nell'unico concetto di ETS- di tutti gli enti che perseguono, senza scopo di lucro, finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale è certamente positiva perché obbliga ciascuna associazione a **definirsi sul piano sul piano del "fare"** e non su quello -più astratto- della sua forma giuridica, tuttavia le tra le possibili "Attività di interesse generale" (art.5) non compaiono quelle proprie delle organizzazioni di secondo livello, che -opportunamente vengono definite e normate separatamente nell'art.41.

Qual è l'elemento che più la preoccupa riguardo la nuova legislazione sul Terzo Settore?

Uno degli elementi che suscita maggiore preoccupazione è lo **slittamento dei tempi** nell'avvio del Registro Unico, aggravato dai ritardi di aggiornamento dei registri regionali delle OdV o APS e **dalla incertezza sulle modalità e tempi del meccanismo di trasmigrazione** (Art.54) dei

registri esistenti (*i*n particolare il problema potrebbe riguardare alcune ONG idonee per il MAECI ai sensi della L.125/2014 per le quali inizialmente era prevista la trasmigrazione "automatica"). Al di là dei tecnicismi, il timore è che per vizi di forma -spesso neppure imputabili ai soggetti associativi- **possano essere negate o ritardate le iscrizioni al RUNTS**, con la conseguente perdita dei vantaggi connessi (detraibilità dei contributi, ecc.).

Sostenibilità, trasparenza e democraticità sono gli assi principali su cui si è mossa la Riforma, crede che siano stati ben strutturati e articolati all'interno di essa? Tra questi, quali pensa debba essere maggiormente promosso tra gli enti del Terzo Settore?

Gli assi costituiti dalla sostenibilità, dalla trasparenza e dalla democraticità sono stati sufficientemente strutturati all'interno della Riforma. Tra questi può essere **maggiormente promosso l'asse della sostenibilità**, incrementando le misure che favoriscono il reperimento di risorse come, ad esempio, le detrazioni e deduzioni sui contributi liberali.

Qual è stato il ruolo della sua rete/ente nell'informare e comunicare agli associati le principali novità, opportunità ed adempimenti della riforma del Terzo settore?

FOCSIV ha svolto un importante ruolo informativo, formativo e di assistenza verso i propri associati utilizzando note informative periodiche, **aggiornando** i soci sugli sviluppi dell'iter normativo e sulle scadenze previste, realizzando direttamente o segnalando eventi di **formazione** *(webinar sul Bilancio Sociale e sui nuovi principi contabili, meeting aperti su specifiche problematiche organizzative, ecc.*), offrendo **consulenza gratuita "personalizzata" sull'adeguamento degli Statuti** dei soci alle disposizione del D.Lgs.117.

Quanto è stato impegnativo seguire l'evoluzione della Riforma del Terzo Settore?

Per FOCSIV è stato **notevolmente impegnativo** seguire l'evoluzione applicativa della Riforma del Terzo Settore sia sul versante del reperimento di informazioni attendibili e tempestive (malgrado il prezioso ruolo svolto dal Forum del Terzo Settore), sia sul versante di fornire informazioni ai propri soci in forma comprensibile a tutti (anche a soggetti di ridotte dimensioni non sempre abituati ad accogliere e fare proprie in tempi brevi indicazioni di tipo giuridico/normativo.)

L'avvio della riforma è stata l'occasione per un ripensamento della missione oltre che di un adeguamento della struttura giuridico e organizzativa della sua associazione?

Per FOCSIV l'avvio della Riforma è un'occasione di ripensamento della propria mission nei confronti dei propri soci soprattutto sul piano dei servizi di cui si trovano ad aver bisogno: **è necessario ripensare questi servizi in modo trasversale, ottimizzandone i costi e centralizzandone la fruizione.** Il diverso profilo amministrativo e la tipologia degli adempimenti previsti dalla Riforma suggeriscono a FOCSIV una riorganizzazione che sia in grado di offrire ai soci anche opportunità di rappresentanza nei confronti degli uffici preposti.

Roberto Speziale

Presidente nazionale di Anffas

Leggi l'intervista sul sito di RiM

Qual è, a suo avviso, l'elemento più innovativo/promettente della nuova legislazione sul Terzo Settore (Codice del Terzo Settore, Impresa Sociale, 5x1000, Servizio Civile Universale)?

La Riforma del Terzo Settore nasce con il dichiarato obiettivo di sostenere l'autonoma iniziativa dei cittadini che, anche in forma associata, concorrono a perseguire il bene comune e ad elevare i livelli di cittadinanza attiva e di coesione sociale, **favorendo la partecipazione, l'inclusione ed il pieno sviluppo della persona**. In tale ottica è riconosciuto anche **il valore e la funzione sociale degli Enti di Terzo Settore** quali espressione di partecipazione, solidarietà e pluralismo. Non si tratta, quindi, di una mera congerie di norme a cui uniformarsi, per ottenere ora questo ora quell'altro beneficio o riconoscimento, ma di un processo ri-fondativo che, partendo da solidi e storici ancoraggi valoriali, offre al mondo del volontariato, dell'associazionismo e dell'economia sociale la grande opportunità di ri-pensarsi ed innovarsi, nonché agire in sinergia ed in modo sussidiario con lo Stato, le Regioni, le Province autonome e gli enti locali per perseguire finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale.

Qual è l'elemento che più la preoccupa riguardo la nuova legislazione sul/ Riforma del Terzo Settore?

Ad oltre quattro anni dall'adozione dei suoi decreti legislativi attuativi, l**a Riforma non vede ancora completi tutti i relativi atti applicativi**. Il

previsto Registro Unico del Terzo Settore non risulta ancora attivo; alcuni chiarimenti sulla nuova fiscalità tardano ad arrivare. Risultano ancora presenti troppe rigidità normative ed inutili restrizioni, soprattutto per le Organizzazioni di Volontariato ed per le Associazioni di Promozione Sociale, che rischiano di snaturarne la fisionomia e le precipue caratteristiche.

Sostenibilità, trasparenza e democraticità sono gli assi principali su cui si è mossa la Riforma, crede che siano stati ben strutturati e articolati all'interno di essa? Tra questi, quali pensa debba essere maggiormente promosso tra gli enti del Terzo Settore?

La Riforma, opportunamente, pone all'intero mondo Terzo Settore l'importante sfida di dotarsi di **nuovi e diversi strumenti di Accountability**. Questo per rendere ancora più evidente e misurabile il livello di democraticità, trasparenza ed eticità. L'aspetto reputazionale diviene quindi centrale anche nell'attrazione di risorse provenienti da donazioni ed erogazioni liberali. Il manuale di qualità ed autocontrollo; il bilancio sociale; la valutazione di impatto sui contesti e sulle comunità, debbono rappresentare pertanto gli strumenti che tutti gli Enti del Terzo Settore devono riporre nella loro "cassetta degli attrezzi", imparando a farne buon uso, unitamente all'acquisizione di nuove ed evolute competenze in termini di Capacity Building.

Qual è stato il ruolo della sua rete/ente nell'informare e comunicare agli associati le principali novità, opportunità ed adempimenti della Riforma del Terzo settore?

L'impegno è stato **rilevante e centrale, forse anche determinante** nell'orientare l'intera rete soprattutto nel far cogliere gli elementi valoriali della Riforma e la sua portata innovativa. Vincente si è dimostrata la scelta di dedicare al tema un'apposita iniziativa progettuale dal titolo "ETS sviluppo in rete" che ha coinvolto l'intera compagine associativa.

Quanto è stato impegnativo seguire l'evoluzione della Riforma del Terzo Settore?

Piuttosto che impegnativo lo definirei **complesso** ma, allo stesso tempo, si è trattato di un percorso **esaltante e stimolante**.

L'avvio della Riforma è stata l'occasione per un ripensamento della missione oltre che di un adeguamento della struttura giuridico e organizzativa della sua associazione?

Anffas si è profondamente ri-pensata e ri-organizzata grazie all'opportunità offerta dalla Riforma. Infatti, l'Associazione, dopo aver seguito un percorso di partecipazione democratica che ha coinvolto, per lunghi mesi, l'intera compagine associativa, è pervenuta ad un nuovo complessivo e condiviso assetto che la vede proiettata verso la configurazione di "rete associativa". Nella nuova configurazione Anffas sarà formata esclusivamente da Enti di Terzi Settore nelle loro diverse accezioni: Organizzazioni di volontariato; Associazioni di Promozione Sociale (maggioritarie); cooperative sociali ed imprese sociali; altri ETS; gruppi sportivi ed Enti Filantropici.

Ritiene che gli art.55 e 56 del CTS, nonché la recente sentenza n.131/2020 della Corte costituzionale possano aprire per la sua organizzazione nuove opportunità di dialogo istituzionale nonché l'avvio degli strumenti di co-programmazione e co-progettazione con la Pubblica Amministrazione?

Sì, assolutamente.

Come valuta la definizione sul piano normativo della figura del "volontario"? Il nuovo status del volontario definito dal Codice può essere uno strumento utile a qualificare meglio l'opera dei volontari?

Sì, assolutamente.

L’ex ministra Catalfo ha recentemente annunciato la prossima approvazione del Regolamento delle "attività diverse". Pensa che questa innovazione, contenuta nell'art. 6 del CTS, possa facilitare lo sviluppo di "attività diverse" nella sua organizzazione, come leva per finanziare le attività di interesse generale?

Sì, assolutamente.

Reputa opportuni e necessari un monitoraggio e una valutazione continuativi dello stato di attuazione della Riforma del Terzo Settore?

Sì, assolutamente.

Conosce Terzjus? Come ha avuto modo di conoscere la sua attività?

Conosco Terzjus, sin dalla sua genesi, in quanto componente del Coordinamento del Forum Nazionale del Terzo Settore, avendone seguito ogni singolo passaggio e relative attività.

Fabrizio Pregliasco

Presidente di Anpas Nazionale

Leggi l'intervista sul sito di RiM

Qual è, a suo avviso, l'elemento più innovativo/promettente della nuova legislazione sul terzo settore (Codice del Terzo Settore, Impresa Sociale, 5x1000, Servizio Civile Universale)?

A mio avviso l'elemento più innovativo/promettente è il fatto di aver separato il grano dal loglio, come si suol dire. Ovvero il **tentativo di razionalizzazione e di sanificazione** di un ambito che si nasconde a volte nel grande concetto di enti del Terzo Settore, ma che in realtà non ha né le caratteristiche e la serietà, né gli elementi fondamentali degli enti. Quindi è stato anche definito meglio il concetto di Terzo Settore.

Qual è l'elemento che più la preoccupa riguardo la nuova legislazione sul/riforma del Terzo Settore?

Sicuramente questo **allungamento dei tempi**, collegato alla **reale applicabilità della Riforma**. Vedo ancora la mancanza di alcuni decreti ministeriali attuativi, mi riferisco agli artt. 6 (elemento molto importante per il finanziamento delle associazioni) e 7 (sull'aspetto del fundraising). Ecco, questo come esempio di carenza e di qualcosa che così realizzato è importante ma molto complesso. Per fare le cose per bene c'è una complicazione organizzativa e di adempimenti delle varie disposizioni.

Sostenibilità, trasparenza e democraticità sono gli assi principali su cui si è mossa la Riforma, crede che siano stati ben strutturati e articolati all'interno di essa? Tra questi, quali pensa debba essere maggiormente promosso tra gli enti del Terzo Settore?

Tutti e tre sono punti cardine della Riforma. La trasparenza ad esempio è fondamentale perché rappresenta il rasserenamento, anche rispetto agli utenti e ai soci, per quanto riguarda la correttezza nella gestione degli enti del Terzo Settore. In generale, **tutti e tre gli aspetti vanno di pari passo** per la differenza degli enti del Terzo Settore dal resto del mondo e soprattutto un mondo opaco che si nasconde tra di noi. Lo vedo soprattutto nello specifico del mondo in cui opera Anpas, ad esempio il trasporto socio sanitario, gestito alle volte in maniera un po' sospetto.

Qual è stato il ruolo della sua rete/ente nell'informare e comunicare agli associati le principali novità, opportunità ed adempimenti della riforma del Terzo settore?

Anpas, in quanto ente di secondo livello, anche grazie ai finanziamenti del Ministero, ha creato dei **momenti di formazione e di sostegno** alle associate su quelle che erano le esigenze rispetto alla Riforma.

Quanto è stato impegnativo seguire l'evoluzione della Riforma del Terzo Settore?

È stato sicuramente impegnativo, ci ha tenuti molto sul pezzo. Ma è stato anche sicuramente per certi versi **emozionante e molto sentito**.
Abbiamo contribuito su alcuni aspetti della creazione della Riforma, soprattutto riguardo a specifici articoli come gli artt. 57 e 76, che abbiamo costruito grazie all'interlocuzione avvenuta con il governo.

L'avvio della riforma è stata l'occasione per un ripensamento della missione oltre che di un adeguamento della struttura giuridico e organizzativa della sua associazione?

Assolutamente sì, soprattutto nel nostro ruolo di rete. Noi eravamo già una rete nei fatti, al di là della specifica giuridica. In questo periodo abbiamo appurato che nel ruolo identitario della nostra rete è **necessario essere anche una rete di servizi** per poter garantire una risposta efficace alle nostre associate.

Ritiene che gli art.55 e 56 del CTS , nonché la recente sentenza n.131/2020 della Corte costituzionale possano aprire per la sua organizzazione nuove opportunità di dialogo istituzionale nonché l'avvio degli strumenti di co-programmazione e co-progettazione con la Pubblica Amministrazione?

Certo. Aggiungerei, nel caso specifico di Anpas, che anche l'art. 57 gioca un ruolo importante. Però **la strada è ancora lunga**, e c'è molto bisogno di chiarezza.

Come valuta la definizione sul piano normativo della figura del "volontario"? Il nuovo status del volontario definito dal Codice può essere uno strumento utile a qualificare meglio l'opera dei volontari?

È un aspetto fondamentale della Riforma. Sulla figura del volontario c'è sempre stato bisogno di chiarezza, questo termine spesso riempie la bocca. Alle volte **esistono zone grigie del volontariato**, che in realtà è lavoro nero, e che spesso rovina l'immagine della maggioranza delle associazioni.

Le regole e gli adempimenti previsti per l'iscrizione al RUNTS saranno secondo lei uno sprone al miglioramento gestionale degli enti ed alla trasparenza verso le istituzioni ed i cittadini?

Anche questi sono elementi fondamentali, soprattutto **nell'ottica della chiarezza e della distinzione** tra buone pratiche e quelle meno buone.

Reputa opportuni e necessari un monitoraggio e una valutazione continuativi dello stato di attuazione della riforma del terzo settore?

Assolutamente fondamentale. È ovvio e necessario proprio per poter magari r**igettare quello che sembra un po' obsoleto**, o lavorare su quello che manca.

Maurizio Postal

Consigliere del Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili

Leggi l'intervista sul sito di RiM

Per iniziare, cosa ne pensa in generale delle Riforma?

La Riforma rappresenta un punto di svolta importante, ma certamente non di arrivo, del percorso storico di crescita del Terzo Settore. Come conseguenza dell'importanza sociale ed economica del settore nel quadro sociale ed economico nazionale vengono così previste **regole strutturate di governance** e, soprattutto, introdotta una **ampia visibilità dell'operato degli enti** da parte dei rispettivi portatori di interesse e, più in generale, di accountability verso l'esterno del Terzo Settore. Purtroppo la Riforma nasce un po' monca, visto che di fatto la legislazione delegata esclude in partenza la possibilità di diventare enti di Terzo Settore alle realtà sportive, per ragioni principalmente di arbitraggio fiscale. Un altro aspetto negativo è la lentezza e la complessità con cui essa viene attuata. Questa Riforma nasce da un'esigenza sociale ed economica ben percepita e interpretata dal legislatore, ma purtroppo si concretizza in una normazione secondaria abbastanza complessa e con ancora aree d'ombra da analizzare.

Qual è, a suo avviso, l'elemento più innovativo/promettente della nuova legislazione sul Terzo Settore (Codice del Terzo Settore, Impresa Sociale, 5x1000, Servizio Civile Universale)?

Ritengo che gli aspetti qualificanti siano gli **obblighi di trasparenza nei confronti degli stakeholder**, effettivi e potenziali, e la nuova attività di controllo interno ed esterno prevista sul sistema degli ETS, a fronte della concentrazione di una serie di agevolazioni di varia natura riservata a questa categoria di enti.

Qual è l'elemento che più la preoccupa riguardo la nuova legislazione sul Terzo Settore?

Principalmente sono due gli aspetti che mi preoccupano. Da un lato **l'entità dei costi amministrativi e di struttura** che verranno richiesti agli enti che sceglieranno di iscriversi al Registro unico, certamente non sopportabili per le piccole realtà. Dall'altro lato, **l'aspetto tributario della riforma**. Purtroppo è stata riprodotta nel Codice del Terzo Settore la complessità che già esisteva su questo tema per gli enti non commerciali. Non è stato trovato il coraggio di fare una scelta di semplificazione più radicale, scelta che è invece presente nella regolamentazione tributaria dell'impresa sociale, con la possibilità di detassare gli utili reinvestiti, e che poteva essere analogamente utilizzata anche per tutti gli ETS commerciali.

In che modo il suo Ordine ha supportato i propri soci nella conoscenza ed applicazione delle diverse normative emanate con la riforma del terzo settore?

Come Consiglio Nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili abbiamo lavorato su tre assi differenti. Come prima cosa **abbiamo seguito e siamo intervenuti per rettificare alcune norme** che venivano a interessare le nostre attività professionali e che ritenevamo non corrette, soprattutto nella fase intermedia tra il decreto legislativo 117/2017 e il relativo correttivo del settembre 2018 e, successivamente, nella produzione normativa di secondo livello, che è ancora in corso. In

secondo luogo siamo intervenuti con **azioni di divulgazione e di studio della Riforma** dirette alla categoria, producendo circolari del Consiglio nazionale, monografie della nostra Fondazione e promuovendo convegni, anche sul territorio. All'interno di questa produzione ricordo le recenti "Norme di comportamento dell'organo di controllo degli ETS" pubblicate nel dicembre scorso. Infine il CNDCEC ha **attivato rapporti di collaborazione con i maggiori enti rappresentativi** della popolazione del Terzo Settore. Ciò si è concretizzato soprattutto tramite la convenzione centrale con il CSVnet e quelle locali tra i singoli Ordini e i CSV territoriali. È infine per noi di grande rilevanza la partecipazione all'associazione Terzjus come osservatorio aperto sul mondo del non profit.

Come valuta il decreto applicativo del RUNTS? Ritiene che l'istituzione del Registro possa facilitare e qualificare meglio la vostra attività professionale?

L'avvio del registro unico farà finalmente decollare la Riforma e mi pare **possa dare pratica soluzione a parecchi dubbi** fin qui rimasti a livello teorico. Come professione siamo coinvolti nella Riforma in molteplici ruoli. Molti dei nostri colleghi sono amministratori di enti del Terzo Settore, poi più in generale siamo coinvolti come consulenti nell'accompagnare gli enti nell'accesso al registro. Ma con la nascita definitiva degli ETS saremo parte necessaria degli organi di controllo interni e nell'attività di revisione legale.

Le nuove linee guida per la redazione del rendiconto/bilancio, l'obbligo per determinate categorie di enti di predisporre il bilancio sociale e la nuova disciplina degli organi di controllo (ove previsti) hanno inciso sull'attività dei vostri associati?

Sicuramente le nostre figure professionali hanno un ruolo di consulenza decisamente importante nella redazione dei documenti di informazione finanziaria e non finanziaria. Molti colleghi si sono o **si stanno specializzando nel settore del non financial reporting**. E come dicevo

prima le nostre figure professionali sono presenti anche all'interno degli organi di controllo che devono attestare la conformità dei bilanci sociali alle linee guida previste dal decreto ministeriale. Chiaramente la strutturazione e l'obbligo di questi adempimenti porta la necessità di specializzarsi anche in questo settore.

Reputa opportuni e necessari un monitoraggio e una valutazione continuativi dello stato di attuazione della Riforma del Terzo Settore?

Sì, li ritengo necessari. La Riforma ha degli **aspetti di complessità che spero nel tempo possano essere rivisti e semplificati**, ad esempio nel campo tributario. Per questa ragione sia un monitoraggio che una manutenzione continui della Riforma sono indispensabili.

Licio Palazzini

Presidente di Cnesc

Leggi l'intervista sul sito di RiM

Qual è, a suo avviso, l'elemento più innovativo/promettente della nuova legislazione sul Terzo Settore (Codice del Terzo Settore, Impresa Sociale, 5x1000, Servizio Civile Universale)?

La scelta del Governo Renzi di agire con una disegno di legge delega se ha permesso in tempi parlamentari brevi di avere l'approvazione della legge 106/2016 ha comunque effettuato una cernita di argomenti da inserire nel citato disegno di legge, lasciandone fuori altri oppure caratterizzando il testo più come manifesto di indirizzo che articolazione di indicazioni normative. Questo impianto ha successivamente condizionato anche il testo dei decreti delegati.
Nei vari testi (legge e decreti delegati) sono **numerosi gli aspetti innovativi** hanno raccolto indicazioni di alcuni soggetti sociali e di impresa:

1. Collegamento fra mondo del **Terzo Settore** e mondo dell'**impresa** for profit e con il mondo del risparmio gestito;
2. **Accelerazione dell'innovazione** nei processi di ideazione e realizzazione degli interventi sociali;
3. **Spinta alla coesione** fra le esperienze storiche del privato sociale italiano;
4. Creazione di processi e sedi della rappresentanza verso le istituzioni del Governo del mondo del Terzo Settore.

Qual è l'elemento che più la preoccupa riguardo la nuova legislazione sul Terzo Settore?

La caduta di volontà politica a realizzare quegli obiettivi, sostituita prima da una **aggressiva delegittimazione del Terzo Settore** e poi da una **interpretazione burocratica e conservativa** del processo di formalizzazione del Terzo Settore verso le istituzioni (governo, ministeri, regioni). Questo sta generando due criticità collegate. Da una parte la forma che costringe la realtà a autolimitarsi (vedi dinamica fra regole per il runts e organizzazioni vivaci ma piccole), dall'altra il ritorno al piccolo è bello con il collegato tentativo di collateralismo, non più a grandi partiti ma a singoli gruppi e la ripresa di ruolo delle Regioni e Province Autonome.

Sostenibilità, trasparenza e democraticità sono gli assi principali su cui si è mossa la Riforma, crede che siano stati ben strutturati e articolati all'interno di essa? Tra questi, quali pensa debba essere maggiormente promosso tra gli enti del Terzo Settore?

La democraticità, fra le tre assi principali richiamate, è quella più rilevante. Una sostenibilità frutto di singoli azionisti o una trasparenza formale non sono coerenti con gli obiettivi della riforma. **La democraticità rende possibile una sostenibilità che diventa resilienza nei periodi duri** e che diventa capacità di lettura dei processi innovativi del territorio con capacità di rappresentanza e espressione a livello nazional ed europeo. Così come la democraticità dà sostanza alla trasparenza che diventa il punto apicale di processi di partecipazione. **Certo che si pongono alcune sfide**. I cambiamenti culturali, quelli tecnologici, la nuova dimensione del rapporto locale-globale sottopongono i processi, le sedi, gli strumenti della democraticità costruiti dalla seconda metà degli anni '60 del 900 a cambiamenti ed evoluzioni sfidanti. Si pensi all'impatto della comunicazione politica e associativa durante la pandemia attraverso il ricorso alle piattaforme digitali. Si pensi alla distanza accresciuta fra istituzioni (politiche, economiche, della comunicazione) e formazioni sociali. Si pensi alla individualizzazione e temporalizzazione dell'impegno civico e volontario.

L’altra sfida riguarda il ruolo delle istituzioni chiamate a accompagnare e monitorare l’attuazione della riforma. Il ricorso a soluzioni formali che hanno impoverito la democraticità sostanziale nel Terzo Settore (come in altre parti sociali) può ripresentarsi ancora di più quando l’iscrizione al RUNTS diventerà determinante nel rapporto con la pubblica amministrazione. Il rischio di camuffare soggetti economici profit come soggetti di Terzo Settore o di usare lo status di ETS da parte della criminalità vanno messi in conto. Il ruolo delle istituzioni, costruito con un continuo dialogo con le rappresentanza del TS, è essenziale sia con una verifica costante e attiva della trasparenza, sia con un’azione di controllo sostanziale sulla coerenza tra comportamenti e obiettivi.

La riforma ha previsto la nascita delle "reti associative". Come valuta questa innovazione? E in che modo le reti associative potranno assolvere ai nuovi compiti a loro attribuiti?

Il fatto che a tre anni dalla riforma non siano operative le disposizioni **rischia di indebolire l’operazione politica** che la riforma si prefiggeva: avere alcune reti associative storicamente operanti nel Paese accanto a reti nuove, soprattutto nei settori di interesse generale portato delle innovazioni sociali e culturali degli ultimi decenni che, insieme, fossero in grado di realizzare la funzione generale del Terzo Settore di gamba essenziale della coesione e della crescita del Paese nell’Unione Europea. **In questo lasso di tempo si è indebolita la carica di innovazione**, che va velocemente ripresa. Importante in questo sarà il contenuto della Circolare che il Ministero del Lavoro si appresta a emanare, soprattutto se avrà l’obiettivo di includere anche le organizzazioni al momento non iscritte a nessun registro ma da anni operanti in modo associato alle reti.

Le linee guida sul bilancio sociale sproneranno gli enti (anche quelli non obbligati) ad utilizzare il bilancio sociale come strumento di rendicontazione e di relazione con gli stakeholder?

Pensando al breve periodo lo scenario sarà quello di organizzazioni colpite dalla pandemia sulla raccolta di risorse ordinarie e sui costi

effettivi e di conseguenza sui bilanci e sugli stati patrimoniali, oltre sulla operatività. **Questo avrà effetti sulla applicabilità degli strumenti di rendicontazione e di relazione con gli stakeholder**. E' auspicabile un avvio semplificato e concentrato sui macro effetti. Fra qualche anno, con l'auspicabile superamento della fase pandemica, le linee guida potranno, testate nei prossimi due anni, esplicitare la loro finalità. Per questo, il periodo "crisi e ricostruzione" sarebbe utile venisse monitorato su due direzioni: il massimo possibile di organizzazioni inizino ad applicare le linee guida, servizi di help desk saranno attesi, anche mettendo in conto che la priorità sarà la sopravvivenza e ripresa della funzionalità associativa.

La Riforma del Terzo Settore, con il decreto legislativo 40/2017, ha comportato significativi cambiamenti nel sistema di accreditamento e nella gestione del servizio civile da parte degli Enti. Come valuta queste innovazioni?

L'impatto del Decreto Legislativo n. 40/2017 sulla rete di organizzazioni accreditate è stato particolarmente evidente. Gli enti titolari accreditati sono passati da 3913 a 391, con una flessione/ricambio fra gli enti di accoglienza e il numero delle sedi di impiego per gli operatori volontari. Questo **avvicina l'obiettivo di concentrare la direzione strategica degli interventi di SCU**, funzione tipica dell'ente titolare, permettendo agli enti che realizzano i programmi (enti di accoglienza) di concentrarsi sull'operatività. Questa concentrazione è essenziale per avere organizzazioni in gradi di sostenere gli obiettivi di rendicontazione dell'impatto delle attività, di valorizzazione delle competenze dei giovani, di sostenere i costi per progettazione, formazione, gestione, monitoraggio, rapporti annuali. Preoccupa però che **dei 391 enti titolari la gran parte sono organizzazioni operanti su specifici territori**, anche sub provinciali, con evidenti limiti al raggiungimento dell'obiettivo affidato agli enti dalla riforma. La gestione, intesa come disposizioni concrete per la realizzazione delle attività proposte ai giovani, ha affrontato in modo efficace la pandemia nel 2020 e introdotto nella normativa ordinaria misure di flessibilità (attività anche da remoto,

rimodulazione delle attività, ecc.) con approccio di scopo. E' invece di grande difficoltà l'attuazione della parte della riforma che introduce i programmi. Infatti se sul piano degli atti di indirizzo (Programmazione Triennale e Piani Annuali) i documenti sono chiari e generativi, le procedure di scrittura, deposito e valutazione sono insostenibili. Hanno prodotto il raddoppio del tempo lavoro per le organizzazioni e il Dipartimento, confusione nella individuazione delle responsabilità nella cosiddetta co-programmazione e co-progettazione. Se a questo di aggiunge che dotazioni finanziarie annuali rendono impossibile la programmazione triennale abbiamo su questo tema il rischio maggiore di fallimento della riforma. Inoltre il passaggio di funzioni al Dipartimento e l'avvio di misure innovative (tutoraggio, minori opportunità, tre mesi UE) senza conseguente rafforzamento del Dipartimento e l'avvio di accordi bilaterali fra questo e le Regioni e PA sta portando velocemente all'implosione del Dipartimento. Il decreto legislativo relativo al 5 per 1000 ha introdotto significativi cambiamenti nell'accesso degli enti a questo beneficio e ne ha modificato la gestione. Come valuta queste nuove norme? Quale ritiene sia la più significativa?

Reputa opportuni e necessari un monitoraggio e una valutazione continuativi dello stato di attuazione della riforma del Terzo Settore?

Sì.

Conosce Terzjus? Come ha avuto modo di conoscere la sua attività?

Solo in parte e sto valutando di rafforzare i rapporti.

Roberto Museo

Direttore di CSVNet

Leggi l'intervista sul sito di RiM

Qual è, a suo avviso, l'elemento più innovativo/promettente della nuova legislazione sul Terzo Settore (Codice del Terzo Settore, Impresa Sociale, 5x1000, Servizio Civile Universale)?

La riforma del Terzo Settore è un cambio di paradigma culturale che, pervenendo ad una **definizione giuridica di ente del Terzo Settore**, posiziona gli Enti del Terzo Settore non più in "area" residuale rispetto al settore profit e a quello pubblico; riconosce non solo il loro **fare** (perseguimento, senza scopo di lucro, di finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale mediante lo svolgimento delle attività di interesse generale) ma contemporaneamente il loro **essere** (perseguire il bene comune, elevare i livelli di cittadinanza attiva, di coesione e protezione sociale, valorizzare il potenziale di crescita e di occupazione lavorativa) e **come essere** (partecipazione, democraticità, trasparenza). Va sottolineato che con questa riforma i **Centri di servizio per il volontariato** diventano riferimento per i volontari di tutto il Terzo Settore, perché non si limitano più le funzioni dei Centri di servizio alle sole organizzazioni di volontariato definite dalle legge 266 del 1991, ma afferma che i CSV sono finalizzati a fornire *"supporto tecnico, formativo e informativo per promuovere e rafforzare la presenza e il ruolo dei volontari nei diversi enti del Terzo settore"*. È una evoluzione importante alla quale il legislatore fa corrispondere l'altra grande novità, ovvero **il principio della porta aperta** (http://www.csvnet.it/press/siparladinoi/comunicati-stampa/1834-riforma-terzo-settore-bobba-i-csv-devono-aprire-le-porte-ma-la-titolarita-resti-

al-volontariato): tutte le organizzazioni del Terzo settore potranno concorrere alla conduzione dei CSV, la cui governance di maggioranza resta in capo alle organizzazioni di volontariato, attraverso una gestione democratica partecipata e radicata territorialmente.

Qual è l'elemento che più la preoccupa riguardo la nuova legislazione sul/Riforma del Terzo Settore?

L'aspetto principale che mi preoccupa è **l'impianto tributario della riforma** degli Enti del Terzo Settore (art. 79 e seguenti del Codice) che non è riuscito a trovare una strada che consentisse di uscire dalla complessità interpretativa già esistente per gli enti non commerciali. Sono preoccupato del rischio, quasi certo, di una normativa tributaria attuativa fatta attraverso circolari dell'Agenzia delle Entrate foriera di un contenzioso cospicuo oltre a comportare complicazioni gestionali e maggiori costi soprattutto per le piccole realtà che si iscriveranno al RUNTS.

Sostenibilità, trasparenza e democraticità sono gli assi principali su cui si è mossa la Riforma, crede che siano stati ben strutturati e articolati all'interno di essa? Tra questi, quali pensa debba essere maggiormente promosso tra gli enti del Terzo Settore?

La **trasparenza** è una asse ben inquadrato ed articolato per gli Enti del Terzo Settore sia verso l'interno delle organizzazioni sia verso l'esterno: un **registro unico** ed i relativi controlli, superando la caotica frammentazione dei tanti registri oggi presenti in Italia; l'adozione di **linee guida** per il **bilancio economico** ed il **bilancio sociale** e la **valutazione di impatto**; la previsione dell'organo **di controllo** oltre certe soglie di attività. È importante che gli ETS siano sempre più consapevoli che questi "strumenti" non hanno solo la funzione di comunicazione esterna attraverso la loro pubblicazione sui siti, ma rappresentano l'occasione per avviare dei processi partecipati di Accountability interni, che consentano di "rendersi conto che occorre render conto" per il perseguimento della

missione che l'ente si è dato. Con riferimento alla **democraticità,** ben disciplinata nel CTS**,** mi pongo le seguenti domande: come raccogliere la sfida della transizione digitale che la pandemia ha accellerato? Come gli ETS della post pandemia possono davvero garantire parità, partecipazione, democrazia, esercizio dei diritti, pluralismo attraverso processi in cui coesistono fisicità e dimensione virtuale? Con riferimento alla **sostenibilità**, sono stati previsti diversi strumenti (ad esempio, dalle detrazioni o deduzioni per le donazioni, Fondo per il finanziamento di progetti e attività di interesse generale, perfezionamento del 5×1000); altre misure attendono ancora l'emanazione di provvedimenti attuativi (social bonus e possibilità di svolgere attività diverse o la raccolta fondi, le cui linee guida sono ancora in attesa di approvazione). C'è poi tutta la partita da giocare degli strumenti della Finanza Sociale (titoli di solidarietà) che richiedono una "alleanza" strategico – culturale e non solo di fattibilità tecnica con gli operatori del settore bancario e creditizio.

Qual è stato il ruolo della sua rete/ente nell'informare e comunicare agli associati le principali novità, opportunità ed adempimenti della Riforma del Terzo settore?

CSVnet, l'associazione nazionale dei centri di servizio, ha coinvolto sin dal mese di maggio 2017 il sistema dei CSV per un confronto aperto e partecipato con le associazioni del territorio per presentare al Governo diversi contributi al percorso di riforma della normativa sul Terzo Settore. Per quanto concerne specificatamente il percorso di riforma dei Centri di Servizio, va dato plauso all'allora sottosegretario Luigi Bobba di aver favorito la costituzione di un tavolo di confronto tra le rappresentanze delle fondazione di origine bancaria, il terzo settore ed il sistema dei CSV che hanno portato alla stesura nel CTS del capo II - **dei centri di servizio per il volontariato** del Titolo VIII (quello relativo alla promozione e al sostegno degli ETS). CSVnet in quanto ente di terzo livello, ha progettato e realizzato continui **momenti di formazione, accompagnamento e sostegno** ai Centri di Servizio per seguire tutti i passaggi parlamentari della legge delega, dei relativi Decreti Legislativi , dei Decreti attuativi (già usciti o in via di elaborazione), delle circolari esplicative.

Con il Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti ed Esperti Contabili ha sottoscritto una convenzione nazionale a cui hanno aderito oltre il 60% dei CSV che insieme agli ordini locali hanno promosso azioni di formazione ed informazioni sulle novità introdotte dalla riforma e sugli adempimenti operativi a cura degli Enti Terzo Settore. Infine insieme al Forum Terzo Settore ha realizzato il sito www.cantiereterzosettore.it.

L'avvio della Riforma è stata l'occasione per un ripensamento della missione oltre che di un adeguamento della struttura giuridico e organizzativa della sua associazione?

Assolutamente sì. La nuova organizzazione territoriale dei CSV ha finalmente preso forma proprio recentemente: l'Organismo nazionale di controllo (altra novità della riforma) ha infatti concluso la **fase di accreditamento dei Centri di Servizio per il Volontariato**, che diventano 49 senza ridurre in alcun modo la presenza diffusa su tutto il territorio nazionale. Si chiude questo processo che per i Centri di servizio ha comportato adattamenti profondi in termini di ridefinizioni dei propri strumenti di governance e gestionali con cui esprimere la propria funzione accelerando processi già avviati.

Ritiene che gli art.55 e 56 del CTS , nonché la recente sentenza n.131/2020 della Corte costituzionale possano aprire per la sua organizzazione nuove opportunità di dialogo istituzionale nonché l'avvio degli strumenti di co-programmazione e co-progettazione con la Pubblica Amministrazione?

Con il decreto del Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali n. 72 del 31 marzo 2021, a seguito dell'intesa sancita nella seduta del 25 marzo 2021 della Conferenza Unificata, sono state adottate le linee guida sul rapporto tra pubbliche amministrazioni ed enti del Terzo settore, disciplinato negli articoli 55-57 del decreto legislativo n. 117 del 2017 (Codice del Terzo settore). Le Linee Guida "suggellano" un lungo percorso, determinando una svolta. Esse rappresentano un tessuto connettivo fra amministrazione centrale ed amministrazioni territoriali che offre un

punto di riferimento dotato di un rilevante grado di certezza e di stabilità, in tema di definizioni sostanziali, procedimento amministrativo, regime di trasparenza. Importante sottolineare come tali Linee siano adottate con decreto ministeriale a seguito dell'intesa raggiunta in Conferenza unificata, circostanza tutt'altro che scontata sul piano istituzionale.
Le Linee Guida integrano ed interpretano le disposizioni di cui all'art. 55, 56 e 57 del Codice del Terzo settore. Queste Linee guida costituiscono, però, anche un punto di partenza. Il collegamento giuridico - funzionale fra art. 55 del Codice del Terzo settore e Linee guida offre oggi uno strumento immediatamente operativo per Regioni ed enti locali per attivare gli istituti di «amministrazione condivisa». Questa connessione fra norma giuridica e territorio è l'inizio della nuova strada. Al Terzo settore ed alla P.A. il compito di mettersi in cammino lungo questa strada nuova, rapidamente, per cogliere il significativo attivismo civico e dare il "segno" di un cambiamento possibile.

La Riforma del Terzo settore, con il decreto legislativo 40/2017, ha comportato significativi cambiamenti nel sistema di accreditamento e nella gestione del servizio civile da parte degli Enti. Come valuta queste innovazioni?

La riforma ha ampliato le categorie dei possibili partecipanti, non solo giovani italiani ma anche stranieri residenti (da qui il cambio di dizione da servizio civile nazionale a servizio civile universale) e ha definito una programmazione di più lungo respiro (triennale e non più solo annuale e collegata anche alla realizzazione degli obiettivi dell'Agenda 2030 per lo Sviluppo sostenibile). Anche come sistema dei CSV negli anni abbiamo rilevato l'importanza del Servizio Civile come **esperienza per le giovani generazioni** di un impegno che offre loro la possibilità di **acquisire competenze** che poi potranno tornare utili nei successivi percorsi formativi e lavorativi, ma soprattutto di contribuire a **dare valore alle comunità** in cui vivono e di sentirsi cittadini maggiormente attivi e partecipi proprio nelle loro comunità. E' uno strumento che sviluppa e accresce la consapevolezza di essere cittadini italiani e anche cittadini europei. È cresciuta l'attenzione dei giovani sul servizio civile. Sono

125.286 le candidature arrivate per i 55.793 posti - nei progetti previsti dal bando di quest'anno. Tra le domande di partecipazione 12.935 si riferiscono a progetti finanziati con il fondo "Garanzia Giovani", che mette a disposizione complessivamente 6.748 posti in 9 regioni. Si tratta di numeri importanti che dimostrano il grande entusiasmo dei giovani per un istituto che quest'anno compie vent'anni e che rappresenta un grande valore per il nostro Paese. Una pioggia di domande, più del doppio (ovvero 2,2) rispetto ai posti messi a bando, che ha investito anche i 180 progetti dei Centri di Servizio per il Volontariato. Si attesta a 5.436 il numero di giovani che hanno inviato la propria candidatura per i 2.500 posti messi a disposizione dalla rete dei CSV in tutta Italia.

Reputa opportuni e necessari un monitoraggio e una valutazione continuativi dello stato di attuazione della Riforma del Terzo Settore?

Da un lato ritengo fondamentale vi sia **continua informazione, formazione e accompagnamento agli Enti del Terzo Settore** e dall'altro un monitoraggio dell'efficacia delle misure della riforma. Fondamentale raccogliere le esperienze del "diritto vissuto" sul campo dalle organizzazioni per essere in grado di **aggiornare la normativa**, dove necessario, così da leggere l'evoluzione delle organizzazioni e le esigenze di cittadinanza attiva, di democrazia economica e inclusione sociale a cui rispondono. Non bisogna poi dimenticare che il Codice del Terzo Settore, seppure articolato e complesso, presuppone un assetto giuridico che conserva l'esistenza di ulteriori "legislazioni parallele". Ci saranno poi gli enti che non saranno iscritti al RUNTS, vuoi per esplicita esclusione normativa (FOB, associazioni sindacali e di categoria, partiti politici, enti aventi natura pubblica, ecc…) vuoi perché decideranno autonomamente di non iscriversi al Registro (per ragioni dimensionali, di opportunità o altro). Un fenomeno che dovrà essere attentamente osservato e monitorato.

Conosce Terzjus? Come ha avuto modo di conoscere la sua attività?

Si conosco Terzjus sin dalla sua origine. Ne apprezzo il lavoro che sta svolgendo e auspico che sappia sempre essere soggetto “Terzo” in grado di ascoltare in modo attivo, coinvolgere, confrontarsi con gli altri attori, evitando duplicazioni di strumenti informativi e formativi già messi in campo dai soggetti istituzionalmente a ciò deputati dalla riforma stessa (esempio Forum Terzo Settore e Sistema dei CSV)

Giancarlo Moretti

Consigliere nazionale di Movimento Cristiano Lavoratori

Leggi l'intervista sul sito di RiM

Qual è, a suo avviso, l'elemento più innovativo/promettente della nuova legislazione del Terzo Settore (Codice del Terzo Settore, Impresa Sociale, 5x1000, Servizio Civile Universale)?

Indubbiamente il Codice del Terzo Settore nel riconoscere la **qualifica di ETS**.

Qual è, a suo avviso, l'elemento che più la preoccupa riguardo la nuova legislazione sul/riforma del Terzo Settore?

La sezione relative alle **reti associative**.

Sostenibilità, trasparenza e democraticità sono gli assi principali su cui si è mossa la Riforma, crede che siano stati ben strutturati e articolati all'interno di essa? Tra questi, quali pensa debba essere maggiormente promosso tra gli enti del Terzo Settore?

Sì, sono ben articolati. Penso che la **trasparenza**, presupposto di democraticità, dovrebbe essere maggiormente promosso.

Qual è stato il ruolo della sua rete/ente nell'informare e comunicare agli associati le principali novità, opportunità ed adempimenti della riforma del Terzo settore?

La mia rete ha cercato al massimo di informare e comunicare con circolari vademecum e convegni, anche per **far fronte alle preoccupazioni della base** associative sorte anche da elementi del codice non particolarmente chiari a tutti.

Quanto è stato impegnativo seguire l'evoluzione della Riforma del Terzo Settore?

Moltissimo, un percorso durato anni e reso ancor più complesso dal **tentare di mettere per la prima volta a sistema un mondo estremamente variegato**.

L'avvio della riforma è stata l'occasione per un ripensamento della missione oltre che di un adeguamento della struttura giuridico e organizzativa della sua associazione?

La prima preoccupazione è sicuramente **l'adeguamento della struttura**, penso che il ripensamento della missione arriverà necessariamente con l'entrata a regime del Codice TS

Ritiene che gli art.55 e 56 del CTS , nonché la recente sentenza n.131/2020 della Corte costituzionale possano aprire per la sua organizzazione nuove opportunità di dialogo istituzionale nonché l'avvio degli strumenti di co-programmazione e co-progettazione con la Pubblica Amministrazione?

Gli articoli relativi alla co-progettazione e co-programmazione, soprattutto letti alla luce della sentenza delle Corte Costituzionale, possono essere strumenti che offrono **enormi possibilità**, non solo alle organizzazioni del T.S., ma anche, e soprattutto, ai cittadini, poiché le Pubbliche Amministrazioni potranno fare fronte in maniera più ampia, e più partecipativa, agli interessi generali. Occorre però un salti di qualità

degli Enti di T.S. e delle stesse Pubbliche Amministrazioni, che ad oggi sono nettamente impreparate.

La riforma ha previsto la nascita delle "reti associative". Come valuta questa innovazione? E in che modo le reti associative potranno assolvere ai nuovi compiti a loro attribuiti?

E' stato un grande merito per la riforma aver riconosciuto la figura delle reti associative. Il problema è che esistono diversi figure di reti associative e la riforma, avendo affrontato il tema "in astratto" crea notevoli problemi nella sua applicazione pratica, vedi RUNTS. Il ministero sta lodevolmente cercando di risolvere questi problemi in via interpretativa. Sono convinto che, una volta a regime, **i network ne avranno un notevole miglioramento**. Occorre un notevole sforzo da parte delle reti per assolvere i nuovi compiti a loro attribuiti, in primis l'autocontrollo, fondamentale per permettere alle reti di validare positivamente preventivamente i propri affiliati, evitando così di arrivare a controlli esterni ex post, a danni già realizzati.

L'emergenza che stiamo vivendo ha fatto crescere nuovi bisogni che la Riforma del Terzo Settore non aveva previsto di coprire, o per i quali non ha strumenti adeguati?

Il post-covid cambierà profondamente il quadro sociale economico e politico non solo italiano. Sarà fondamentale ricostruire i rapporti sociali, l'uomo è un "animale sociale". In questa ricostruzione **il Terzo Settore svolgerà un ruolo primario ed insostituibile**. La pandemia rischia di far chiudere tante realtà di base, per evitare la "desertificazione sociale" occorre aiutare le piccole realtà di base a sopravvivere innanzitutto, e poi a riprendere a pieno le loro attività, aiutandole in quell'ulteriore problema che hanno che è quello di adeguarsi alla riforma, pensata più alle grandi reti che al piccolo associazionismo locale, a cui nessuno spiega che possono adeguarsi alla riforma anche loro, ma nessuno aiuta in questo percorso.

Reputa opportuni e necessari un monitoraggio e una valutazione continuativi dello stato di attuazione della riforma del terzo settore?

Sì, lo ritengo necessario.

Conosce Terzjus? Come ha avuto modo di conoscere la sua attività?

Tramite il Forum del Terzo Settore.

Vincenzo Manes

Presidente di Fondazione Italia Sociale

Leggi l'intervista sul sito di RiM

Qual è, a suo avviso, l'elemento più innovativo/promettente della nuova legislazione sul Terzo Settore (Codice del Terzo Settore, Impresa Sociale, 5x1000, Servizio Civile Universale)?

L'elemento più rilevante della nuova legislazione in materia di Terzo Settore a mio avviso è il **riconoscimento stesso del Terzo Settore come entità giuridica autonoma e ben definita**. Rispetto al passato, questa novità consente di fare chiarezza e ordine in una materia che spesso – per la sua frammentazione – ha subito le conseguenze di una scarsa considerazione. Così invece si ottiene, per mezzo di una definizione abbastanza estensiva ma non per questo meno precisa, di riconoscere al Terzo Settore una identità giuridica specifica. Un altro elemento da sottolineare, che consegue al riconoscimento giuridico, è la **diversa prospettiva che il Codice introduce nel rapporto con la pubblica amministrazione**, centrale e locale, nei termini di una responsabilizzazione dei soggetti civici come soggetti che possono contribuire al perseguimento di obiettivi di interesse generale. Al Terzo Settore viene riconosciuta una funzione "pubblica" che rende giustizia del suo ruolo e corregge la pigra sovrapposizione tra interesse generale e amministrazione pubblica da cui per lungo tempo siamo stati condizionati. Rispetto a questi due elementi, il resto degli interventi introdotti dalla nuova legislazione ha una portata molto meno ambiziosa e serve più che altro a fare ordine tra provvedimenti e norme accumulatisi nel tempo.

Qual è l'elemento che più la preoccupa riguardo la nuova legislazione sul/riforma del Terzo Settore?

A parte il necessario completamento degli atti necessari a rendere esecutivo tutto il nuovo impianto normativo, attraverso l'emanazione dei decreti attuativi ancora mancanti, il singolo elemento che potrebbe mettere a rischio le innovazioni legislative introdotte dalla riforma a mio avviso potrebbe essere **la scarsa preparazione dei soggetti che dovranno impegnarsi nell'attuazione della co-programmazione e co-progettazione**. Sul piano dei principi, specie dopo la sentenza della Corte costituzionale 131/2020, il quadro è ormai sufficientemente chiaro; più complessi saranno invece i problemi da affrontare nell'applicazione concreta, se non interverranno una serie di azioni (di formazione, di disseminazione, di scambio e valutazione delle esperienze concrete) necessarie perché sia la pubblica amministrazione che gli enti di Terzo Settore siano messi in grado di tradurre in prassi corrente il principio dell'amministrazione condivisa. È un processo che potrebbe richiedere anni e, soprattutto, che necessita di essere accompagnato da una serie di interventi e azioni affermative per generare e consolidare una nuova cultura amministrativa, abbastanza robusta da confrontarsi senza complessi di inferiorità con le pratiche tradizionali, in cui la PA agisce in base al principio di comando e controllo, più che con una logica collaborativa.

Sostenibilità, trasparenza e democraticità sono gli assi principali su cui si è mossa la Riforma, crede che siano stati ben strutturati e articolati all'interno di essa? Tra questi, quali pensa debba essere maggiormente promosso tra gli enti del Terzo Settore?

Sostenibilità e trasparenza non possono essere considerati elementi esclusivi degli enti di Terzo Settore. Ormai sempre più sono visti come aspetti costitutivi dell'identità di ogni impresa o organizzazione che agisca responsabilmente. Quindi **non sono, a mio avviso, aspetti che caratterizzano in maniera originale la riforma** e pertanto la loro

applicazione dovrebbe essere misurata su prassi e metriche comuni, anche a livello internazionale. Mentre la democraticità, per come il nuovo quadro legislativo definisce il Terzo Settore, è una caratteristica che si applica solo ad alcune forme organizzative (ad es associazioni e cooperative) e non ad altre (ad es imprese sociali e fondazioni): quindi non può essere definito un asse principale della Riforma. **Considero importante che il perimetro del Terzo Settore sia stato tracciato in modo da comprendere tutte queste forme organizzative**, indipendentemente dalla loro struttura di governance, e pertanto non considero rilevante distinguerle in funzione del livello di democraticità.

Quanto è stato impegnativo seguire l'evoluzione della Riforma del Terzo Settore?

Fondazione Italia Sociale è nata nell'ambito degli atti della Riforma (legge delega) e pertanto ha seguito il suo processo nelle diverse fasi, **assumendo come una delle proprie priorità il costante aggiornamento sull'evoluzione degli atti normativi**. Per questo motivo, peraltro, ha contribuito a dare vita a TerzJus in qualità di socio fondatore.

Damiano Lembo

Presidente di US Acli

Leggi l'intervista sul sito di RiM

Qual è, a suo avviso, l'elemento più innovativo/promettente della nuova legislazione sul Terzo Settore (Codice del Terzo Settore, Impresa Sociale, 5x1000, Servizio Civile Universale)?

Sono principalmente due. Il primo elemento è determinato dall'essenza del Codice, che **crea ordine in un complesso di norme organiche** che prima invece erano tutte frammentate. Un secondo elemento è la **definizione di Enti del Terzo Settore**, dove si dice che sono ETS tutti gli organismi che perseguono attività di interesse generale di cui all'art. 5, quindi individua subito bene di cosa stiamo parlando, facendo molta chiarezza.

Qual è l'elemento che più la preoccupa riguardo la nuova legislazione sul/Riforma del Terzo Settore?

Il timore che le piccole associazioni di base **possano sentirsi soffocate dagli adempimenti**, che abbiano il timore di fare qualcosa di nuovo. Però d'altronde, il principio della trasparenza, che è fondamentale in un campo come quello del Terzo Settore, deve essere garantito, quindi diciamo lo considero come un male necessario.

Sostenibilità, trasparenza e democraticità sono gli assi principali su cui si è mossa la Riforma, crede che siano stati ben strutturati e articolati all'interno di essa? Tra questi, quali pensa debba essere maggiormente promosso tra gli enti del Terzo Settore?

La portata della Riforma è molto innovativa, secondo me **la sostenibilità potrebbe essere un elemento centrale** per far comprendere agli operatori del Settore che ci sono una serie di attività che potrebbero aiutarci a sostenere le nostre associazioni e, più in generale, fare Terzo Settore. La trasparenza e la democraticità erano presenti anche nelle norme precedenti, diciamo che sono alla base del Terzo Settore, quindi li darei per assodati. L'elemento più innovativo penso sia quello della sostenibilità.

Qual è stato il ruolo della sua rete/ente nell'informare e comunicare agli associati le principali novità, opportunità ed adempimenti della Riforma del Terzo settore?

Noi come US ACLI ci siamo intanto strutturati statutariamente come una **rete associativa**, quindi quando entrerà in vigore il RUNTS punteremo alla configurazione finale della rete, e stiamo già molto lavorando alla struttura e l'organizzazione dei servizi che saranno tipici e appannaggio della rete associativa. Stiamo dando molta pubblicità della cosa.

Quanto è stato impegnativo seguire l'evoluzione della Riforma del Terzo Settore?

Sicuramente è stato impegnativo, essendo un iter che sta andando avanti dal 2017 con un **andamento non troppo lineare**. Questo ha reso difficile rimanere aggiornati su ciò che entrerà in vigore, ciò che invece non lo farà e via dicendo.

L'avvio della Riforma è stata l'occasione per un ripensamento della missione oltre che di un adeguamento della struttura giuridico e organizzativa della sua associazione?

In realtà, in quanto organismo sportivo riconosciuto dal CONI ma anche una APS nazionale, **non abbiamo cambiato la nostra missione**, anzi forse questa nuova veste della rete associativa sarà un abito ancora più su misura per la nostra attività. La nostra mission è sempre stata quella di fare sport come veicolo di trasmissione di valori sociali. Il fatto di poter abbinare il fatto di essere una rete associativa al fatto di essere una rete di promozione sportiva, dà la giusta pelle alla nostra missione.

La ministra Catalfo ha recentemente annunciato la prossima approvazione del Regolamento delle "attività diverse". Pensa che questa innovazione, contenuta nell'art. 6 del CTS, possa facilitare lo sviluppo di "attività diverse" nella sua organizzazione, come leva per finanziare le attività di interesse generale?

Sì, sicuramente sì. Proprio per il fatto che siamo passati da una normativa nella quale andare ad individuare la linea di demarcazione tra attività commerciali e attività istituzionali è sempre stato difficile ad una **normativa che individua dei parametri oggettivi con i quali appunto andare a dividere questo campo**, si raggiunge una maggiore tranquillità nello svolgimento delle attività diverse, utili per l'auto-finanziamento, andando a creare quel circolo virtuoso che dovrebbe essere stimolato al termine della riforma.

La Riforma ha previsto la nascita delle "reti associative". Come valuta questa innovazione? E in che modo le reti associative potranno assolvere ai nuovi compiti a loro attribuiti?

Collegandomi alla paura che ho espresso prima, ovvero che le piccole associazioni si sentano sopraffatte dagli adempimenti burocratici, e che procedano col timore di sbagliare, reputo che le reti associative possano andare a mitigare questi aspetti. Diventando organismi di secondo livello, l**e reti possono andare ad aiutare e coadiuvare l'impegno verso gli**

adempimenti nei confronti delle proprie associate, riuscendo così a liberare delle risorse dalla base, utili per andare a compiere tutte quelle azioni relative allo svolgimento delle attività di interesse generale.

L'emergenza che stiamo vivendo ha fatto crescere nuovi bisogni che la Riforma del Terzo Settore non aveva previsto di coprire, o per i quali non ha strumenti adeguati?

Certo, il cambiamento è epocale, quindi **sicuramente sono emersi nuovi bisogni**. Fondamentalmente i nuovi bisogni purtroppo adesso sono di natura prettamente finanziaria. Anche qui credo che la rete associativa possa essere un elemento che può andare ad intercettare e raggruppare questi nuovi bisogni e quindi aiutare le proprie associazioni.

Reputa opportuni e necessari un monitoraggio e una valutazione continuativi dello stato di attuazione della Riforma del Terzo Settore?

Sì, credo di sì**. È importante soprattutto per i soggetti direttamente interessati**. Noi siamo un po' come delle antenne sul territorio, quindi siccome tutto muta e nulla rimane cristallizzato al momento dell'entrata in vigore di una legge, il monitoraggio costante dei bisogni, delle risposte ai bisogni, dei nuovi compiti da assolvere diventa una parte estremamente importante.

Stefano Granata

Presidente di Confcooperative Federsolidarietà

Leggi l'intervista sul sito di RiM

Qual è, a suo avviso, l'elemento più innovativo/promettente della nuova legislazione sul Terzo Settore (Codice del Terzo Settore, Impresa Sociale, 5x1000, Servizio Civile Universale)?

Ovviamente io parlo da un punto di vista abbastanza preciso, quello della cooperazione sociale, realtà che rappresento. Per me uno degli aspetti più innovativi della Riforma è stato il **concetto di impresa sociale**, che diventa una sorta di evoluzione di ciò che adesso è la cooperazione sociale e che ne apre il perimetro. Un altro punto innovativo è senza dubbio il **Servizio Civile Universale**, le varie forme di servizio civile sono da sempre un bacino dove il mondo delle cooperative sociali trova nuove risorse e innovazione, e il nuovo servizio civile universale rappresenta quindi per noi una grande conquista.

Qual è l'elemento che più la preoccupa riguardo la nuova legislazione sul Terzo Settore?

Sempre rimanendo sul piano dell'impresa sociale, l'elemento che più mi preoccupa è **la sua definizione fiscale**. L'impresa sociale in questo momento secondo me è una grandissima opportunità, non solo per il mondo della cooperazione sociale, ma per il nostro paese in generale. Però purtroppo se non c'è una definizione dell'impianto fiscale dell'impresa sociale rimane un'opportunità mozzata.

Sostenibilità, trasparenza e democraticità sono gli assi principali su cui si è mossa la Riforma, crede che siano stati ben strutturati e articolati all'interno di essa? Tra questi, quali pensa debba essere maggiormente promosso tra gli enti del Terzo Settore?

Io penso che da questo punto di vista la riforma abbia dato spazio in maniera sostanziosa a questi tre elementi, parlo sempre dal punto di vista del fattore impresa sociale. Mi soffermerei di più sul **tema della partecipazione**, elemento che è stato molto implementato anche attraverso l'impresa sociale. Per chi viene dall'esperienza della cooperativa sociale "una testa, un voto", quindi molto radicale come termine di partecipazione, oggi l'impresa sociale rappresenta una veste più moderna della partecipazione. Non è semplicemente una partecipazione data dal principio capitario dentro la società, ma da tanti istituti che riconoscono sia alle persone fisiche che alle persone giuridiche di poter partecipare. Infatti l'impresa sociale p**otrebbe essere tranquillamente una forma societaria** anche di partecipazione pubblica e privata. Direi che questo è un punto di grande evoluzione. E guardando al panorama europeo, anche dal punto di vista legislativo, è probabilmente una delle formule più evolute e più moderne.

Qual è stato il ruolo della sua rete/ente nell'informare e comunicare agli associati le principali novità, opportunità ed adempimenti della riforma del Terzo settore?

In quanto federazione di rappresentanza ci siamo assunti un **ruolo di informazione e di accompagnamento** sia durante l'elaborazione della Riforma che nelle fasi successive. Durante l'elaborazione poiché alcuni elementi della Riforma erano per noi essenziali poiché andavano a toccare i punti costitutivi della cooperazione sociale, movimento che in Italia ha raggiunto dei numeri significativi anche nel panorama internazionale. Nei passaggi successivi invece abbiamo fatto un lavoro di aggiornamento importante, partendo dai livelli nazionali e arrivando a coinvolgere anche i livelli più territoriali.

Quanto è stato impegnativo seguire l’evoluzione della Riforma del Terzo Settore?

È stato molto impegnativo. Siamo stati chiamati, nelle nostre funzioni di rappresentanza, a dare dei **contributi durante la riforma**, spesso e volentieri con audizioni, incontri, dibattiti e quant'altro. Siamo stati chiamati in causa perché ci riguardava in prima persona come partecipanti del movimento della cooperazione sociale e in quanto **ente rappresentante**. Ci ha visto molto impegnati, e anche molto coinvolti, soprattutto nello sviluppo e nell'incrocio della cooperazione sociale con l'impresa sociale.

L'avvio della riforma è stata l'occasione per un ripensamento della missione oltre che di un adeguamento della struttura giuridico e organizzativa della sua associazione?

Lo è stata per il movimento della cooperazione sociale in generale, che in termini molto semplici, ha rimesso a fuoco quella che era **la mission della cooperazione sociale** che negli anni si era persa, un po' dovuto anche allo stimolo dal mercato pubblico. Questo è stato fatto soprattutto riponendo la domanda nel senso dell'oggi. Oggi c'è una domanda diversa da quella di 20 o 30 anni fa, quando è nata la cooperativa sociale, e quindi in qualche maniera è stata l'occasione per attualizzare la mission. Inoltre, in termini associativi per la nostra federazione, si è aperta una questione molto diversa. Noi abbiamo sempre rappresentato la forma cooperativa, oggi invece l’apertura anche all’impresa sociale, che non è detto sia in forma cooperativa, ci ha costretti a **rivederci anche dal punto di vista organizzativo** ad aprirsi a forme nuove.

Ritiene che gli art.55 e 56 del CTS , nonché la recente sentenza n.131/2020 della Corte costituzionale possano aprire per la sua organizzazione nuove opportunità di dialogo istituzionale nonché l'avvio degli strumenti di co-programmazione e co-progettazione con la Pubblica Amministrazione?

Il rapporto con la Pubblica Amministrazione negli ultimi anni si è molto basato su un sistema competitivo dove alla base troviamo la gara d'appalto. **La riforma introduce un nuovo strumento, un elemento più collaborativo**. Questo elemento collaborativo, che è tipico del terzo settore, ricostruisce una relazione tra soggetti pubblici e privati. Però rappresenta solo un punto di partenza, non di arrivo. Come tutti gli strumenti nuovi, deve essere conosciuto, posseduto e diffuso. Bisogna avere le competenze per poterlo applicare. Siamo arrivati a un punto importante da dove si può riparte, bisogna poi, sia dal pubblico che dal privato, avere le competenze per utilizzare questo strumento nella maniera più corretta o più proficua.

La riforma ha previsto la nascita delle "reti associative". Come valuta questa innovazione? E in che modo le reti associative potranno assolvere ai nuovi compiti a loro attribuiti?

Da ogni punto di vista, oggi chi non si aggrega e non costruisce reti, pur magari avendo delle eccellenze di per sé, mostra un po' il suo punto debole. **Se non sei in grado di costruire reti sei poco efficace**. Quindi la nascita delle reti associative rappresenta un aspetto innovativo e molto interessante, che però come tutte le cose va saputo dosare bene, non bisogna autorizzarlo solo per la sua strumentalità. Spesso e volentieri si costruiscono reti associative che sono però prive di contenuto, solo se le reti associative vengono impregnate di un contenuto e di una mission, al di là del bene strumentale, rappresentano uno strumento davvero innovativo.

L’emergenza che stiamo vivendo ha fatto crescere nuovi bisogni che la Riforma del Terzo Settore non aveva previsto di coprire, o per i quali non ha strumenti adeguati?

In verità, secondo me, **non si è capito ancora a pieno della potenzialità della Riforma**. Ci sono alcuni punti espliciti e chiari al pubblico, ma ci sono anche punti che lasciano il campo aperto. Proprio su questi ultimi le realtà del Terzo Settore non hanno ancora capito a pieno la potenzialità intrinseche della Riforma, un po' anche perché mancano ancora dei decreti attuativi, elementi definitivi e chiarificatori. Durante l'emergenza ho assistito a **innovazioni molto utili** che tranquillamente possono essere rivestite all'interno della Riforma, ma magari a volte non c'è pienamente consapevolezza di questo perché c'è ancora scarsità di conoscenza e di padronanza degli elementi di innovazione. Un esempio abbastanza banale è il documento del recovery, l’ultimo presentato. Qualcuno lamentava che in questo si parlava poco di Terzo Settore, in verità se uno legge attentamente ci sono tantissimi titoli sui quali può interagire col Terzo Settore grazie ai nuovi strumenti forniti dalla Riforma. Anche qui è essenziale l'aggregazione ovviamente.

Reputa opportuni e necessari un monitoraggio e una valutazione continuativi dello stato di attuazione della riforma del terzo settore?

Direi proprio di sì. Più che gli effetti della Riforma, **io parlerei del "post Riforma" ormai**, perché continuare a parlare di Riforma si ha l'impressione che siamo tutti ancora fermi al giorno in cui è stata promulgata e invece secondo me delle evoluzioni ci sono state, soprattutto dal punto di vista di chi è direttamente sul campo. In particolare, anche costretti dall'emergenza pandemica, alcune associazioni si sono evolute e sono cambiate, queste in particolare secondo me andrebbero monitorate. Capire quanti cambiamenti ci sono stati è importante, non solo per un dato statistico, storico o di narrativa, ma soprattutto di orientamento su quelle che possono essere delle indicazioni per il futuro.

Conosce Terzjus? Come ha avuto modo di conoscere la sua attività?

Conosco terzjus dai primi momenti della sua ideazione. Siamo stati tra i primi enti ad essere interpellati da chi stava cominciando a pensare a terzjus come opportunità, siamo stati coinvolti in tutto il percorso di gestazione e anche successivamente. Terzjus e la sua attività per noi è uno stakeholder assolutamente di primaria importanza.

Antonio Gianfico

Presidente nazionale della Società di San Vincenzo De Paoli

Leggi l'intervista sul sito di RiM

Qual è stato il ruolo della sua rete/ente nell'informare e comunicare agli associati le principali novità, opportunità ed adempimenti della riforma del Terzo settore?

Abbiamo molto seguito la Riforma, cercando di coinvolgere le nostre realtà territoriali, motivandole a essere parte di questa trasformazione, facendola percepire come un'**opportunità di crescita**.

Quanto è stato impegnativo seguire l'evoluzione della Riforma del Terzo Settore?

Seguire l'evoluzione della riforma è stato molto impegnativo, vista anche la durata e l'incertezza dell'iter. Abbiamo comunque **partecipato con attenzione**, tenendo sempre aggiornate le nostre articolazioni territoriali. Siamo riusciti a stare nei tempi rispetto per l'adeguamento statutario e accompagnando alle dovute modifiche le nostre realtà territoriali.

L'avvio della riforma è stata l'occasione per un ripensamento della missione oltre che di un adeguamento della struttura giuridico e organizzativa della sua associazione?

La nostra mission è sempre la stessa da 188 anni e certamente non cambierà per la riforma. Piuttosto la nostra riflessione si è rivolta a **come**

poter meglio organizzarci e ampliare le modalità d'azione per perseguire le nostre finalità originarie. I nostri statuti sono stati modificati dal punto di vista organizzativo nel rispetto dei nuovi riferimenti normativi ma non nelle natura delle nostre origini.

Come valuta la definizione sul piano normativo della figura del "volontario"? Il nuovo status del volontario definito dal Codice può essere uno strumento utile a qualificare meglio l'opera dei volontari?

La riforma ha approfondito molto la figura del volontario, promuovendo la presenza del volontariato in tutti gli ETS e riconoscendo formalmente il ruolo. Ha **ben definito la distinzione** tra **volontario associato e non associato** e **volontari occasionali e non occasionali** prevedendo e garantendo per tutti l'obbligo assicurativo. L'aspetto morale e sociale è stato garantito e preservato con la previsione della gratuità della prestazione effettuata: l'attività del volontario non può infatti mai essere retribuita e non possono essere previsti rimborsi forfettari. Per spese entro un certo limite è però possibile l'autocertificazione dei volontari. Questo è un passaggio importante e delicato che potrebbe nella pratica offuscare la gratuità del volontariato. Agli enti del volontariato quindi il compito di vigilare e rendere consapevoli e responsabili i volontari.

Le linee guida sul bilancio sociale sproneranno gli enti (anche quelli non obbligati) ad utilizzare il bilancio sociale come strumento di rendicontazione e di relazione con gli stakeholder?

Riteniamo che il bilancio sociale possa essere un o**ttimo strumento di trasparenza e di rendicontazione**, anche di monitoraggio dell'impatto sociale delle proprie attività e di promozione delle stesse. Come associazione da anni abbiamo coinvolto tutte le nostre realtà locali ad accompagnare il rendiconto economico con una relazione morale che può essere considerato un modello embrionale di bilancio sociale. L'auspicio è che con il tempo **si possa arrivare a una forma di bilancio sociale conforme alle linee guida** dettate dalla riforma, stando attenti però a non farlo percepire come l'ennesimo adempimento burocratico e

che quindi si appiattisca la sua utilità, in particolare è necessario considerare una maggiore semplicità organizzative delle organizzazioni di volontariato locale.

Reputa opportuni e necessari un monitoraggio e una valutazione continuativi dello stato di attuazione della riforma del terzo settore?

Si certo è importante per monitorare e accompagnare in maniera adeguata questo processo di trasformazione.

Conosce Terzjus? Come ha avuto modo di conoscere la sua attività?

Ho conosciuto Terzjus perché invitato alla presentazione online fatta qualche anno fa. Seguo le sue attività sulla pagina istituzionale e sulla pagina Facebook.

Luca Degani

Presidente di Uneba Lombardia e consigliere di Uneba Nazionale

Leggi l'intervista sul sito di RiM

Qual è, a suo avviso, l'elemento più innovativo/promettente della nuova legislazione sul Terzo Settore (Codice del Terzo Settore, Impresa Sociale, 5x1000, Servizio Civile Universale)?

Probabilmente il tentativo di creare un **corpus juris unitario** per tutte le diverse realtà del Terzo Settore.

Qual è l'elemento che più la preoccupa riguardo la nuova legislazione sul/Riforma del Terzo Settore?

L'aver accettato una lettura sistemica relativamente ai rapporti con l'Ordinamento europeo che si conforma ad una **preminenza del bene giuridico tutela della concorrenza** rispetto al bene giuridico promozione dei diritti sociali ed eguaglianza sostanziale. Inoltre credo vi sia sottesa una scelta legislativa che rischia d**i non valorizzare sufficientemente la dimensione laica della tutela degli "ultimi"**, tipica di una grandissima parte della cultura dell'Europa occidentale. Cultura che riconosceva nella "carità" un valore assoluto che poteva eterodeterminare il costrutto normativo tanto della legislazione fiscale che amministrativa. Diversamente questa norma privilegia, in un'ottica tipica del postmoderno, la dimensione della qualità della vita come strumento di coesione sociale. questo parificando nel concetto di "interesse generale" valori sociali diversi che hanno visto fino ad ora prevalere l'"utilità sociale" e la presa in carico degli svantaggiati.

Sostenibilità, trasparenza e democraticità sono gli assi principali su cui si è mossa la Riforma, crede che siano stati ben strutturati e articolati all'interno di essa? Tra questi, quali pensa debba essere maggiormente promosso tra gli enti del Terzo Settore?

La sostenibilità non riesco a vederla pienamente come elemento di specifica normazione all'interno dell'impianto della riforma mentre certamente lo è la trasparenza. Sul tema trasparenza, la possibilità, se mai si renderà effettiva e definitiva la struttura del Registro unico, di **non duplicare eccessivamente i diversi luoghi e momenti di informativa nei rapporti tra pubblica amministrazione ed enti del Terzo Settore** credo sia assolutamente positiva. Parimenti credo sia opportuna la trasparenza nei confronti degli associati o comunque dei diversi portatori di interessi che vengono in contatto con questo mondo. Diverso il tema della democraticità che, diversamente dalla trasparenza, non è necessariamente un valore assoluto in riferimento alla vita interna di una singola organizzazione. In termini più chiari si rischia di non riconoscere il libero valore, proprio di un ordinamento moderno e democratico nel suo insieme, che vi possano essere formazioni sociali che esauriscono il momento democratico all'interno di un insieme di valori ideologici o religiosi che non per questo, laddove accettino regole di trasparenza e chiarezza di intenti, non possano essere riconosciuti come attori positivi del sistema.

Qual è stato il ruolo della sua rete/ente nell'informare e comunicare agli associati le principali novità, opportunità ed adempimenti della Riforma del Terzo settore?

Un ruolo continuo ed in parte anticipatorio. con momenti seminariali, formativi ed informativi.

Quanto è stato impegnativo seguire l'evoluzione della Riforma del Terzo Settore?

Non credo sia ancora possibile rispondere definitivamente. A dir tanto siamo a metà del percorso. Con ancora la probabile possibilità di alcune rivisitazioni di scelte, quali ad esempio quella sulla abrogazione del genere onlus, che lasciano il **dubbio di un eccesso di delega** tra la legge 106 ed i decreti attuativi.

L'avvio della Riforma è stata l'occasione per un ripensamento della missione oltre che di un adeguamento della struttura giuridico e organizzativa della sua associazione?

Evidentemente la tematica delle reti associative pone le organizzazioni di secondo livello dinnanzi a **scelte obbligate**. Tanto di adeguarvisi per garantirsi l'agibilità politica delle proprie forma di rappresentanza quanto di valutare il tema dell'autocontrollo delle proprie organizzazioni aderenti.

Il CTS ha introdotto una nuova figura tra gli enti del Terzo settore: gli enti filantropici. Come valuta questa innovazione e ritiene che possa sostenere lo sviluppo in Italia di una moderna filantropia?

L'evidenza normativa del fatto che le fondazioni bancarie abbiano deciso di non voler rientrare nel novero degli ets lascia **forti perplessità** nel comprendere l'evoluzione degli enti filantropici. una disciplina normativa che ad oggi **non ha forme di agevolazione dei redditi derivanti dai patrimoni** (esempio tipico le locazioni immobiliari) ma che anzi a regime parrebbe peggiorare il regime vigente per talune realtà (dimezzamento dell'imponibile per tutte le categorie di redditi per una svariata tipologia di enti non commerciali già oggetto di temporanea abrogazione del governo Conte 1), impone di porre attenzione alla **necessità di meglio normare e comprendere** quale figura di Ente filantropico abbia in mente l'attuale versione del CTS.

Le nuove Linee guida per la raccolta fondi possono essere, secondo lei, uno strumento per diffondere e incrementare la ricerca di risorse donative per la sua associazione?

La preoccupazione è che non diventino uno strumento per rendere imponibile il reddito derivante dalla raccolta fondi. con grande sofferenza per svariate organizzazioni.

Reputa opportuni e necessari un monitoraggio e una valutazione continuativi dello stato di attuazione della Riforma del Terzo Settore?

Certamente.

Conosce Terzjus? Come ha avuto modo di conoscere la sua attività?

L'ho piacevolmente visto come interessante luogo di dibattito ed approfondimento.

Gianluigi De Palo

Presidente del Forum delle associazioni familiari

Leggi l'intervista sul sito di RiM

Qual è, a suo avviso, l'elemento più innovativo/promettente della nuova legislazione sul Terzo Settore (Codice del Terzo Settore, Impresa Sociale, 5x1000, Servizio Civile Universale)?

Una novità di rilievo è **l'istituzione del Registro unico del Terzo Settore a livello nazionale**, che metterà ordine in un settore che ciascuna regione ha regolamentato autonomamente, determinando una presenza e un'organizzazione degli enti sul territorio assolutamente disomogenea. A questa si aggiunge **l'istituzione del Consiglio nazionale del Terzo Settore**, al quale è affidata sostanzialmente la governance del sistema. Altro elemento significativo è il riordino complessivo del settore che riguarda tutti i soggetti del volontariato sociale, dalle più piccole associazioni alle imprese sociali alle cooperative anche di grandi dimensioni. E tra le novità non voglio dimenticare l'introduzione dei c.d. titoli di solidarietà.

Qual è l'elemento che più la preoccupa riguardo la nuova legislazione sul Terzo Settore?

Un aspetto critico riguarda certamente **le norme sull'ordinamento interno degli Enti più piccoli del Terzo Settore**, che nel loro insieme costituiscono la reale e prima rete di solidarietà del nostro Paese. Basti pensare alle piccole spontanee associazioni presenti nei quartieri delle nostre città o dei piccolissimi comuni o borghi di cui l'Italia è ricca. Sarebbe stata **opportuna una suddivisione tra queste e il resto degli**

enti più strutturati e organizzati. Anche la disciplina delle 'reti associative' desta qualche seria perplessità. Insomma, sarà inevitabile, per questo aspetto, un'attenta riflessione e rivisitazione sotto il profilo operativo e funzionale.

Sostenibilità, trasparenza e democraticità sono gli assi principali su cui si è mossa la Riforma, crede che siano stati ben strutturati e articolati all'interno di essa? Tra questi, quali pensa debba essere maggiormente promosso tra gli enti del Terzo Settore?

La trasparenza **è un bene sempre e comunque**. Evita di farci trovare davanti a realtà ambigue e scongiura il verificarsi di casi come quelli delle false associazioni. Interessante anche la novità del bilancio sociale, anche se bisogna vedere come verrà sviluppato nella prassi. Per questi aspetti sarà fondamentale il ruolo che assumerà il Consiglio nazionale. Per gli altri libri contabili bisognerà adeguarsi, pur consapevoli che molti dei piccoli enti non sono attrezzati per le novità.

Qual è stato il ruolo della sua rete/ente nell'informare e comunicare agli associati le principali novità, opportunità ed adempimenti della Riforma del Terzo Settore?

Abbiamo ampiamente discusso sul decreto legislativo, sia in sede di Consiglio direttivo, sia con le nostre molte associazioni. Abbiamo dato indicazioni puntuali alle sollecitazioni che ci sono pervenute, **individuando dove possibile un percorso standard e comune per i necessari adeguamenti**. Inevitabilmente, alcuni enti hanno provveduto a un loro studio approfondito, in ragione sia della loro diffusione e presenza territoriale sia della loro natura. Molte associazioni socie del Forum hanno una lunga storia alle spalle: sono loro stesse già una rete e sono piuttosto sollecite nell'adeguarsi alle novità legislative. Anche i Forum regionali, che godono di un'ampia autonomia, sono stati coinvolti nell'adeguamento alle nuove norme in questo agevolati dall'assistenza fornita dal Forum nazionale.

Quanto è stato impegnativo seguire l'evoluzione della Riforma del Terzo Settore?

Nelle fasi di approvazione abbiamo constatato **poca attenzione a rendere pubblico il dibattito istituzionale**, per far comprendere a tutti la portata della riforma. Insomma, c'è stata poca attenzione, forse dipendente da una scarsa comunicazione istituzionale. Nella fase di emanazione del decreto legislativo solo gli enti più informati e pronti hanno saputo dare un contributo di idee e di contenuti. Molto più difficile è stato seguire tutti i decreti attuativi, e certamente le molte proroghe non hanno contribuito ad una piena consapevolezza del cambiamento sia tra gli enti sia tra la popolazione.

L'avvio della riforma è stata l'occasione per un ripensamento della missione oltre che di un adeguamento della struttura giuridico e organizzativa della sua associazione?

Quanto alla missione, devo dire che la famiglia c'è sempre stata e ci sarà sempre. Su questo assunto si basa la nostra azione. Essere dalla parte della famiglia è un compito duro e splendido, ma costante nel tempo. Quindi no, non abbiamo avuto particolari stimoli dalla riforma. Certamente, **le nuove regole ci hanno imposto di ripensare alcune finalità in modo diverso**, o meglio l'interpretazione della normativa ha dato a noi come penso anche ad altri l'occasione di reinterpretare la propria missione calibrando le attività sui punti focali previsti. **Più complicato è stato l'adeguamento alla normativa quanto a struttura interna**, organizzazione associativa e via dicendo. È un percorso che abbiamo intrapreso nella convinzione che se sapremo essere pronti a questa 'sfida' potremo proseguire la nostra attività con maggior forza e con basi più solide. Abbiamo incontrato alcune difficoltà, che immagino comuni alla maggioranza degli enti. Soprattutto se parliamo di enti con centinaia di soci tra tutte le ramificazioni nazionali, alle quali si aggiungono i 20 Forum regionali e decine di Forum provinciali e comunali.

Ritiene che gli art.55 e 56 del CTS , nonché la recente sentenza n.131/2020 della Corte costituzionale possano aprire per la sua organizzazione nuove opportunità di dialogo istituzionale nonché l'avvio degli strumenti di co-programmazione e co- progettazione con la Pubblica Amministrazione?

Anche la co-programmazione e la co-progettazione **avevano e hanno bisogno di una sistematizzazione omogenea in ambito nazionale**, che a seguito delle diverse disposizioni regionali è oggi disomogenea, creando anche condizioni di poca trasparenza. Ciò, però, non vuol dire "gabbia regolamentare" che mortifichi le specificità territoriali e soprattutto le piccole e spesso spontanee realtà comunitarie che nascono nei vari territori. Pertanto, bene ha deciso la Corte costituzionale che con la sentenza 131/2020 ha **evidenziato la "profonda socialità" che i nostri territori da sempre hanno saputo esprimere** attraverso "azioni positive e responsabili" messe in atto prima ancora che i sistemi pubblici di welfare.

Come valuta la definizione sul piano normativo della figura del "volontario"? Il nuovo status del volontario definito dal Codice può essere uno strumento utile a qualificare meglio l'opera dei volontari?

Come ho già detto era necessario un intervento di chiarificazione e definizione del sistema e quindi anche dei volontari che ne sono i protagonisti, pertanto bene la disciplina del codice che però **dovrà essere bene interpretata ed indirizzata dal Consiglio nazionale** soprattutto per quanto riguarda i volontari presenti nelle piccole e piccolissime associazioni.

La ministra Catalfo ha recentemente annunciato la prossima approvazione del Regolamento delle "attività diverse". Pensa che questa innovazione, contenuta nell'art. 6 del CTS, possa facilitare lo sviluppo di "attività diverse" nella sua organizzazione, come leva per finanziare le attività di interesse generale?

Occorrerà fare **molta attenzione sia nella definizione e indicazione delle "attività diverse"** che nella loro successiva applicazione, c'è infatti il rischio che si crei una confusione applicativa con la grave conseguenza "di far rientrare dalla finesta ciò che si è fatto uscire dalla porta".

Reputa opportuni e necessari un monitoraggio e una valutazione continuativi dello stato di attuazione della Riforma del Terzo Settore?

Questo è inevitabile. Una riforma così stretta e radicale non può che essere seguita con attenzione da tutti gli stakeholder, e soprattutto **deve essere aperta a correttivi in base a come si svilupperà la situazione**. Per situazione intendo l'attività degli ETS, la loro presenza capillare, la sostenibilità finanziaria di tanti piccoli enti, e non ultima la partecipazione attiva della popolazione. C'è bisogno che le Istituzioni siano pronte ad intervenire qualora si verificassero effetti distorsivi alla prova dei fatti. Bisogna liberare le energie del Paese, non comprimerle.

Vincenzo Lucio Costa

Presidente Nazionale Auser APS

Leggi l'intervista sul sito di RiM

Qual è, a suo avviso, l'elemento più innovativo/promettente della nuova legislazione del Terzo Settore (Codice del Terzo Settore, Impresa Sociale, 5×1000, Servizio Civile Universale)?

Sicuramente il **Codice Unico del Terzo Settore**. Con questo strumento si recupera sostanzialmente tutta la legislazione del Terzo Settore, e si va a definire in termini giuridici tutta una serie di questioni, a partire dall'entità dello stesso Terzo Settore. Rappresenta uno strumento intorno al quale può davvero nascere una nuova idea di Terzo Settore.

Qual è, a suo avviso, l'elemento che più la preoccupa riguardo la nuova legislazione del Terzo Settore?

Mi preoccupa **l'impostazione**, che ciclicamente ritorna nella discussione della Riforma, **che vede il Terzo Settore principalmente come uno strumento per sviluppare l'occupazione**, a partire da quella giovanile. Si tenta di raggiungere una struttura di impresa sociale che in Italia, rispetto ad altri paesi europei, non si è mai sviluppata. Per quanto non contrario all'impresa sociale, ritengo che il Terzo Settore italiano, per la sua storia e la sua quotidianità, sia un luogo di partecipazione dei cittadini, quindi pensarlo nella sua funzione principale come uno strumento per risolvere un problema, che necessita assolutamente di una soluzione, come quello dell'occupazione giovanile è fortemente sbagliato. All'inizio del processo della riforma non si pensava assolutamente al valore sociale che il Terzo Settore riesce ad esprimere, ma si pensava proprio al Settore con una

logica quasi di mercato. Mercato e Terzo Settore sono due cose che si possono incontrare ma non si devono confondere.

Sostenibilità, trasparenza e democraticità sono gli assi principali su cui si è mossa la Riforma, crede che siano stati ben strutturati e articolati all'interno di essa? Tra questi, quali pensa debba essere maggiormente promosso tra gli enti del Terzo Settore?

Il dato più significativo di tutti è quello della **trasparenza**. La richiesta di una maggiore trasparenza era una richiesta generalizzata dagli enti che già sollecitavano il bisogno di una Riforma. In questo paese si è a lungo abusato di termini come non profit e Onlus. Declinare invece un Ente del Terzo Settore, come il Codice Unico lavora per fare, benché sia ancora nella fase iniziale in cui tutto può essere migliorato, è qualcosa che **da garanzia a chi lavora seriamente** e toglie l'ombra del sospetto laddove tutto non è pulito. Il Terzo Settore ha assolutamente bisogno di pulizie, quindi ben venga la massima trasparenza. Qualche ente si lamenta delle richieste burocratiche, dichiarando che con i nuovi obblighi si passa più tempo a registrare le attività piuttosto che a svolgerle, ma io invece sono molto convinto che la trasparenza non solo sia un qualcosa di positivo, ma che aiuti anche a crescere, e crescere bene.

Qual è stato il ruolo della sua rete/ente nell'informare e comunicare agli associati le principali novità, opportunità ed adempimenti della riforma del Terzo settore?

Noi come rete nazione di Auser, come verremo adesso riconosciuti anche giuridicamente, abbiamo investito molto. Abbiamo immediatamente compreso che la Riforma non era una semplice riscrittura delle leggi ma era un atto che inseriva dei cambiamenti che avrebbero poi segnato la vita delle associazioni, sia in positivo che in negativo, e allora ci siamo preparati. **La prima cosa che abbiamo fatto è stata investire sulla trasparenza.** In concomitanza con la partenza della legge quadro del 2014, ci siamo dotati di un **sistema applicativo informatico unico** in cui tutte le associazioni registrano ogni singolo dato e da cui è possibile

estrarne sia il bilancio contabile che il bilancio sociale. Questa operazione ci permette sia di adempiere ai criteri di trasparenza richiesti dal RUNTS, sia ad adempiere al meccanismo di autocontrollo che il Codice Unico ha messo in capo alle reti nazionali. Per investire su questo applicativo informatico unico abbiamo dovuto fare tantissima formazione sulla Riforma del Terzo Settore, per capire cosa veniva attivato e cosa veniva proibito. La Riforma pone l'obbligo di professionalizzarsi e quindi di formare anche chi si avvicina per azioni sporadiche di volontariato.

Quanto è stato impegnativo seguire l'evoluzione della Riforma del Terzo Settore?

È stato sicuramente **molto impegnativo**, anche perché spesso e volentieri si è navigato nell'incerto. Ancora oggi ci sono molte partite che meritano una maggiore attenzione. Ad esempio, **la questione dell'adeguamento degli statuti**. La Riforma prevedeva per le reti nazionali la possibilità di omologare uno statuto unico presso il Ministero del Lavoro e utilizzarlo come modello ma così non è stato. Ci siamo ritrovati a discutere della riforma degli statuti con 21 funzionari di regioni e province autonome, che avevano tutti una visione e un livello di conoscenza differente della riforma. Abbiamo dovuto lavorare quindi da soli, in autonoma e non coadiuvati da un sistema pubblico in grado di aiutarci e accompagnarci nell'interpretazione del Codice Unico del Terzo Settore. Inoltre, la tempistica della riforma è stata lunghissima, se si considera il suo inizio nel 2014 con la legge quadro e il fatto che oggi nel 2021 non è ancora finita. Inoltre, ogni nuovo decreto inserisce nove cose, non aiutando nella comprensione della materia.

L'avvio della riforma è stata l'occasione per un ripensamento della missione oltre che di un adeguamento della struttura giuridico e organizzativa della sua associazione?

Sì, infatti ci siamo incontrati con **la necessità di dare più professionalità alle attività che già svolgevamo**. Auser ha in campo, nei periodi di normalità, circa 50.000 volontari al giorno e la riforma ci ha posto il

problema di conoscerli bene uno per uno. Di conoscerli noi e farli riconoscere. Abbiamo avviato un processo di cambiamento quasi radicale nel modo di fare le cose, abbiamo continuato a fare tante cose che facevamo anche prima, ne abbiamo iniziato tante altre nuove. In tutte abbiamo cercato di inserirci un concetto di conoscenza e professionalità che prima non aveva la stessa importanza.

Come valuta la definizione sul piano normativo della figura del "volontario"? Il nuovo status del volontario definito dal Codice può essere uno strumento utile a qualificare meglio l'opera dei volontari?

Sì, uno dei meriti del codice è stato proprio quello di **dare un riconoscimento giuridico a molti aspetti del Terzo Settore**, tra cui la figura del volontario. per cui credo che far chiarezza aiuti davvero in 360° la persona a sentirsi dentro un contesto che è chiaro e che aiuta a lavorare meglio.

La riforma ha previsto la nascita delle "reti associative". Come valuta questa innovazione? E in che modo le reti associative potranno assolvere ai nuovi compiti a loro attribuiti?

Diciamo che le reti associative esistevano già prima della riforma solo che non avevano un riconoscimento giuridico, esistevano solo nella pratica e operavano secondo i criteri che si erano autoimposti. Oggi la Riforma, riconoscendo le reti associative con l'articolo 41, mette in capo alle reti associative anche **un ruolo e dei compiti ben definiti**. Il primo ruolo che io mi sento di sottolineare è quello della **responsabilità**. Con l'incarico del così detto autocontrollo, si passa dalla sommatoria di responsabilità che vanno dal presidente dell'associazione più piccola al presidente nazionale a una vera e propria filiera di responsabilità. Io mi sento responsabile dell'attività che viene svolta dal piccolissimo centro Auser fino al centro più grosso. **Si applica una responsabilità condivisa** sostanzialmente. **La solitudine dei presidenti** era uno dei problemi più grandi del Terzo Settore perché un'associazione nasceva con una figura responsabile sostanzialmente unica, ovvero il presidente, che rispondeva

dell'operato dell'associazione anche in termini personali e col proprio patrimonio personale. Questa solitudine non si superava con l'associazione riconosciuta, perché similmente ad una srl prevedeva una percentuale di capitale vincolata al rischio. Mentre la rete unica nazionale definisce una filiera di responsabilità dove tutti sono responsabili, dove l'informazione circola in maniera trasparente e libera.

L'emergenza che stiamo vivendo ha fatto crescere nuovi bisogni che la Riforma del Terzo Settore non aveva previsto di coprire, o per i quali non ha strumenti adeguati?

L'emergenza che stiamo vivendo ha messo a nudo **tutta una serie di problemi che questo paese si trascina da tempo**, e che in parte erano già stati denunciati ma mai propriamente affrontati. Uno fra tutti è **il cambiamento demografico**, materia molto vicina all'opera di Auser. La nostra associazione denuncia un importante cambiamento demografico da anni che si interseca con un sistema di servizi e infrastrutture pensato per quando la comunità aveva delle caratteristiche demografiche completamente diverse. Ad esempio, ad oggi in Italia ci sono 3 milioni di persone non autosufficienti, numero record per il nostro paese, ma tuttora non abbiamo una politica assistenziale all'altezza dei bisogni. Dobbiamo però sottolineare che questo periodo nero ha in sé anche qualche piccola positività che possiamo trasformare in grandi positività, andando a modificare il nostro sistema di vita e servizi, che probabilmente era degenerato in maniera più o meno cosciente.

Reputa opportuni e necessari un monitoraggio e una valutazione continuativi dello stato di attuazione della riforma del terzo settore?

Sì, la scrittura di un Codice Unico è **l'avvio di un percorso**. Un percorso continuo **che ha bisogno di adeguamenti continui**, visto che anche noi non siamo una società statica, ma che cambia e si evolve, per cui avere un soggetto che in maniera molto autorevole fa un monitoraggio dell'andamento della riforma significa avere un soggetto che accompagna il cambiamento, e se questo lo fa intrecciando anche il parere di chi vive la

riforma in prima persona, svolge un ruolo non utile ma utilissimo, ed è il motivo per cui Auser ha da sempre dato fiducia alla nascita di Terzjus.

Gianluca Budano

Direttore Generale Ambito Territoriale Sociale n° 3 AUSL BR/1

Leggi l'intervista sul sito di RiM

Qual è, a suo avviso, l'elemento più innovativo/promettente della nuova legislazione sul Terzo Settore (Codice del Terzo Settore, Impresa Sociale, 5x1000, Servizio Civile Universale)?

Gli **artt 55 e 56 del Codice Unico del Terzo Settore** rappresentano l'aspetto più innovativo, su cui si misura la sostanziale efficacia della riforma.

Qual è, a suo avviso, l'elemento che più la preoccupa riguardo la nuova legislazione sul Terzo Settore?

Che la riforma **resti la riforma degli ETS**, mentre la stessa rappresenta una vera e propria rivoluzione copernicana del rapporto tra Stato e cittadini.

Sostenibilità, trasparenza e democraticità sono gli assi principali su cui si è mossa la Riforma, crede che siano stati ben strutturati e articolati all'interno di essa? Tra questi, quali pensa debba essere maggiormente promosso tra gli enti del Terzo Settore?

Sono assi ben formulati, ma su cui bisogna profondere **maggiori sforzi** perché diventino patrimonio diffuso di tutti gli attori della riforma.

Qual è stato il ruolo della sua rete/ente nell'informare e comunicare agli associati le principali novità, opportunità ed adempimenti della riforma del Terzo settore?

Ruolo in termini di **comunicazione** ma anche di **accompagnamento consulenzial**e, anche con l'ausilio del locale CSV.

Quanto è stato impegnativo seguire l'evoluzione della Riforma del Terzo Settore?

Abbastanza, essendo troppo tardiva l'attuazione della riforma e l'alternarsi di rinvii e accelerazioni.

L'avvio della riforma è stata l'occasione per un ripensamento della missione oltre che di un adeguamento della struttura giuridico e organizzativa della sua associazione?

Il nostro è un ente pubblico. Stiamo ripensando il **modello organizzativo** prevedendo delle sperimentazioni gestionali con gli ETS del territorio, per la gestione di procedure di cui agli artt. 55 e 56 del Dlg 117/2017.

Ritiene che gli art.55 e 56 del CTS , nonché la recente sentenza n.131/2020 della Corte costituzionale possano aprire per la sua organizzazione nuove opportunità di dialogo istituzionale nonché l'avvio degli strumenti di co-programmazione e co-progettazione con la Pubblica Amministrazione?

Trattandosi di ente pubblico, enormi opportunità. Per **garantire servizi di welfare realmente co-programmati e co-progettati**, in cui il Terzo Settore sia presente come soggetto che non ricerca appalti e affidamenti, ma vuole realizzare con l'ente pubblico gli interessi a carattere generale di cui è portatore. Questa prospettiva richiede un Terzo Settore che dimostra di essere un **valore aggiunto**, perché rappresenta un interesse pubblico e non solo un meritorio interesse di parte. Tale premessa richiede un **percorso di accompagnamento della riforma capillare e diffuso**, sul versante pubblico e privato, che consolidi la ratio della riforma che attua il

principio di sussidiarietà orizzontale che coinvolge gli attori pubblici e del privato sociale.

La Riforma del Terzo settore, con il decreto legislativo 40/2017, ha comportato significativi cambiamenti nel sistema di accreditamento e nella gestione del servizio civile da parte degli Enti. Come valuta queste innovazioni?

Positive. Anche se **il sistema va meglio qualificato sul versante delle "garanzie" di qualità** dei progetti di "impiego" dei volontari, che non devono mai rappresentare forme sostitutive di manodopera o luoghi di assistenzialismo.

Reputa opportuni e necessari un monitoraggio e una valutazione continuativi dello stato di attuazione della riforma del terzo settore?

Certo. La riforma del Terzo Settore non è una riforma ordinaria, in quanto si innesta nell'art. 118 u.c. della Costituzione e nel principio di democraticità del nostro ordinamento. In quanto tale necessita di essere monitorata nel tempo.

Gianpietro Briola

Presidente di AVIS Nazionale

Leggi l'intervista sul sito di RiM

Qual è, a suo avviso, l'elemento più innovativo/promettente della nuova legislazione sul Terzo Settore (Codice del Terzo Settore, Impresa Sociale, 5x1000, Servizio Civile Universale)?

Ci sono diversi elementi degni di nota. Il Codice del Terzo settore, per esempio, introduce per la prima volta **la figura delle reti associative**, disciplinandone il ruolo di coordinamento, controllo e rappresentanza. Per una realtà come AVIS Nazionale, sede capofila di un'organizzazione che comprende oltre 3.300 sedi presenti su tutto il territorio nazionale, si tratta di un significativo riconoscimento dell'impegno, della tutela, della promozione e del supporto di tutto l'apparato associativo. A questo si collega **l'importante ruolo del RUNTS,** con cui finalmente viene a crearsi un'unica piattaforma informatica nazionale che prende il posto dei registri regionali del volontariato. Si tratta di un passaggio doveroso per favorire il percorso di **uniformazione e armonizzazione dei modelli organizzativi** e degli ordinamenti statutari. Spostando l'attenzione sul Servizio Civile Universale, costituisce una grandissima opportunità per un'Associazione come AVIS che da anni accoglie al suo interno giovani desiderosi di mettere a disposizione il proprio tempo e di accrescere le competenze al servizio della collettività. In questo modo potremo diffondere in modo ancora più capillare tra le nuove generazioni i valori della cittadinanza attiva e della solidarietà, permettendo a un numero sempre maggiore di ragazze e ragazzi di impegnarsi in attività di volontariato.

Qual è l'elemento che più la preoccupa riguardo la nuova legislazione sul/Riforma del Terzo Settore?

La Riforma richiede alle associazioni standard organizzativi nettamente superiori rispetto al passato e questo impone un **bagaglio di conoscenze e competenze molto specifico**. Inoltre rende complesso, soprattutto per le piccole realtà, fronteggiare i **numerosi adempimenti richiesti**. A tale proposito mi auguro che tali procedure, oltre a dare a tutto il sistema un assetto più preciso e definito, rappresentino un incentivo e non un ostacolo alla nascita spontanea di nuove realtà. Tutto ciò deve inevitabilmente tradursi nella promozione di corsi di formazione e aggiornamento costante, nonché momenti di affiancamento rivolti non solo a chi già si trova a dirigere gli enti del Terzo Settore, ma anche a quei cittadini che, volontariamente e senza scopo di lucro, decidano di riunirsi e dar vita a nuove organizzazioni. In questo percorso auspico che il ruolo delle istituzioni nazionali, delle amministrazioni locali e dei CSV sia determinante, affinché possano fornire tutto il supporto e la consulenza necessari allo svolgimento delle attività di fondazione e gestione di un ETS.

Sostenibilità, trasparenza e democraticità sono gli assi principali su cui si è mossa la Riforma, crede che siano stati ben strutturati e articolati all'interno di essa? Tra questi, quali pensa debba essere maggiormente promosso tra gli enti del Terzo Settore?

Sono concetti molto importanti e connessi tra di loro. Credo che, oggi più che mai, sia compito delle associazioni di volontariato saper progettare le proprie azioni avendo **consapevolezza delle ricadute che esse avranno sulla società e sull'ambiente**. A questo tema si collega quello della mission allargata, cioè della nostra capacità di porci in modo attivo e propositivo nei confronti dei bisogni delle comunità, facendoci promotori di iniziative che vadano oltre gli obiettivi definiti in modo stringente all'interno dei nostri statuti. Oggi, più che mai, fare Volontariato significa intercettare queste necessità e saper formulare, anche in collaborazione con altri soggetti privati o pubblici, delle proposte d'intervento. A questo tema si collegano i concetti di democrazia, di dialogo, confronto interno e

trasparenza: sono tutti elementi imprescindibili per ottenere la fiducia dei propri soci, degli stakeholder e di tutta la cittadinanza.

Qual è stato il ruolo della sua rete/ente nell'informare e comunicare agli associati le principali novità, opportunità ed adempimenti della Riforma del Terzo settore? Quanto è stato impegnativo seguire l'evoluzione della Riforma del Terzo Settore?

Fin da subito abbiamo promosso **momenti di confronto interno** e, attraverso il supporto di consulenti esperti di Terzo settore, abbiamo cercato di affrontare il tema della Riforma in modo molto approfondito. Oltre ai dirigenti delle nostre oltre 3.400 sedi, abbiamo voluto coinvolgere anche tutto il personale dipendente di AVIS Nazionale, organizzando degli incontri formativi. La pandemia, purtroppo, ha reso necessario ripensare questo percorso di aggiornamento, ma grazie alle potenzialità offerte dalle piattaforme di videoconferenza abbiamo potuto proseguire le attività a distanza. Ultimo, in ordine cronologico, è stato un **ciclo di webinar** organizzato agli inizi del 2021 sui temi del RUNTS e degli schemi di bilancio.

L'avvio della Riforma è stata l'occasione per un ripensamento della missione oltre che di un adeguamento della struttura giuridico e organizzativa della sua associazione?

Assolutamente sì. Proprio su questo tema abbiamo recentemente promosso una Conferenza organizzativa, dal titolo "L'AVIS che vogliamo" che - partendo proprio dall'attuale contesto socio-economico, sanitario e legislativo – ha proposto un **confronto interno su concetti rilevanti come l'identità associativa**, la democrazia, la co-progettazione con altri attori della società civile, il dialogo intergenerazionale, le pari opportunità e la motivazione dei volontari. È nostra volontà proseguire questo confronto interno, a tutti i livelli, affinché si possa giungere a una riforma dello Statuto di AVIS Nazionale che tenga conto proprio delle mutate esigenze del Paese.

Come valuta la definizione sul piano normativo della figura del "volontario"? Il nuovo status del volontario definito dal Codice può essere uno strumento utile a qualificare meglio l'opera dei volontari?

Assolutamente sì. Fin dalla sua fondazione, nel 1927, AVIS si è battuta per difendere il gesto altruistico dei volontari e dei donatori di sangue. Nel corso degli anni il sistema legislativo italiano ha più volte ribadito questi principi, attraverso leggi quadro del volontariato e del settore trasfusionale. Il Codice del Terzo settore rappresenta, quindi, un'ulteriore mezzo attraverso cui **definire, valorizzare e tutelare le azioni di solidarietà**, distinguendole nettamente dalle iniziative a scopo di lucro. Con particolare riferimento alla donazione, nel mondo esistono ancora Paesi in cui tale atto viene retribuito. Questo accade sia oltreoceano, negli Stati Uniti, ma anche all'interno dell'Unione Europea in nazioni come la Germania, l'Austria, la Repubblica Ceca e l'Ungheria. La stessa Organizzazione Mondiale della Sanità si è fatta portavoce di campagne volte a sottolineare l'importanza di promuovere il dono volontario, anonimo, non retribuito, periodico e responsabile.

Le linee guida sul bilancio sociale sproneranno gli enti (anche quelli non obbligati) ad utilizzare il bilancio sociale come strumento di rendicontazione e di relazione con gli stakeholder?

Il Bilancio sociale costituisce **un'opportunità unica per rendicontare e analizzare**, in maniera costante e dettagliata, l'assetto interno alle associazioni di volontariato, delineando non solo sui punti di forza, ma anche le criticità e le debolezze organizzative. È un documento fondamentale attraverso cui gli enti del Terzo Settore, ponendo l'accento sul valore della trasparenza, rafforzano il senso di appartenenza e accrescono la vicinanza con i propri soci e con gli stakeholder esterni. AVIS ha compreso l'importanza del Bilancio Sociale molto prima dell'entrata in vigore del Codice del Terzo Settore. La nostra prima edizione nazionale, infatti, risale al 2008 e a questa si aggiungono le numerose versioni realizzate dalle nostre sedi a livello locale. La cultura della rendicontazione, quindi, è già ampiamente diffusa all'interno della

nostra Associazione e sono certo che la Riforma saprà incentivare ulteriormente questo approccio.

Reputa opportuni e necessari un monitoraggio e una valutazione continuativi dello stato di attuazione della Riforma del Terzo Settore?

Credo che sia assolutamente importante proseguire il lavoro di monitoraggio e di ricognizione non solo dello stato di attuazione della Riforma, ma anche delle istanze di tutti gli ETS, in particolar modo di quelle organizzazioni più piccole che, per diversi motivi, necessitano di maggiore supporto. Come già detto, la Riforma richiede un alto grado di preparazione ed è importante **poter intercettare eventuali bisogni o problemi** che dovessero sorgere lungo il percorso. A tutto ciò si aggiunge il fondamentale contributo alle istituzioni pubbliche al fine di individuare, proprio come è riportato nella vostra presentazione, "nuovi strumenti normativi per superare le criticità esistenti, promuovendo l'analisi della legislazione vigente". Il periodo pandemico, le disposizioni e gli atti legislativi che si sono susseguiti non sempre hanno tenuto conto del ruolo del Terzo settore e del volontariato né l'hanno valorizzato e adeguatamente supportato e riconosciuto. Auspichiamo in questo maggiore attenzione, con risorse adeguate per finanziare e implementare le attività svolte: sussidiarie e complementari al sistema sociale e comunitario.

Conosce Terzjus? Come ha avuto modo di conoscere la sua attività?

Conosco e apprezzo la vostra attività fin dalla sua fondazione nel 2019. Ho avuto modo di leggere i vostri report e credo che, soprattutto per una rete associativa nazionale come la nostra, **forniscano degli spunti di riflessione molto utili per comprendere meglio il contesto attuale e gli scenari futuri**. AVIS, inoltre, in quanto membro del Forum del Terzo Settore che è tra i vostri soci fondatori, segue con molta attenzione le iniziative e gli studi da voi promossi. La nostra Associazione ha, inoltre, ha avuto l'onore e il piacere di accogliere durante la sua Assemblea Generale del 2016 a Mantova l'allora Sottosegretario di Stato al Lavoro e alle

Politiche Sociali, On. Luigi Bobba, che ora ricopre l'incarico di Presidente del vostro osservatorio. In quell'occasione aveva posto l'accento su alcuni dei punti emersi anche nel corso di questa intervista: condivisione, ascolto dialogo diretto con le associazioni.

Enrico Maria Borrelli

Presidente nazionale di Amesci

Leggi l'intervista sul sito di RiM

Qual è, a suo avviso, l'elemento più innovativo/promettente della nuova legislazione sul Terzo Settore (Codice del Terzo Settore, Impresa Sociale, 5x1000, Servizio Civile Universale)?

In generale, **tutta l'impostazione di fondo della norma**, poiché tende ad armonizzare l'eterogeneo mondo del Terzo Settore, con un'ispirazione assolutamente apprezzabile. Si è inteso dare organicità a tutto il mondo del non profit, nelle sue diverse sfaccettature, oltre che un aggiustamento di tutti i vari ambiti del Terzo Settore. Più in dettaglio, **indiscutibilmente lo è anche la novità del servizio civile universale**, poiché rappresenta un terreno di impegno importante del Terzo Settore, creando la possibilità di approfondire una serie di interventi generali sulle politiche relative alla gestione di questo strumento.

Qual è l'elemento che più la preoccupa riguardo la nuova legislazione sul/riforma del Terzo Settore?

La mia preoccupazione si concentra sul Codice del Terzo Settore, ma poi sfocia a cascata su altre parti della riforma, ed è il fatto che **non si sia riusciti a riconoscere pienamente l'attività non lucrativa come attività di interesse realmente generale**, e quindi necessariamente di carattere non commerciale. Molto spesso le riforme sono accompagnate da una forte attenzione alle possibilità di inganno, ai "furbi" della situazione, che però numericamente risultano essere sempre molto inferiori rispetto ai soggetti corretti, e la riforma del terzo settore non è stata da meno.

Questo fa ricadere su ognuno di noi una serie di oneri che in realtà non sarebbero necessari e che inevitabilmente gravano sulla quotidianità di tutti. Quindi un codice del terzo settore, che se da un lato apre alla possibilità di riconoscere come attività di interesse generale quello che fa il terzo settore, dall'altra parte ne chiede una verifica non sempre congrua e congruente e ponendo determinati obblighi di verifica e una serie di limiti. Questo in un qualche modo mette a rischio il terzo settore. Agli enti del terzo settore si richiede di applicare una logica di impresa, più manageriale, ma allo stesso tempo vengono frenate e limitate.

Sostenibilità, trasparenza e democraticità sono gli assi principali su cui si è mossa la Riforma, crede che siano stati ben strutturati e articolati all'interno di essa? Tra questi, quali pensa debba essere maggiormente promosso tra gli enti del Terzo Settore?

La **trasparenza** è senza dubbio un elemento importante, però non trovo che lo stato dovesse entrare così nel merito degli obblighi di trasparenza di un'organizzazione estroflessi verso tutta la comunità. La trasparenza verso lo stato, quindi da un punto di vista giuridico, fiscale, contributivo, e via dicendo, è assolutamente imprescindibile, **quella nei confronti della comunità la trovo in parte utile e in parte inutilmente eccessiva**, fino al punto da poter risultare addirittura nociva. **Penso che il tema della sostenibilità sia quello che deve essere maggiormente promosso**. Sul lato della sostenibilità ambientale e sociale reputo che la riforma abbia agito anticipando anche i tempi rispetto all'attuale panorama politico, mi auspico che adesso ci si concentri maggiormente sulla sostenibilità economica.

Qual è stato il ruolo della sua rete/ente nell'informare e comunicare agli associati le principali novità, opportunità ed adempimenti della riforma del Terzo settore?

Le parlo sia come rappresentante di Amesci che del Forum Nazionale del Servizio Civile. **Nella fase istruttoria della riforma abbiamo condiviso**

con tutta la rete gli esiti della forte collaborazione, molto intensa e leale avuta con il governo. **Con l'arrivo dei nuovi governi si è interrotta completamente la conversazione**, ed è rimasto esclusivamente il forum del terzo settore come interlocutore utile per il settore.

Quanto è stato impegnativo seguire l'evoluzione della Riforma del Terzo Settore?

Riagganciandomi alla domanda precedente, nella fase istruttoria è stato abbastanza semplice, mentre nelle fasi successive, e non voglio puntare il dito contro nessuno perché i governi successivi si sono trovati a dover affrontare una riforma non creata da loro, è diventato più difficile seguire l'iter della riforma.

L'avvio della riforma è stata l'occasione per un ripensamento della missione oltre che di un adeguamento della struttura giuridico e organizzativa della sua associazione?

Parlando come Amesci, sì. Essendo Amesci un'APS, una realtà non basata puramente sul volontariato, ma che porta avanti anche attività più affini a quelle dell'impresa sociale **questa riforma ha sicuramente aiutato una riflessione interna**. Che ha portato come risultato la futura **trasformazione di Amesci in una fondazione**. Questo perché avendo dato un'organicità al Terzo Settore, ci consente di permanere nello stesso ambito di attività e di relazioni istituzionali, trasformandoci in un soggetto di natura giuridica diversa, sicuramente più aderente alle attività e allo spirito dell'organizzazione. Prima non avrei potuto fare questo passaggio perché avrei dovuto rinunciare ad una serie di opportunità e di possibilità.

Le regole e gli adempimenti previsti per l'iscrizione al RUNTS saranno secondo lei uno sprone al miglioramento gestionale degli enti ed alla trasparenza verso le istituzioni ed i cittadini?

Sì, imporranno dei nuovi obblighi di trasparenza, non so quanto siano però utili perché la trovo una **trasparenza molto più burocratica che una trasparenza sostanziale**. Le regole di iscrizione e i documenti di trasparenza richiesti non rappresentano un buon modo per intercettare i malfunzionamenti, presenti nel Terzo Settore come in qualunque altro contesto. Appesantiscono semplicemente chi ha sempre onestamente fatto il suo con ulteriori oneri e preoccupazioni.

La riforma ha previsto la nascita delle "reti associative". Come valuta questa innovazione? E in che modo le reti associative potranno assolvere ai nuovi compiti a loro attribuiti?

L'introduzione delle reti è una cosa molto positiva, **quello che mi dispiace è che si siano cancellate le associazioni di carattere nazionale**, che pur non numerosissime, erano però organizzazioni che avevano agli occhi della propria comunità tutte le caratteristiche per qualificarsi come reti nazionali. In questo modo si vanno ad equiparare associazioni che hanno sempre avuto un carattere nazionale con piccole associazioni, e non mi sembra del tutto giusto, quando bastava banalmente tenere l'accezione di associazione nazionale. Per quanto riguarda **i compiti attribuiti alle reti penso che si debba valutare a tempo debito**. Positivi ovviamente tutti i compiti che tendono alla promozione, alla condivisione e al networking, e su questo punto di vista reputo le reti associative straordinariamente interessanti. Se però le reti verranno sovraccaricate con oneri di vigilanza, oltre all'incombenza dei numeri da gestire, salta fuori anche l'incognita del sostegno economico necessario alle reti per adempiere ai nuovi compiti. A chi rimarrà in carico?

La Riforma del Terzo settore, con il decreto legislativo 40/2017, ha comportato significativi cambiamenti nel sistema di accreditamento e nella gestione del servizio civile da parte degli Enti. Come valuta queste innovazioni?

Le innovazioni introdotte dalla riforma sono molto interessanti e molto ambiziose, quello su cui stiamo avendo difficoltà, aspetto legato ai cambi di governo, è l**a mancanza dell'interpretazione autentica di queste innovazioni**. Reputo molto **positiva l'ambizione a renderlo uno strumento universale**, aprendo a tutti i giovani la possibilità di fare questa esperienza e andando a rispondere all'esigenza di educare i ragazzi ad essere parte di una comunità di cui non sono soltanto fruitori ma parte attiva. Molto interessante è anche il **ritrovato ruolo centrale dello Stato nell'organizzazione** di questo strumento. Accanto a questo sottolineo però che corriamo il rischio che le regioni riavanzino nuovamente pretese di entrare in maniera più significativa nella gestione del servizio civile. Reputo che questo strumento debba rimanere unico, omogeneo e condotto da un livello centrale dello Stato. Mi sento inoltre di sottolineare che spesso si parla del fatto che il sistema di servizio civile vada stabilizzato con finanziamenti continui e potenziato rispetto alla comunità che ne beneficia e verso i giovani in modo da estrarne esperienze sempre più formative. Lo stato è in grado di fornire un supporto continuo o molti oneri incombono sulle stesse organizzazioni che già affannano a causa della totale assenza di sostegno economico?

Reputa opportuni e necessari un monitoraggio e una valutazione continuativi dello stato di attuazione della riforma del terzo settore?

Sono assolutamente necessari sia il monitoraggio, poiché **aiuta a tenere viva l'attenzione** sulle cose che si stanno facendo, sia la valutazione, poiché essendo una legge nuova è **necessario fare una valutazione costante** di questa riforma proprio per capire quante cose necessitano di aggiustamenti e quante sono state create correttamente fin dall'inizio.

Alessandro Bertani

Vicepresidente di Emergency

Leggi l'intervista sul sito di RiM

Qual è, a suo avviso, l'elemento più innovativo/promettente della nuova legislazione del Terzo Settore (Codice del Terzo Settore, Impresa Sociale, 5x1000, Servizio Civile Universale)?

Avere previsto un unico corpo normativo di riferimento (il Codice del Terzo Settore) per tutti gli enti del terzo settore, creando – quanto più possibile – **una disciplina uniforme e applicabile a tutti**. Si tratta però di un primo passo verso la semplificazione normativa, che va completato con l'adeguamento e l'integrazione di alcuni temi e la correzione di diverse "imperfezioni" rimaste anche dopo la riforma.

Qual è, a suo avviso, l'elemento che più la preoccupa riguardo la nuova legislazione del Terzo Settore?

La preoccupazione maggiore riguarda il lavoro nel Terzo Settore, anche nel suo risvolto volontario, per due specifici risvolti:

1. **Tetto alle retribuzioni**

Il mancato riconoscimento della adeguata e necessaria professionalità del lavoro nel Terzo Settore, come strumento di crescita per l'intero "Sistema Italia", alla luce del ruolo che il Terzo Settore già ha assunto e, in prospettiva, avrà sempre di più nel nostro Paese, come è avvenuto nei mesi passati e come sta avvenendo nel contesto della pandemia da Covid19, è un tema che va superato al più presto, soprattutto in previsione della ormai prossima crisi economica che interesserà anche il nostro Paese negli anni a venire. Riproporre un tetto

alle retribuzioni, il cui superamento è **presunzione assoluta di distribuzione indiretta degli utili**, e, in misura minore, una forbice retributiva tra le retribuzioni del personale del Terzo Settore, senza possibilità di deroga, **è anacronistico e profondamente sbagliato, oltreché presentare diversi profili di incostituzionalità**. Questa misura **impedisce la crescita dell'intero settore**, dalle piccole alle grandi associazioni, perché non consente di attrarre o trattenere personale con professionalità adeguate ai profili lavorativi ricercati o necessari. **Il mercato del lavoro è unico**, non c'è (per fortuna!) una "sottosezione minore" per il terzo settore. Il Codice del Terzo Settore ha ribadito e, in gran parte addirittura enfatizzato, gli obblighi di rendicontazione e trasparenza verso il pubblico, che comunque sono già nel "DNA" degli enti del terzo settore. Nessun ETS onesto pensa nemmeno lontanamente di distribuire alcun utile a nessuno, né direttamente, né indirettamente. E gli ETS onesti sono la stragrande maggioranza: grave sarebbe se si pensasse il contrario. Gli ETS devono essere quindi responsabilizzati nel ricercare le figure professionali di cui necessitano, potendo offrire a tali figure retribuzioni almeno competitive con quelle che si ritrovano nell'unico mercato del lavoro. Un responsabile amministrativo, un direttore della comunicazione, un responsabile dei sistemi informativi in un contesto organizzativo che gestisce milioni di euro in attività di interesse generale per il bene comune non si trovano offrendo una retribuzione che rientri nel tetto del 40% oltre ai minimi previsti dai CCNL di riferimento. Questo principio vale anche per le "piccole" organizzazioni, che devono poter investire su professionalità alte, se ambiscono a crescere. Solo il nostro Paese ha una norma di questo tipo (il tetto alle retribuzioni), che così finisce per porre gli ETS nazionali anche in una posizione di svantaggio competitivo nei confronti degli ETS europei, che possono garantirsi professionalità adeguate ai bisogni, crescere professionalmente e attrarre maggiori fonti di finanziamento internazionali (bandi UE in primis). Basterebbe vedere come in Italia si siano da tempo radicati ETS di matrice straniera, soprattutto anglosassone, mentre non si riscontrano insediamenti di ETS di origine italiana in altri Paesi europei, perché nessun ETS italiano ha sinora assunto dimensioni europee, che consentirebbero loro di esportare la loro presenza anche all'estero,

nonostante il peso complessivo del Terzo Settore in Italia sia significativamente più elevato rispetto a molti altri Paesi della UE.
La soluzione: Perché (continuare a) penalizzare i lavoratori? Che restino il divieto e le limitazioni per i membri degli organi amministrativi, ma non per i lavoratori. L'art. 8, comma 3, lett. b) andrebbe quindi riportato nella formulazione già discussa e prevista nei lavori preparatori al Codice del Terzo Settore, prima dell'ultimo passaggio di revisione del testo, **eliminando il riferimento all'articolo 5, comma 1 lettere b), g) o h).**

2. **Divieto di volontariato per i dipendenti del medesimo ETS**

Un secondo punto riguarda il **divieto, per un lavoratore, di prestare attività di volontariato per l'ETS per il quale lavora** (art. 17, comma 5, CTS). Chi ha scritto questa norma sembra non conoscere il ruolo e il peso dell'attività di volontariato, a tutti i livelli, nel Terzo Settore. Non poter svolgere attività di volontariato fianco a fianco ai volontari che ci offrono il loro sostegno ogni giorno è estremamente penalizzante e fonte di imbarazzo per chi lavora in un ETS: è una norma la cui ragione non è compresa nemmeno dai volontari e che fa percepire i lavoratori dell'ETS come se fossero in una posizione di privilegio e superiorità nei confronti dei volontari. Deve poter essere consentito, fuori dall'orario di lavoro, poter svolgere attività di volontariato per il medesimo ETS per il quale si lavora, occupandosi delle medesime attività che svolgono tutti i volontari (sensibilizzazione e raccolta fondi per l'ETS), come per esempio nel corso di campagne. Allo stesso modo, pare difficilmente comprensibile che non si possano assumere incarichi statutari in forma volontaria e gratuita: è la regola, nel terzo settore, che i membri degli organi di amministrazione, spesso anche lavoratori del medesimo ETS (come pure prevede il CTS), svolgano la carica "a titolo volontario e non retribuito".
Per entrambi i punti: **si puniscano, anche severamente, gli ETS che abusino delle norme**, ma non si penalizzino tutti gli ETS stabilendo divieti anacronistici, illogici e anche connotati da probabili profili di incostituzionalità.

Sostenibilità, trasparenza e democraticità sono gli assi principali su cui si è mossa la Riforma, crede che siano stati ben strutturati e articolati all'interno di essa? Tra questi, quali pensa debba essere maggiormente promosso tra gli enti del Terzo Settore?

Senza dubbio la **sostenibilità**, essendo la trasparenza e la democraticità state esaustivamente trattate nel CTS. Sostenibilità, però, nel senso di cui alla risposta precedente: **che siano assicurati agli ETS gli strumenti perché possano garantire la sostenibilità delle loro attività**, in primo luogo potendosi dotare delle professionalità necessarie a sostenerne la crescita e a garantirne la continuità di azione.

Qual è stato il ruolo della sua rete/ente nell'informare e comunicare agli associati le principali novità, opportunità ed adempimenti della riforma del Terzo settore?

Buono, anche se in corso di miglioramento proprio perché **la rete stessa si sta strutturando per diventare formalmente rete nazionale del Terzo Settore**, assumendone i relativi oneri e responsabilità.

Quanto è stato impegnativo seguire l'evoluzione della Riforma del Terzo Settore?

Molto, ma è un **lavoro (vero e proprio) necessario e utile per tutti**, partecipanti e beneficiari. Si dovrebbe mantenere un tavolo di consultazione e confronto continui, perché si possano seguire in tempo reale le evoluzioni dei bisogni e delle sfide che si presentano quotidianamente e sempre più velocemente nella nostra società (come anche la pandemia da Covid19 insegna), altrimenti si rischia di arrivare tardi, con soluzioni ormai superate davanti a problemi invece nuovi.

L'avvio della riforma è stata l'occasione per un ripensamento della missione oltre che di un adeguamento della struttura giuridico e organizzativa della sua associazione?

Non di un ripensamento della missione, a dire il vero nemmeno della struttura giuridica e organizzativa della nostra associazione. **Sono temi che si sono iniziati ad affrontare già da qualche tempo, anche a prescindere dalla riforma, in ragione della crescita che l'associazione ha vissuto**. Come ONG abbiamo forse dovuto strutturarci prima e meglio rispetto ad ETS di altra natura proprio a causa dell'attività di cooperazione internazionale svolta e al ruolo pregnante che siamo chiamati a ricoprire.

Come valuta la definizione sul piano normativo della figura del "volontario"? Il nuovo status del volontario definito dal Codice può essere uno strumento utile a qualificare meglio l'opera dei volontari?

La definizione rispecchia a pieno la realtà ed è apprezzabile che siano state estese le garanzie di protezione assicurativa anche ai volontari (cosa che, peraltro, la nostra associazione già faceva, in parte, per i nostri volontari da qualche anno). **Va eliminata la "incongruità" del divieto per i dipendenti di prestare attività di volontariato per il medesimo ETS per il quale lavorano**: è inammissibile che io non possa stare a fianco dei nostri volontari durante la loro attività, che non possa fare il relatore a incontri pubblici, convegni, appuntamenti mediatici in qualità di volontario, che non possa assumere e svolgere le cariche sociali come volontario, e quindi senza essere retribuito per ciascuna di queste attività: sono oneri inutili che sovra-caricano i costi generali di un ETS. Si punisca chi abusa, non si impedisca agli onesti di svolgere onestamente il loro lavoro.

La ministra Catalfo ha recentemente annunciato la prossima approvazione del Regolamento delle "attività diverse". Pensa che questa innovazione, contenuta nell'art. 6 del CTS, possa facilitare lo sviluppo di "attività diverse" nella sua organizzazione, come leva per finanziare le attività di interesse generale?

È un **provvedimento fondamentale** per il nostro settore, uno dei più innovativi della riforma (come anche la definizione di attività di raccolta fondi). Va utilizzato come “leva” competitiva anche verso gli enti del terzo settore stranieri, ma serve quanto prima far entrare in vigore completamente la riforma fiscale che accompagna quella del terzo settore.

La riforma ha previsto la nascita delle "reti associative". Come valuta questa innovazione? E in che modo le reti associative potranno assolvere ai nuovi compiti a loro attribuiti?

È un altro dei punti “portanti” della riforma. **Va incrementato il ruolo delle reti e la responsabilità che si possono assumere verso i propri associati**, a partire dall’esercizio dei controlli decentrati o delegati. Per potere fare ciò, però, è indispensabile rafforzare e strutturare meglio le reti esistenti o in fase di formazione. In questo momento storico di primo pieno avvio della riforma, occorre investire anche finanziariamente per consentire alle reti di dotarsi di strumenti e personale che possano sostenere inizialmente il ruolo che sono chiamate a svolgere, per consentire loro di prestare servizi comuni agli associati (di consulenza e assistenza, documentali e procedurali, ecc.).

Reputa opportuni e necessari un monitoraggio e una valutazione continuativi dello stato di attuazione della riforma del terzo settore?

Sì, e ci auguriamo che portino alle modifiche e ai miglioramenti richiesti e suggeriti dagli operatori “sul campo”.

Conosce Terzjus? Come ha avuto modo di conoscere la sua attività?

Non conoscevamo Terzjus prima della richiesta di partecipare alla presente indagine.

Ugo Bellini

Presidente facente funzioni della Confederazione Nazionale delle Misericordie d'Italia

Leggi l'intervista sul sito di RiM

Qual è, a suo avviso, l'elemento più innovativo/promettente della nuova legislazione sul Terzo Settore (Codice del Terzo Settore, Impresa Sociale, 5x1000, Servizio Civile Universale)?

A mio avviso uno dei meriti più significativi della Riforma del Terzo Settore è stato quello di **aver definito chiaramente e compiutamente il Terzo Settore**. Fino all'entrata in vigore del Codice l'ente del Terzo Settore esisteva da tempo e si adoperava per il soddisfacimento dei bisogni della gente, specie di quella più svantaggiata ed emarginata, la normativa era caratterizzata da una impostazione di settore, un approccio che aveva disegnato una disciplina delle organizzazioni calibrata sulle singole figure organizzative; oggi abbiamo anche una precisa definizione normativa, data dal diritto positivo, non solo una realtà socio economica ma un rapporto organico tra diritto civile e diritto tributario. Accanto a questo valuto positivamente anche la **definizione della figura del volontario** che l'intera produzione normativa degli anni '90 non aveva definito, limitandosi ad enucleare le caratteristiche fondamenti dell'organizzazione di volontariato e le regole nei rapporti tra gli enti e la pubblica amministrazione. Sia la legge sulla promozione sociale, che quella sulla cooperazione sociale non dava una definizione di volontario. Oggi questa impasse è stata brillantemente superata.

Qual è l'elemento che più la preoccupa riguardo la nuova legislazione sul/ Riforma del Terzo Settore?

Certamente una **complicazione generale nella gestione degli enti**, complicazione che può diventare un ostacolo difficilmente superabile per le associazioni di più piccole dimensioni. Infatti, nonostante le semplificazioni, dal punto di vista della tenuta della contabilità, che si sono volute giustamente introdurre per gli enti di più piccole dimensioni, le interferenze di natura tributaria complicano il quadro. Ad esempio vorrei far porre l'attenzione sul fatto che l'applicazione dell'articolo 79 (Disposizioni in materia di imposte sui redditi), comma 2, nel quale le attività di interesse generale sono 'non commerciali' quando sono svolte a titolo gratuito o dietro versamento di corrispettivi che non superano i costi effettivi, obbliga tutti gli ETS a dover tenere una contabilità per centri di costo, introducendo una complicazione operativa di un certo rilievo che rischia di generare anche un aggravio di costi di gestione che vanno a detrimento delle risorse a disposizione per l'attività istituzionale.

Sostenibilità, trasparenza e democraticità sono gli assi principali su cui si è mossa la Riforma, crede che siano stati ben strutturati e articolati all'interno di essa? Tra questi, quali pensa debba essere maggiormente promosso tra gli enti del Terzo Settore?

Si deve riconoscere che il codice del Terzo Settore ha introdotto importanti novità su tutti e tre gli aspetti, pur cercando di salvaguardare il principio di 'autonomia organizzativa' degli enti. Certamente **per quanto riguarda la sostenibilità si poteva fare qualcosa di più**, ma ciò si scontra con la disponibilità di risorse in un quadro economico nazionale molto complicato. È stata imposta dal legislatore grande trasparenza, in quanto agli associati è stato garantito il diritto di ispezione dei libri sociali, compresi quelli delle deliberazioni degli organi di amministrazione e di controllo, contemperando tale esigenza con la previsione di modalità di consultazione stabilite dallo statuto associativo. L'immanenza del principio di democraticità, la regola del voto capitario, derogabile solo per gli ETS di più grandi dimensioni, legittimano forme di democrazia indiretta al solo fine di rendere possibile e più efficace il governo di

associazioni con un numero molto consistente di associati. Sicuramente una valutazione positiva.

Qual è stato il ruolo della sua rete/ente nell'informare e comunicare agli associati le principali novità, opportunità ed adempimenti della Riforma del Terzo Settore?

Sia nella fase di produzione normativa che nel periodo successivo alla pubblicazione dei decreti legislativi sul Terzo Settore, la Confederazione ha **prodotto circolari informative e ha organizzato incontri di informazione** sulla Riforma su tutto il territorio nazionale. Già da questo mese sono in programma alcuni 'focus' informativi e formativi su alcuni punti fondamentali della Riforma, organizzati dal nostro ufficio formazione in collaborazione con l'area consulenze. Il programma prevede webinar sul Registro unico nazionale del Terzo Settore, sui nuovi modelli di bilancio, sulla parte fiscale.

Quanto è stato impegnativo seguire l'evoluzione della Riforma del Terzo Settore?

Molto impegnativo certamente. Sia dal punto di vista dello **studio e analisi dei testi in elaborazione** che della **possibilità di interlocuzione con i diversi player della Riforma**, fattispecie resa ancora più complicata nei tempi nel quali la delega al Governo era in scadenza.

L'avvio della Riforma è stata l'occasione per un ripensamento della missione oltre che di un adeguamento della struttura giuridico e organizzativa della sua associazione?

Parlare di un ripensamento della missione in una organizzazione che fonda le sue radici nel medioevo è affermazione piuttosto complessa. Certamente anche le Misericordie si sono dovute **confrontare con l'evoluzione dei tempi** e penso decisamente che lo abbiano fatto in modo egregio ma, le stesse Misericordie nascono e vivono nel segno delle opere di misericordia, corporali e spirituali, sono certo che questa

missione rimarrà ancora viva e fervida. Altra cosa è l'**adeguamento della struttura giuridica e organizzativa dell'ente** che nel corso degli ultimi anni spesso è stata più che una opportunità una imposizione necessaria per adeguare la configurazione giuridica ad una normativa di settore che rimaneva ancorata, dal punto di vista fiscale, alla verifica della commercialità o meno dell'attività esercitata e non alle finalità meritorie che l'ente andava raggiungendo. Limitazione questa che, purtroppo, neanche la Riforma del Terzo Settore è riuscita a superare, nonostante l'assist importante fornito dal legislatore delegante. La via di uscita dell'impresa sociale è certamente una soluzione 'tecnica' fiscalmente 'conveniente', ma come sottacere le differenze che sottostanno ad una diversa impostazione tra concezione imprenditoriale, pur sociale e quella strettamente associativa? Come non considerare le nette differenze come ad esempio la necessaria prevalenza dei retribuiti sui volontari?

Ritiene che gli art.55 e 56 del CTS , nonché la recente sentenza n.131/2020 della Corte costituzionale possano aprire per la sua organizzazione nuove opportunità di dialogo istituzionale nonché l'avvio degli strumenti di co-programmazione e co progettazione con la Pubblica Amministrazione?

La Riforma del Terzo Settore ha dato un notevole impulso sia a nuove opportunità di dialogo istituzionale, sia a nuove possibilità di interazioni operative. La Riforma si innesta in un sistema molto complesso che ha visto nel passato numerosi interventi, sia normativi partendo dall'attuazione del principio di sussidiarietà di cui alla legge n. 328/2000, sia di natura giurisprudenziale. Sia la co-programmazione che la co-progettazione sono **strumenti che prevedibilmente assicureranno un coinvolgimento attivo degli enti del Terzo Settore**. Ma non dobbiamo dimenticare che il nuovo Codice fa anche riferimento alle convenzioni per lo svolgimento di attività e di servizi di interesse generale, definendo poi anche una regolamentazione ad hoc delle modalità di affidamento del servizio di trasporto sanitario di emergenza e urgenza, in via prioritaria, alle organizzazioni di volontariato. Vi è quindi la costruzione di un sistema strutturato e ben pensato, con fasi distinte, con

le quali si declinano le forme di relazione tra la pubblica amministrazione e il privato sociale, partendo dalla programmazione e dalla progettazione fino ad arrivare all'attuazione, certamente un fatto positivo.

Come valuta la definizione sul piano normativo della figura del "volontario"? Il nuovo status del volontario definito dal Codice può essere uno strumento utile a qualificare meglio l'opera dei volontari?

L'aver dato una compiuta definizione alla figura del volontario deve essere valutato con **estrema soddisfazione**, così come per le norme previste dall'articolo 19 in relazione alla promozione della cultura del volontariato, con il riconoscimento di crediti formativi in ambito universitario e il riconoscimento delle competenze acquisite nell'attività di volontariato in ambito lavorativo. Per l'attuazione di tali provvidenze a favore del volontario sono però **necessarie l'emanazione di provvedimenti ministeriali** che speriamo di non dover attendere ancora per molto tempo. Suscita invece una certa perplessità l'aver voluto dare riconoscimento ad altre forme di volontariato non esercitate tramite enti del Terzo Settore, l'introduzione del concetto di volontario occasionale ed il grande tema della possibilità di 'autocertificare' i rimborsi spese. Aspetti questi sui quali si dovrebbe fare una riflessione più approfondita.

La ministra Catalfo ha recentemente annunciato la prossima approvazione del Regolamento delle "attività diverse". Pensa che questa innovazione, contenuta nell'art. 6 del CTS, possa facilitare lo sviluppo di "attività diverse" nella sua organizzazione, come leva per finanziare le attività di interesse generale?

Per quanto concerne le organizzazioni di volontariato in generale, il tema della regolazione delle modalità di svolgimento delle cosiddette attività diverse, va letto in stretta correlazione con il limite che il legislatore ha voluto imporre al volontariato con l'articolo 33, comma 3 del Codice. Qui in effetti il legislatore introduce una sostanziale differenza nella possibilità di libero svolgimento delle attività di interesse generale, particolarità prevista solamente per le organizzazioni di volontariato. La prima stesura

del testo di legge prevedeva che *"Per l'attività di interesse generale prestata le organizzazioni di volontariato possono ricevere, soltanto il rimborso delle spese effettivamente sostenute e documentate"*. La norma di prima scrittura p**oneva un serio limite alla possibilità delle nostre associazioni** di poter effettuare tali attività che, potendo remunerare esclusivamente tali costi, avrebbero avuto gravissime conseguenze dal punto di vista della sostenibilità. Non si capiva come in tal caso il legislatore avesse potuto contemperare la scrittura di tale norma con la caratteristica della promozionalità che contraddistingue il Codice del Terzo Settore. Con il decreto correttivo del 2018 è stata **posta una toppa a tale incongruenza**, prevedendo una deroga, introducendo il secondo periodo al comma 3 dell'articolo 33 che prevede che, tali attività di interesse generale con un ricavo superiore al costo, siano legittime quando siano svolte quali attività secondarie e strumentali nei limiti di cui all'articolo 6. Così il legislatore ha voluto che, solamente per le organizzazioni di volontariato, l'attività di interesse generale debba essere svolta, qualora il ricavo superi i costi, con i requisiti previsti per le attività secondarie. Una scelta poco lungimirante se mai condivisibile. Sicuramente il regolamento sulle attività diverse, nella stesura ad oggi conosciuta, **può facilitare lo sviluppo di tali attività** e il loro sviluppo può certamente fare da leva finanziaria positiva per alleviare il gap negativo che storicamente è caratteristico delle attività con finalità meritorie. Invece per quanto riguarda le attività delle Misericordie in particolare e anche in questo caso, la bozza di regolamento può essere di aiuto. Le Misericordie più antiche svolgono infatti alcune opere di misericordia particolari quali quelli relativi alla sepoltura dei morti. Fonti storiche e documentali ci testimoniano l'impegno delle Misericordie relativamente al culto dovuto ai defunti e al loro seppellimento. Nei secoli siamo stati impegnati nel trasporto dei morti e nella cura dei servizi cimiteriali, accentuando l'esercizio delle opere di carità, come luogo consacrato al dolore umano. Spiace vedere che il legislatore non abbia tenuto conto nell'elencazione delle attività di interesse generale di questi servizi che, per radicate tradizioni locali, sono da sempre affidate anche alle organizzazioni di volontariato. Averle relegate al genus delle attività diverse stona con la tradizione plurisecolare che le misericordie hanno su

tali servizi.

La Riforma ha previsto la nascita delle "reti associative". Come valuta questa innovazione? E in che modo le reti associative potranno assolvere ai nuovi compiti a loro attribuiti?

Assolutamente positiva è la nostra valutazione in merito all'introduzione della figura giuridica delle reti associative che vanno a valorizzare e a riconoscere le organizzazioni che al loro interno associano un certo numero di enti del Terzo Settore, anche allo scopo di accrescere la loro rappresentatività presso i soggetti istituzionali. Attraverso le reti associative, nei fatti già presenti anche prima della loro individuazione normativa, si **sviluppano e si consolidano le azioni di scambio**, di coordinamento e di condivisione delle iniziative con la conseguenza moltiplicatoria di accrescere la capacità di azione dei singoli associati. Per quanto poi relativo alle reti associative di carattere nazionale sarà fondamentale il loro esercizio dell'attività di monitoraggio degli enti affiliati nonché di promozione e sviluppo dell'attività di controllo, anche sotto forma di autocontrollo e di assistenza tecnica nei confronti degli enti associati. Per quanto riguarda le modalità con le quali svolgere i compiti attribuiti alle reti associative se ne raccomanda, per quanto possibile, **la libera scelta della forma da parte degli enti stessi**, tenendo ben saldi gli obiettivi che le pubbliche istituzioni intendono raggiungere. Non dobbiamo fare l'errore di considerare gli enti appartenenti all'universo del non profit alla stregua di quello relativo alle imprese commerciali ed è pericoloso e fuorviante applicare tout court , come fatto in alcuni passi del nuovo Codice, istituti giuridici tipici e modellati per le società. Siamo un altro mondo e vogliamo preservare le nostre specificità.

Reputa opportuni e necessari un monitoraggio e una valutazione continuativi dello stato di attuazione della Riforma del Terzo Settore?

Reputiamo opportuno e assolutamente necessario un attento monitoraggio continuativo dello stato di attuazione della Riforma e una costante informazione anche sulla valutazione che dello stesso ne viene

fatta. Oltre a ciò riteniamo fondamentale andare ad investigare, tempo per tempo, **gli impatti che il nuovo impianto normativo ha sulle stesse associazioni**, anche riguardo agli adattamenti gestionali ed organizzativi che impone e relativamente alle loro ricadute in termini di incrementi di costi.

Conosce Terzjus? Come ha avuto modo di conoscere la sua attività?

Conosco bene l'associazione Terzjus e ne apprezziamo l'attività e le iniziative che pone in essere. Siamo tra i soci fondatori con la rete Misericordia e solidarietà e quindi siamo direttamente interessati al suo sviluppo.

Paolo Bandiera

Direttore Affari Generali di AISM

Leggi l'intervista sul sito di RiM

Qual è, a suo avviso, l'elemento più innovativo/promettente della nuova legislazione sul Terzo Settore (Codice del Terzo Settore, Impresa Sociale, 5x1000, Servizio Civile Universale)?

In primo luogo penso che sia il fatto di aver operato un'**azione di riordino** e l'aver creato un **sistema unitario e organico**. Così facendo, da una parte si va ad eliminare le anomalie createsi dalla stratificazione delle norme, dove alcuni elementi di valore erano previsti solo per alcuni soggetti, e allo stesso tempo vengono valorizzate le specificità e le caratterizzazioni dei singoli individui. Questo è un elemento estremamente importante, che garantisce a tutti una **maggiore facilità nell'autoanalisi, nel capire dove potersi collocare e nel poter intraprendere scelte identitarie**. Questa Riforma è arrivata inoltre in una fase pienamente matura del Terzo Settore, che oltre a risultare il pilastro su cui poggia la coesione sociale del paese, diventa anche un importante attore economico nazionale, e la riforma aiuta proprio a fornirgli una maggiore dignità dinanzi agli occhi degli altri attori economici italiani.

Qual è l'elemento che più la preoccupa riguardo la nuova legislazione sul Terzo Settore?

Ci sono ancora delle **ambiguità che vanno sciolte con molta chiarezza e molta fermezza**, assumendo anche posizioni coraggiose nell'evitare di

trascinarsi a interpretazioni che a volte possono essere diverse da istituzione a istituzione. Un esempio è la classificazione della raccolta fondi. È evidente che dobbiamo riuscire a definire la raccolta fondi come un'attività assolutamente distinta rispetto alle attività diverse, non a caso sono trattate in articoli diversi del Codice del Terzo Settore (artt. 6 e 7). La mia aspettativa è che la raccolta fondi venga davvero riconosciuta non soltanto come una fonte di finanziamento ma un modo connaturato a una parte degli ETS per esprimersi e realizzare la propria missione, anche attraverso la sensibilizzazione della collettività sui propri temi. Un'altra mia preoccupazione riguarda la **lentezza sulla parte fiscale**, capiamo il passaggio in Europa e il dovuto confronto con tante parti, che rallentano le procedure, ma ci deve essere una sintesi e un'armonia sul tema. L'ultima cosa che veramente mi preoccupa è che ci sia una **visione rispetto alla Riforma che sia più formale che sostanziale**. Dobbiamo essere attenti che tutto quello che accadrà sia concentrato sulla sostanza delle cose, sulla capacità di attuare la missione innovativa della Riforma. Già, ad esempio, a partire dalla revisione dello statuto, che non è semplicemente un recepire delle clausole, è un ripensarsi e un mettersi in gioco, è un vedersi di qui ai prossimi 10/20 anni su come si può esercitare in ottica di co-responsabilità questo grande disegno della Riforma.

Sostenibilità, trasparenza e democraticità sono gli assi principali su cui si è mossa la Riforma, crede che siano stati ben strutturati e articolati all'interno di essa? Tra questi, quali pensa debba essere maggiormente promosso tra gli enti del Terzo Settore?

Penso che **la democraticità sia stata la dimensione meglio disciplinata e dettagliata** anche se, come dicevo prima, bisogna essere attenti che i meccanismi non siano soltanto fittizi, ma siano praticati e anche rendicontati in ottica non soltanto di numeri ma di impatto prodotto e di livello di etica e sistema di valori veramente applicato. Soprattutto in questa fase di transizione digitale, che ci mette tutti in gioco e ci costringe a capire anche come le associazioni della post pandemia possano davvero garantire parità di esercizio dei diritti, democrazia, pluralismo e partecipazione, in un contesto in cui in qualche modo dobbiamo

coesistere tra una dimensione fisica e una dimensione online. Anche **la dimensione della trasparenza secondo me è ben inquadrata**, tuttavia penso che nel sistema delle varie linee guida (bilancio sociale, misurazione impatto sociale, etc.) dobbiamo essere attenti al fatto che non sia, anche lì, il perpetuare questa dimensione di trasparenza come un semplicemente pubblicare dei dati o affidare a terzi soggetti che poi diventano anche magari dei professionisti, questa dimensione dell'accountability. Accountability vuol dire tutto un processo di indagine interna, analisi, ripensamento e quindi penso anche che dovremmo con tutta onestà dotarci di un assetto minimo di indicatori comuni a tutti che a prescindere della natura dell'ente e anche dell'area di intervento comunque siano in grado di consentire una comparatività del valore prodotto nell'impiego delle risorse. **La dimensione della sostenibilità è quella meno strutturata**. Penso che dobbiamo fare uno sforzo che vada al di là delle enunciazioni ideali di adesione alle sfide dell'agenda europea 2030.

Qual è stato il ruolo della sua rete/ente nell'informare e comunicare agli associati le principali novità, opportunità ed adempimenti della riforma del Terzo settore?

Abbiamo vissuto la riforma con un profondo entusiasmo, mi fa piacere ricordare come l'allora sottosegretario Bobba venne da noi in assemblea e ci illustrò le grandi direttrici della riforma e da allora abbiamo avuto modo più volte di confrontarci con lui personalmente e anche nei vari tavoli del Terzo Settore. **Abbiamo concorso anche nell'informazione pubblica con articoli e pubblicazioni**. Abbiamo cercato di far capire alla nostra comunità come questo sia un passaggio di non ritorno, una sfida che tutti noi dobbiamo accettare, parlandone anche con i donors, i ricercatori, con le istituzioni stesse, promuovendo l'applicazione della riforma, cercando di promuovere metodi sperimentali di coprogettazione.

Quanto è stato impegnativo seguire l'evoluzione della Riforma del Terzo Settore?

È stato un iter sicuramente impegnativo. Ci siamo calati in modo totale in tutti i temi, in tutte le sfide portate dalla Riforma, ma **ne siamo usciti sicuramente arricchiti** e devo dire anche che abbiamo ripensato in modo profondo il nostro programma strategico, la nostra operatività e i nostri meccanismi di funzionamento. Non soltanto a livello nazionale, ma anche su tutte le nostre articolazioni sul territorio, fino ad arrivare alla singola persona: corsi di formazione, revisione di protocolli applicativi, etc.

L'avvio della riforma è stata l'occasione per un ripensamento della missione oltre che di un adeguamento della struttura giuridico e organizzativa della sua associazione?

Al nostro interno abbiamo fatto **un'azione prima di tutto culturale**, per far capire come fosse intanto un'opportunità per andare ad affermare con chiarezza la nostra identità, **affermando AISM come una APS** e quindi di trovarci tutti allineati sui fattori caratterizzanti e costituenti questo tipo di associazioni. Abbiamo fatto passaggi in assemblea, abbiamo modificato il nostro statuto, poi abbiamo modificato lo statuto della FISM (Fondazione Italiana Sclerosi Multipla), **andando anche ad elevare delle attività che prima in qualche modo avevano una dimensione più strumentale** o in qualche modo accessoria rispetto alla missione, che invece sono diventate centrali. Ad esempio, abbiamo preso il tema del servizio civile universale per la difesa della patria e l'abbiamo portato nella missione. Abbiamo ben chiaro che fare servizio civile fa parte del nostro modo di intendere la realizzazione della missione, quindi vuol dire aver vissuto in questi anni tutte le fasi.

Ritiene che gli art.55 e 56 del CTS , nonché la recente sentenza n.131/2020 della Corte costituzionale possano aprire per la sua organizzazione nuove opportunità di dialogo istituzionale nonché l'avvio degli strumenti di co-programmazione e co-progettazione con la Pubblica Amministrazione?

Penso davvero che sia un aspetto centrale della Riforma perché da un lato dobbiamo sicuramente andare a fare chiarezza sul fatto che l'apparato e **gli strumenti comunicativi non devono essere vissuti come un qualcosa di migliore solo dal punto di vista della diffusione di modelli, ma anche come immunità giuridica** rispetto al sistema degli appalti. Uno dei valori fondamentali che ha portato la Riforma è proprio l'approccio alla cooperazione e alla collaborazione. Questo non soltanto come reti, ma nel Terzo Settore in generale. Il Terzo Settore si deve aprire al confronto e deve essere anche pioniere di partenariati innovativi con il pubblico ma anche portando dentro delle componenti profit. In qualche modo è questa la vera innovazione. Poter avere la capacità di partire dal basso con la co-programmazione in cui si identificano i bisogni, elaborare delle co-progettazioni anche magari con co-finanziamenti, come i patti di sussidiarietà, che sono attivi da moltissimi anni ma praticati pochissimo, a causa del timore delle pubbliche amministrazioni temono riguardo l'incertezza di queste formule che allora preferiscono virare sul tradizionale codice degli appalti. Dobbiamo avere la responsabilità di fare modelli, di costruire delle pratiche, di metterle in circolo e di raccontarle, di fare delle sperimentazioni che sono anche in qualche modo atte a corroborare la bontà dell'impianto tecnico giuridico. Questo lo si vede tanto nel 55 e 56, non soltanto però come un riconoscimento di spazio e di dialogo, ma anche come un incentivo e una sollecitazione a mettersi in gioco e a studiare delle soluzioni, formule nuove, assumendo un approccio di co-responsabilità della gestione pubblica.

Il CTS ha introdotto una nuova figura tra gli enti del Terzo settore: gli enti filantropici. Come valuta questa innovazione e ritiene che possa sostenere lo sviluppo in Italia di una moderna filantropia?

Io penso che dobbiamo uscire un po' fuori dall'ottica della filantropia ispirata ai modelli anglosassoni e all'**approccio istiturio soltanto relativo**. Penso che un ente filantropico debba poter compenetrare la dimensione erogativa con la dimensione esecutiva. Bisogna concepire il modello dell'ente filantropico con una certa duttilità, e quindi non soltanto come un soggetto che garantisca l'erogazione di somme ma che sia anche in grado poi metterci del proprio e di **produrre valore**, anche tramite azioni dirette. Questo penso che sia un aspetto già presente nella pratica ma che la norma non ha ancora ben recepito poiché tiene in considerazione enti filantropici tradizionalmente intesi come enti erogatori.

La riforma ha previsto la nascita delle "reti associative". Come valuta questa innovazione? E in che modo le reti associative potranno assolvere ai nuovi compiti a loro attribuiti?

Io penso che sia importante il **riconoscimento delle reti** ma penso che sia importante anche il riconoscimento di quelle realtà che pur avendo una struttura coesa e giuridicamente configurandosi come **ente unico** e quindi non di tipo federativo, abbia un livello organizzativo diffuso come il nostro, anche se non sono dei "circoli autonomi".

Reputa opportuni e necessari un monitoraggio e una valutazione continuativi dello stato di attuazione della riforma del terzo settore?

Io parlerei proprio di una **essenzialità del monitoraggio** e della **valutazione in itinere** di come poi la Riforma viene applicata. Dobbiamo darci uno **spazio di correzione** perché una Riforma così complessa non può nascere perfetta, e soprattutto, ci sono degli elementi esterni di tale volatilità e ambiguità e complessità difficili da controllare, come la pandemia ci ha insegnato. Bisogna essere in grado di **garantire una plasticità della Riforma** che sia in grado di essere al passo con i tempi e a

volte anche anticiparli. Sarebbe anche molto importante avere una regia unitaria per questo monitoraggio ma che diventi anche una sfida di responsabilità collettiva.

Conosce Terzjus? Come ha avuto modo di conoscere la sua attività?

Lo conosco. Penso che un osservatorio giuridico e direi anche politico, su questi temi sia essenziale. Penso che abbiamo una responsabilità forte di comunicare e di mettere in comune e di confrontarci, che sia attraverso convegni, iniziative di ricerca e formule diverse. Penso che avere un luogo riconosciuto di elaborazione e di confronto e di produzione sia una grande cosa per garantire lo sviluppo armonico e attualizzato della riforma.

Gianluca Abbate

Consigliere Nazionale del Notariato con delega al Terzo Settore e al Sociale

Leggi l'intervista sul sito di RiM

Per iniziare, cosa ne pensa in generale delle Riforma? (con questa domanda vorremmo accogliere una sua opinione complessiva su questo tema)

Il mio giudizio sulla Riforma del Terzo Settore è globalmente positivo. Finalmente si è introdotta una **disciplina unitaria** con riguardo alla vita e all'operatività di quelli che gergalmente sono individuati come enti non profit, e che costituiscono o una realtà innegabile della nostra società, oltre ad influire con la loro attività sul PIL del nostro Paese. Fino al d.lgs. 117/2017, adottato in attuazione della legge delega 106/2016, mancava una disciplina unitaria degli enti senza scopo di lucro che andasse oltre quanto previsto dal libro primo del Codice Civile. **Gli impianti normativi preesistenti in materia avevano natura prettamente settoriale.** Ad esempio, il d.lgs 460/1997 individuava e disciplinava le Onlus principalmente come una categoria fiscale, e non dal punto di vista civilistico.Lo stesso vale per la legge quadro sul volontariato n. 266/1991 e per la legge n. 383/2000 sulle Associazioni di Promozione Sociale.

Qual è, a suo avviso, l'elemento più innovativo/promettente della nuova legislazione sul/riforma del Terzo Settore (Codice del Terzo Settore, Impresa Sociale, 5x1000, Servizio Civile Universale)?

Elemento assolutamente innovativo è **l'istituzione del RUNTS** (Registro Unico Nazionale del Terzo Settore), strutturato ontologicamente sulla falsariga del Registro delle Imprese, con riferimento alla natura costitutiva della pubblicità derivante dalla relativa iscrizione. Il decreto istitutivo varato nello scorso autunno, e che dovrebbe diventare operativo nell'aprile 2021, segna la nascita del registro unico per gli Enti del Terzo Settore, con o senza personalità giuridica e rappresenta un approdo di fondamentale importanza per **dare omogeneità a una materia rimasta fino ad ora troppo "disarticolata"**. Un secondo aspetto innovativo è rappresentato dalla **previsione del sistema normativo per il riconoscimento della personalità giuridica degli Enti del Terzo Settore** rispetto al regime concessorio finora vigente. Viene infatti innovata la disciplina del dpr 361/2000 caratterizzato da un'eccessiva discrezionalità attribuita a prefetture, regioni e province autonome nel valutare la sussistenza dei requisiti necessari per il riconoscimento della personalità giuridica con una conseguente disparità di trattamento, visto la non omogenea valutazione dei requisiti nelle diverse aree territoriali

Qual è, a suo avviso, l'elemento che più la preoccupa riguardo la nuova legislazione sul/Riforma del Terzo Settore?

L'impronta di unitarietà che caratterizza la Riforma può prestare il fianco al rischio di **applicazione incerta con riguardo a determinati aspetti che non sono stati disciplinati in maniera particolarmente approfondita** e che quindi hanno dei margini di perfettibilità. Con il Codice del Terzo Settore ci si è prefissati una meta molto ambiziosa, ovvero arrivare a un impianto normativo unitario, che purtroppo è fallace nella parte in cui determinate materie, assolutamente rilevanti, sono disciplinate in maniera talvolta non soddisfacente. Non vorrei che questi aspetti, non trattati con la particolare attenzione, si consolidassero in tale configurazione non idonea, e che, in questa fase di transizione, si perdesse l'occasione di correggere le disarmonie e i difetti di

coordinamento che, sotto alcuni aspetti, possono inficiare la mission della Riforma.

In che modo il suo Ordine ha supportato i propri soci nella conoscenza ed applicazione delle diverse normative emanate con la Riforma del Terzo Settore?

Su questo posso prendermi, con poca umiltà, un grande merito. Come presidente della commissione Terzo Settore e consigliere nazionale del notariato con delega al Terzo Settore, già da prima del varo del Codice del Terzo Settore, indicativamente dal 2016, ho dato luogo a un **grandissimo battage informativo e formativo su tutto il territorio nazionale**. Ho patrocinato, organizzato e personalmente partecipato a incontri di studio, formazione e informazione sia online che dal vivo, aperti non soltanto agli operatori del diritto ma anche ad esponenti del non profit. Ho partecipato a tantissimi programmi di divulgazione anche politica perché io sono intimamente convinto che la Riforma del Terzo Settore si configuri come una **miscellanea perfetta di elementi politici, sociali e giuridici**. Attraverso questa campagna di informazione e sensibilizzazione portata avanti su tantissimi fronti, anche mediatici, credo di aver contribuito, in nome dell'istituzione che rappresento, a gettare luce e tenere aperta l'attenzione su questa Riforma in itinere, partita in sordina, ma che, giorno dopo giorno, sta divenendo sempre più centrale nell'ordinamento giuridico e, più in generale, nella società.

Come valuta il decreto applicativo del RUNTS? Ritiene che l'istituzione del Registro possa facilitare e qualificare meglio la vostra attività professionale?

Abbiamo dovuto aspettare circa 3 anni per il decreto istitutivo del RUNTS. L'ultimo differimento è riconducibile, senza ombra di dubbio alcuno, all'emergenza epidemiologica in cui versiamo da quasi un anno, e quindi assolutamente giustificato. **Però il prolungarsi di questa fase transitoria ha sicuramente rallentato l'iter della Riforma.** Il RUNTS è disciplinato, nella sua struttura, nell'art. 45 del Codice del Terzo Settore e io credo che

per poter esprimere un giudizio sulla sua efficacia dobbiamo proprio attendere la sua effettiva operatività. Ovvero, la fase in cui i notai inizieranno a iscrivere gli Enti del Terzo Settore, nonché la fase in cui opererà la trasmigrazione automatica al RUNTS da parte dei registri speciali già esistenti, a livello regionale, delle Organizzazioni di Volontariato e delle Associazioni di Promozione Sociale. Quindi io mi sento di poter esprimere un giudizio condizionato ai risultati che emergeranno in fase di prima operatività, facendo però la premessa fondamentale che se il RUNTS riuscirà a presentarsi come un registro pubblico affidabile, al pari del Registro delle Imprese, sarà sicuramente un risultato ottimo e in linea con le premesse che erano state poste a fondamento della Riforma stessa.

Come valuta la nuova procedura per l'acquisizione della personalità giuridica mediante la registrazione presso un notaio dello Statuto e la successiva iscrizione al RUNTS?

Assolutamente in modo positivo. Credo che questo sia, e non lo dico solamente per spirito di categoria, un elemento distintivo della Riforma. Il legislatore ha ritenuto giustamente che il notaio, quale pubblico ufficiale che esercita una pubblica funzione in nome della Repubblica italiana, sia il soggetto più adeguato per espletare quel controllo di legalità sostanziale necessario per verificare la legittimità degli atti costitutivi e delle delibere di adeguamento degli Enti che vogliono assumere la qualifica di Enti del Terzo Settore e che intendono conseguire la personalità giuridica. Una realtà così importante, come quella degli Enti del Terzo Settore, non può prescindere da un **accertamento rigoroso in materia di legalità e di ciò il notaio è il naturale garante**.

Reputa opportuni e necessari un monitoraggio e una valutazione continuativi dello stato di attuazione della Riforma del Terzo Settore?

Sì, lo ritengo **assolutamente necessario e doveroso**. Lo è stato già in questa fase di emergenza epidemiologica, in cui ci siamo dovuti confrontare con la reiterata decretazione di urgenza. Solo tenendo alta

l’attenzione su questa materia si può avere la sicurezza di evitare che vengano varati provvedimenti normativi in grande di incidere sul Terzo Settore in maniera non appropriata. Meritoria è anche la formazione di un ente super partes, come l’Associazione Terzjus, a cui partecipano ordini professionali e realtà rilevanti del Terzo Settore, con il compito di monitorare la Riforma ma soprattutto di presentare contributi in chiave propositiva per implementare la Riforma stessa e garantirne in modo pragmatico la perfettibilità.

Francesco Soddu

Direttore di Caritas Italiana

Leggi l'intervista sul sito di RiM

Qual è, a suo avviso, l'elemento più innovativo/promettente della nuova legislazione del Terzo Settore (Codice del Terzo Settore, Impresa Sociale, 5x1000, Servizio Civile Universale)?

In premessa precisiamo che Caritas Italiana è un organismo pastorale che ha tra i suoi compiti, quello di esprimere, attraverso l'attivazione delle comunità locali, l'impegno sociale e solidale della Chiesa italiana nei confronti delle persone in condizioni di disagio. Negli anni, il circuito delle Caritas diocesane presenti sui territori (attualmente 218 in tutta Italia) ha visto nascere e ha assistito al progressivo diffondersi di una pluralità di realtà organizzative economiche e sociali di matrice ecclesiale (cooperative, imprese sociali, organizzazioni di volontariato, associazioni di promozione sociale, ecc.), che svolgono attività di utilità sociale e benessere collettivo sui territori. Tutto questo accanto alle più tradizionali (e non codificate giuridicamente) forme di mobilitazione spontanea e impegno messe in atto dalle diverse articolazioni diocesane (gruppi parrocchiali o diocesani e afferenti alle vicarie, ecc.).
Si tratta di un universo molto composito al proprio interno che vede la compresenza, dunque, di **modalità di intervento con diversi livelli di formalizzazione** e strutturazione organizzativo-giuridica, e tuttavia tutte accomunate da alcuni requisiti imprescindibili sotto il profilo delle attività realizzate: il primato della prossimità relazionale nell'aiuto alle persone, la capillarità e continuità di presenza accanto a chi vive situazioni di difficoltà, il coinvolgimento e la partecipazione nella costruzione delle soluzioni, lo sviluppo delle capacità delle persone. In questa cornice, è

evidente come la Riforma investa una porzione del nostro mondo, quella che ha assunto configurazioni più definite dal punto di vista formale.
La valutazione che esprimiamo sulla Riforma è che, a nostro avviso, il processo avviato con essa rappresenti sicuramente **una preziosa occasione per mettere ordine in una materia complessa** che richiedeva ormai da tempo una sistematizzazione accurata e chiarificatrice. Tuttavia la lunghezza dell'iter necessario per rendere la Riforma operativa, pur comprensibile per via della molteplicità e complessità di questioni toccate (norme in ambito fiscale e civilistico) e di passaggi applicativi richiesti (decreti e atti attuativi), non sta giovando al percorso generale, allontanando la prospettiva di una ricomposizione risolutiva. Con il risultato di stratificare ulteriormente le questioni da affrontare, soprattutto in un momento critico come quello che si sta vivendo a causa della crisi generata dalla pandemia: si pensi adesso, per esempio, all'accavallamento tra gli adempimenti in sospeso della Riforma e la declinazione operativa del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. La conclusione di questo processo di riforma avviato ormai quasi cinque anni fa è ancora più urgente oggi per non rallentare ulteriormente le azioni di intervento locale che coinvolgeranno gli Enti di Terzo Settore nei prossimi mesi e per favorirne un coinvolgimento proprio ed adeguato.

Qual è, a suo avviso, l'elemento che più la preoccupa riguardo la nuova legislazione sul/riforma del Terzo Settore?

Fra gli aspetti critici che riscontriamo, oltre all'**effetto di cumulo di questioni in sospeso** di cui si diceva prima, rileviamo alcuni rischi che sono in parte speculari alla logica della regolamentazione che anima la Riforma. Infatti, da una parte, l'eccessivo disciplinamento di attività che si basano sul coinvolgimento a titolo volontario di persone animate da una forte spinta valoriale rischia di **alimentare una deriva burocratica** che isterilisce la componente motivazionale e può scoraggiare la pratica associativa, soprattutto se richiede competenze tecniche per poter dare seguito ad esso. Occorrerebbe, quindi, **modulare le prescrizioni normative** e renderle vincolanti solo nei casi di produzione di valore economico (imprese sociali e cooperative) o legandole ai volumi

dell'attività prodotte e limitandole, invece, nei casi di organizzazioni che agiscono su scala ridotta. Inoltre, sempre legato alla irreggimentazione, vi è il rischio, per le organizzazioni di matrice ecclesiale, di perdere la propria specificità e identità in riferimento alle finalità del servizio offerto, che invece di essere improntato al primato della relazionalità e della qualità, verrebbe sottoposto al vincolo di stampo economicistico basato su un'offerta conveniente e bassi costi.
Un altro rischio è legato alla **scelta che le organizzazioni dovranno operare in merito al loro status** e ai dilemmi che questo porrà in fase di regolazione: come conciliare infatti la doppia anima di erogatori di servizi e il riconoscimento della natura sociale di queste attività?
Infine, rileviamo che la codifica normativa, pur portando vantaggi in termini di definizione del perimetro complessivo e scioglimento delle ambiguità sul Terzo Settore, possa tradursi in una **perdita di libertà** per le organizzazioni che sono emanazione della Chiesa locale e che svolgono in maniera flessibile e plastica attività di promozione della partecipazione e del coinvolgimento delle persone in azioni solidali di impegno a favore della comunità. Spingere troppo sull'acceleratore dei vincoli normativi potrebbe andare a detrimento della libertà di partecipazione dei cittadini alla cura del bene comune. Non dobbiamo elencare i danni che questo provocherebbe ai nostri contesti sociali, non solo nel tempo presente ma anche per il futuro, compromettendo la costruzione di un avvenire di speranza, fiducia e collaborazione reciproca, che è quello di cui più abbiamo bisogno in questa fase.

Don Giacomo Panizza

Presidente Associazione Comunità
Progetto Sud Onlus

Leggi l'intervista sul sito di RiM

Qual è, a suo avviso, l'elemento più innovativo/promettente della nuova legislazione sul/riforma del terzo settore (Codice del Terzo Settore, Impresa Sociale, 5x1000, Servizio Civile Universale)?

Innovativo ritengo sia il ruolo sociale riconosciuto (art. 2) e assegnato in un Testo unico agli Enti citati e definiti nel Codice del Terzo Settore (art. 4), unitamente all'elenco esplicito delle attività di interesse generale e diverse (artt. 5 e 6).

Qual è, a suo avviso, l'elemento che più la preoccupa riguardo la nuova legislazione sul/riforma del Terzo Settore?

Preoccupante è l'approccio al Volontariato. Il Titolo III del Codice del Terzo settore, tratta "Del volontariato e dell'attività di volontariato" dall'art. 17, ma iniziando già al comma 1) parla esplicitamente degli "enti che possono avvalersi di volontari (…) e di essi devono tenere un apposito registro". Le associazioni di volontariato che storicamente hanno **aperto la strada al farsi del Terzo Settore**, vengono prefigurate immediatamente come "funzionali ad altro". Più preoccupante, è la **nuova definizione di volontariato** derivante dal comma 2) dello stesso art. 17, con il quale si "supera" la finalità unica assegnata alle attività di volontariato dalla legge 266/1991, ma "stravolge" l'originale finalità del volontariato rispetto a quelle possibili di tutti gli altri enti del terzo settore. Detto comma 2) assegna ulteriori finalità alle attività di

volontariato, inquadrandole “in favore della comunità e del bene comune, per promuovere risposte ai bisogni delle persone e delle comunità beneficiarie, esclusivamente per fini di solidarietà”. I termini utilizzati non sono affatto sinonimi della “solidarietà” intesa dalla legge 266 in consonanza con la solidarietà scritta nella Costituzione italiana. Essi aggiungono ulteriori significati affidando così al “nuovo” volontariato **finalità non cogenti rimuovere le disuguaglianze** e costruire equità tra i cittadini.

Sostenibilità, trasparenza e democraticità sono gli assi principali su cui si è mossa la Riforma, crede che siano stati ben strutturati e articolati all’interno di essa? Tra questi, quali pensa debba essere maggiormente promosso tra gli enti del Terzo Settore?

Si richiamano tutti e tre, ma in questa fase storica di crisi in vari sensi ritengo importante organizzarsi per la sostenibilità.

Qual è stato il ruolo della sua rete/ente nell’informare e comunicare agli associati le principali novità, opportunità ed adempimenti della riforma del Terzo settore?

Il ruolo è stato l’accompagnamento all’adeguamento degli statuti dei vari enti componenti la rete, differenti tra loro quali associazioni non riconosciute, volontariato e cooperative sociali, ma anche alle variazioni statutarie, fusioni, ecc.

Quanto è stato impegnativo seguire l’evoluzione della Riforma del Terzo Settore?

Più che impegnativo è stata snervante la lungaggine dell’implementazione del Codice, oltretutto non ancora finita del tutto. La fatica è connessa alle incertezze rimaste riguardanti gli aspetti economici e finanziari.

L'avvio della riforma è stata l'occasione per un ripensamento della missione oltre che di un adeguamento della struttura giuridico e organizzativa della sua associazione?

Sì, e questo ha portato a decisioni sul versante del consolidamento della struttura giuridica.

Ritiene che gli art.55 e 56 del CTS , nonché la recente sentenza n.131/2020 della Corte costituzionale possano aprire per la sua organizzazione nuove opportunità di dialogo istituzionale nonché l'avvio degli strumenti di co-programmazione e co-progettazione con la Pubblica Amministrazione?

Sì. L'Associazione Comunità Progetto Sud aveva avviato modalità similari in seguito all'art. 7 (Istruttorie pubbliche per la coprogettazione con i soggetti del terzo settore) del Decreto del Presidente Del Consiglio dei Ministri, del 30 Marzo 2001, per promuovere "interventi innovativi e sperimentali" in collaborazione con diversi comuni d'Italia. L**'esperienza di utilizzare strumenti di co-programmazione e co-progettazione operando in rete** con altri enti del terzo settore, unitamente ai comuni interessati a co-costruire welfare territoriali e coinvolgenti anche altri Enti locali, il terzo settore, le scuole, l'associazionismo dell'arte e dello sport e del tempo libero, fino a valorizzare le responsabilità sociali delle imprese, **ha prodotto cultura e idealità** però, purtroppo, ha incontrato ostacoli frapposti in gran parte dagli Enti locali stessi, un po' provocati da decisori politici e di più da parte di burocrati. Gli artt. 55 e 56 del CTS e la sentenza 131/2020 sono in linea con il DPCM del 30 Marzo 2001 (derivato dalla legge 328/2000), perfezionano le modalità del dialogo istituzionale da utilizzare in taluni rapporti intercorrenti tra Primo e Terzo settore. **Mi auguro che quella politica propensa al mero governo e non alla "governance"**, e quella burocrazia che interpreta come merci e non beni gli interventi e i servizi sociali, rispettino appieno queste leggi della Repubblica e il ruolo delle formazioni sociali componenti del Terzo settore.

La ministra Catalfo ha recentemente annunciato la prossima approvazione del Regolamento delle "attività diverse". Pensa che questa innovazione, contenuta nell'art. 6 del CTS, possa facilitare lo sviluppo di "attività diverse" nella sua organizzazione, come leva per finanziare le attività di interesse generale?

Sì. Infatti **di recente il mio ente ha adeguato lo Statuto associativo anche in questo senso**, seppur un simile adeguamento sia avvenuto già in relazione al Decreto legislativo 460/97 sulle Onlus il quale consentiva l'esercizio di "attività connesse" a quelle istituzionali se destinate al reperimento di fondi necessari per il finanziamento di esse stesse qualora esplicitamente previste statutariamente. **Abbiamo, dunque, aggiunto un breve elenco di "attività diverse"** poiché per partecipare a certi bandi nazionali, europei e internazionali talune attività "specifiche" da poter svolgere devono necessariamente risultare scritte nello Statuto dell'ente che gareggia, ma non tutte sono presenti nell'art. 5 del CTS. Ad esempio, richiamo la tratta degli esseri umani, talune categorie di disabilità e di malattie rare per le quali è previsto un curriculum di esperienza, la partecipazione a enti, associazioni o istituzioni per il perseguimento di creazione del lavoro o di sviluppo del territorio, e così via.

Le linee guida sul bilancio sociale sproneranno gli enti (anche quelli non obbligati) ad utilizzare il bilancio sociale come strumento di rendicontazione e di relazione con gli stakeholder?

Sì, **la costruzione del bilancio sociale ci risulta utile** e anche **invogliante** per i componenti delle organizzazioni a movente ideale. Intravvedono con più facilità il valore aggiunto delle attività svolte e le ricadute sociali e culturali sul territorio. Sperimentiamo da tempo la **"bella fatica" di arricchire il bilancio economico** e finanziario attraverso il bilancio sociale e constatiamo che ne scaturiscono maggiori consapevolezze e interconnessioni tra le attività, tra queste e il territorio, e l'economia, e le professioni, e le politiche sociali e le scelte culturali dell'associazione stessa come anche le politiche sociali pubbliche in più aspetti. Riscontriamo lo stesso **giudizio di utilità e di qualità dell'utilizzo del bilancio sociale da parte di organizzazioni piccole**, di

gruppi di volontariato e di enti di recente costituzione. L'aggiunta del bilancio sociale apporta letture di valore aggiunto che supera i concetti prestazionistici svolti dalle attività di presa in carico, di prevenzione, cura e riabilitazione. Questo impatto sociale positivo è divenuto più cosciente e informato operando e monitorando il periodo di pandemia da Covid-19 dell'anno 2020.

Reputa opportuni e necessari un monitoraggio e una valutazione continuativi dello stato di attuazione della riforma del terzo settore?

Monitoraggio e valutazione dialogica sono certamente opportuni.

Conosce Terzjus? Come ha avuto modo di conoscere la sua attività?

Ho conosciuto Terzjus soltanto in questa utile occasione.

Mauro Battuello

Vicepresidente CDO Opere Sociali

Leggi l'intervista sul sito di RiM

Qual è, a suo avviso, l'elemento più innovativo/promettente della nuova legislazione sul Terzo Settore (Codice del Terzo Settore, Impresa Sociale, 5x1000, Servizio Civile Universale)?

Penso che l'elemento più innovativo sia rappresentato dal fatto che con questa Riforma si **mette ordine** in un Settore che era un po' una "Babele" di norme e disposizioni. Avere un **testo unico di riferimento**, che tiene conto delle diversità presenti nel Terzo Settore e che fa un tentativo di visione unitaria, ovviamente non con regole universali perché sarebbe impossibile, ma con una visione comune, è di sicuro un elemento promettente.

Qual è l'elemento che più la preoccupa riguardo la nuova legislazione sul/riforma del Terzo Settore?

La complessità e la numerosità dei decreti attuativi, oltre che le **tempistiche infinite**. Questa lungaggine è un problema poiché la realtà non sta aspettare leggi e decreti, ma muta di continuo. Non mi spaventa il fatto che si creino nuove questioni da affrontare, fa parte del ciclo vitale del cambiamento, ma mi preoccupa che ci siano aspetti che ancora oggi debbano essere normati, soprattutto considerando che la Riforma data già qualche anno.

Sostenibilità, trasparenza e democraticità sono gli assi principali su cui si è mossa la Riforma, crede che siano stati ben strutturati e articolati all'interno di essa? Tra questi, quali pensa debba essere maggiormente promosso tra gli enti del Terzo Settore?

Trasparenza e democraticità sono senza dubbio elementi importanti, e da tenere strettamente monitorati, ma ad oggi però io **punterei molto sulla sostenibilità**. Soprattutto in questo momento dove le risorse di natura pubblica sono indirizzate su altre priorità, il fatto che gli enti possano in qualche modo affrancarsi o comunque iniziare la loro attività avendo la sostenibilità come orizzonte penso sia fondamentale.

Qual è stato il ruolo della sua rete/ente nell'informare e comunicare agli associati le principali novità, opportunità ed adempimenti della riforma del Terzo settore?

Sicuramente è stato un ruolo molto importante. La nostra rete ha come associati anche realtà molto piccole, in cui le cariche sociali sono ricoperte perlopiù da volontari, per cui avere **l'ausilio della rete** per informarsi sull'evoluzione della Riforma è stato sicuramente per loro **fondamentale**. Da questo punto di vista posso dire che il Forum del Terzo Settore è stato un buon punto di riferimento per tutti gli enti. Noi inoltre abbiamo avuto la fortuna di partecipare ai vari **tavoli tecnici del Forum** e abbiamo attivato gruppi di lavoro con commercialisti e avvocati esperti di non profit che si sono messi al servizio delle nostre realtà associate.

Quanto è stato impegnativo seguire l'evoluzione della Riforma del Terzo Settore?

È stato **notevolmente impegnativo**, anche se noi abbiamo avuto sempre la possibilità di avere informazioni tempestive e puntuali sulla evoluzione della riforma; inoltre la metodologia usata che ha coinvolto in momenti di confronto le reti durante la stesura della norma è stato senz'altro un processo molto utile e ben studiato.

L'avvio della riforma è stata l'occasione per un ripensamento della missione oltre che di un adeguamento della struttura giuridico e organizzativa della sua associazione?

Noi come rete abbiamo **modificato lo statut**o, questo ha comportato certamente un ripensamento in quanto ha fatto riflettere un po' su quali sono le **urgenze di oggi**, e ci ha spinti come rete a cambiare sul tipo di servizi e sul contributo che possiamo dare ai nostri associati.

Ritiene che gli art.55 e 56 del CTS , nonché la recente sentenza n.131/2020 della Corte costituzionale possano aprire per la sua organizzazione nuove opportunità di dialogo istituzionale nonché l'avvio degli strumenti di co-programmazione e co-progettazione con la Pubblica Amministrazione?

Molti nostri soci lavorano in partenariato con enti locali. Riuscire a dare contenuto a questa pari dignità tra enti del terzo settore e istituzioni è importante perché permette di **non andare a ragionare sempre con la logica delle gare al massimo ribasso**. Dare alle associazioni questa opportunità è anche una questione di civiltà, ed è un peccato che ad ormai quasi 10 mesi dalla sentenza tutto taccia. Capisco che sia un cambiamento di mentalità molto forte anche per il legislatore di sedersi al tavolo con il Terzo Settore però il Terzo Settore può dare un contributo essenziale per la crescita del tessuto sociale italiano.

La riforma ha previsto la nascita delle "reti associative". Come valuta questa innovazione? E in che modo le reti associative potranno assolvere ai nuovi compiti a loro attribuiti?

Riconoscere formalmente un ruolo che veniva già ricoperto di fatto stimola sicuramente realtà come la nostra a dotarsi anche di **strumenti adeguati**, e poi tende a **rendere più prossimo il lavoro della rete associativa** rispetto ai propri associati. Mi sembra abbastanza ben fatta la gradualità prospettata. Buona è anche la possibilità di poter aderire a più reti associative, in quanto possono nascere adesioni anche in funzione di obiettivi diversi.

Reputa opportuni e necessari un monitoraggio e una valutazione continuativi dello stato di attuazione della riforma del terzo settore?

Sì, sicuramente. In generale in Italia manca uno studio delle conseguenze dei decreti legislativi fatta a priori. Data questa mancanza diventa **essenziale il monitoraggio postumo**; e infine occorre prestare molta attenzione alle problematiche fiscali per evitare di creare disparità di trattamento tra i diversi ETS.

Vincenzo Falabella

Presidente FISH Onlus

Leggi l'intervista sul sito di RiM

Qual è, a suo avviso, l'elemento più innovativo/promettente della nuova legislazione sul Terzo Settore (Codice del Terzo Settore, Impresa Sociale, 5x1000, Servizio Civile Universale)?

Credo che la Riforma del Terzo Settore metta **ordine all'interno di un settore che oggi più che mai è diventato autorevole**, pragmatico negli interventi, e che non può che beneficiare di una Riforma che non fa altro che andare ad affermare e rafforzare la sinergia tra il Terzo Settore e le istituzioni.

Qual è l'elemento che più la preoccupa riguardo la nuova legislazione sul Terzo Settore?

Sicuramente un elemento è la **troppa burocrazia**. Legato anche al fatto che una serie di atti amministrativi, necessari e indispensabili per essere riconosciuti come Enti del Terzo Settore, faranno sì che tante organizzazioni di piccola entità non potranno essere riconosciute come Enti del Terzo Settore. Questo potrebbe essere un **limite che va a minare quella cultura della condivisione e del confronto** che nel Terzo Settore coinvolge sia gli enti nazionali che le piccole realtà.

Sostenibilità, trasparenza e democraticità sono gli assi principali su cui si è mossa la Riforma, crede che siano stati ben strutturati e articolati all'interno di essa? Tra questi, quali pensa debba essere maggiormente promosso tra gli enti del Terzo Settore?

Credo che la forza del Terzo Settore si sia sempre basata su questi tre assi. Anche prima della Riforma. le organizzazioni del Terzo Settore si sono sempre mosse avendo ben chiaro l'elemento della democraticità e rimanendo trasparente nel riportare, anche all'esterno, quello che era il proprio dibattito interno. La sostenibilità è un aspetto che ci sta particolarmente a cuore, perché molte delle nostre organizzazioni, oggi come in passato, hanno dovuto affrontare momenti di grande discontinuità economica. Forse **sulla sostenibilità la Riforma avrebbe potuto porre un'attenzione particolare**, soprattutto considerando che il Terzo Settore, come è stato ben dimostrato nella risposta all'emergenza e nel confronto con un welfare che non ha funzionato come avrebbe dovuto, è chiaramente un canale e un motore trainante della nostra società.

Qual è stato il ruolo della sua rete/ente nell'informare e comunicare agli associati le principali novità, opportunità ed adempimenti della Riforma del Terzo settore?

Noi facciamo parte del consiglio nazionale del Terzo Settore, siamo un'organizzazione che ha creduto nella rete del Terzo Settore e si è sporcata le mani, come oso dire. Abbiamo partecipato un po' meno nella primissima fase, quella della costruzione della Riforma nella sua complessità, ma abbiamo partecipato attivamente nella fase successiva. In ogni confronto che abbiamo avuto nei luoghi deputati **abbiamo trasferito alle nostre organizzazioni, e alla nostra rete associativa, tutte quelle giuste e valide indicazioni e chiarificazioni che la base ci richiedeva** al seguito delle comunicazioni che noi facevamo. La comunicazione è stata trasparente e continua.

Quanto è stato impegnativo seguire l'evoluzione della Riforma del Terzo Settore?

È stato tanto impegnativa, abbiamo dovuto investire risorse umane, che hanno sicuramente avuto la possibilità di crescere culturalmente nell'affrontare la Riforma e nel riportare poi le modifiche della Riforma all'interno delle nostre organizzazioni. **È stata una Riforma complessa, articolata e dettata anche da un lasso temporale ragionevolmente ampio**, ancora oggi siamo in prima linea nel dover affrontare alcune criticità relative al RUNTS piuttosto che all'adeguamento degli statuti, in un periodo di grosse difficoltà che ha colpito il mondo intero.

L'avvio della Riforma è stata l'occasione per un ripensamento della missione oltre che di un adeguamento della struttura giuridico e organizzativa della sua associazione?

No, nel senso che la mission della nostra organizzazione è all'interno del nostro DNA quindi non l'avremmo sicuramente modificata anche laddove la norma avesse imposto una modifica. **Abbiamo cercato di adeguare gli statuti** partendo da un'idea ben chiara, che è quella che ci ha portato a costruire la nostra organizzazione e che ci ha fatto diventare una voce autorevole nel confronto con le istituzioni. Quindi la Riforma non ha avuto un impatto sulla mission, ma ha avuto e avrà un impatto significativo sulla struttura, e su questo siamo sempre pronti a metterci in gioco.

Ritiene che gli art.55 e 56 del CTS , nonché la recente sentenza n.131/2020 della Corte costituzionale possano aprire per la sua organizzazione nuove opportunità di dialogo istituzionale nonché l'avvio degli strumenti di co-programmazione e co-progettazione con la Pubblica Amministrazione?

Io me lo auguro vivamente. Al di là di avviare un momento di confronto tra le organizzazioni del Terzo Settore e le istituzioni pubbliche, **bisogna lavorare per garantire la co-progettazione**. Quindi non deve essere un mero ascolto, ma devono essere recepite quelle che sono le sollecitazioni che arrivano dal nostro mondo.

L’emergenza che stiamo vivendo ha fatto crescere nuovi bisogni che la Riforma del Terzo Settore non aveva previsto di coprire, o per i quali non ha strumenti adeguati?

Sicuramente, la pandemia ha evidenziato nel nostro paese, e non solo, una carenza del welfare di protezione. Occorre un cambiamento radicale, questo è un invito, e soprattutto una sollecitazione, che viene fatta al mondo della politica, alle nostre istituzioni nazionali, perché si possa quanto prima **ripartire per una riforma complessiva del welfare**, passando da un'attenzione sulla protezione ad un'attenzione sul riconoscimento dei diritti. Naturalmente questo presuppone che le organizzazioni del TS devono essere parte attiva di quel processo di mainstreaming che più volte abbiamo rivendicato.

Reputa opportuni e necessari un monitoraggio e una valutazione continuativi dello stato di attuazione della Riforma del Terzo Settore?

Sì, sicuramente. Perché **sicuramente l'applicazione della riforma evidenzierà alcune criticità** e quindi bisogna intervenire immediatamente per risolverle. Non esiste una norma perfetta, né tanto meno credo che la 117 sia una norma perfetta. Quindi laddove ci siano delle criticità nell'applicare la norma stessa, credo sia opportuno e doveroso, per il rispetto che le istituzioni dovranno avere nei confronti del TS, intervenire in maniera significativa e al più presto.

Antonino La Spina
Presidente di UNPLI

Leggi l'intervista sul sito di RiM

Qual è, a suo avviso, l'elemento più innovativo/promettente della nuova legislazione sul Terzo Settore (Codice del Terzo Settore, Impresa Sociale, 5x1000, Servizio Civile Universale)?

La Riforma del Terzo Settore costituisce certamente di per sé un elemento innovativo, avendo avuto modo di dare una **definizione giuridica agli enti di Terzo Settore**, i quali come tali hanno trovato una loro connotazione come entità giuridiche autonome, non più residuali, ma sullo stesso piano del settore pubblico e del settore profit. Altro elemento sicuramente di rilievo è la nuova visione del **rapporto con le istituzioni pubbliche**, grazie alla possibilità di co-programmare e co-progettare nella prospettiva del perseguimento di finalità di interesse generale.

Qual è l'elemento che più la preoccupa riguardo la nuova legislazione sul Terzo Settore?

Come tutte le riforme anche quella che ha riguardato gli enti del terzo Settore, che ancora manca di alcuni decreti attuativi, preoccupa soprattutto per la nuova visione che gli enti dovranno avere e che allo stato per molti di questi rappresenta un passaggio importante del loro modo di operare. Nel caso specifico penso alla nuova impostazione dei rapporti con la pubblica amministrazione con l'attuazione della co-programmazione e della co-progettazione, alla difficoltà interpretativa del nuovo sistema fiscale per gli enti del Terzo Settore, ai tanti interrogativi legati all'avvio del RUNTS, tutti temi a cui l'UNPLI APS guarda con attenzione particolare, special modo se inserita in un contesto dove

non sussiste un pieno equilibrio numerico con gli ETS che svolgono il proprio ruolo nel campo socio-sanitario, per cui è necessario trovare forme di opportunità e di valorizzazione che rispecchino le finalità proprie degli enti che operano nel campo della promozione della cultura e del patrimonio materiale ed immateriale e per i quali auspichiamo un confronto leale e paritario nello sviluppo delle misure che la riforma garantisce.

Sostenibilità, trasparenza e democraticità sono gli assi principali su cui si è mossa la Riforma, crede che siano stati ben strutturati e articolati all'interno di essa? Tra questi, quali pensa debba essere maggiormente promosso tra gli enti del Terzo Settore?

Quello della **sostenibilità** riteniamo debba essere la **nuova frontiera della Riforma**, in un contesto come quello attuale, il quale subirà ancora per diverso tempo gli influssi di una crisi economica e non solo. Auspichiamo s**trumenti idonei a garantire misure adeguate** e di pronta attuazione. Naturalmente non meno importanti sono gli elementi della trasparenza e della democraticità, che a ben vedere sono ben disciplinati e articolati nella Riforma.

Qual è stato il ruolo della sua rete/ente nell'informare e comunicare agli associati le principali novità, opportunità ed adempimenti della riforma del Terzo settore?

Il ruolo che la rete UNPLI APS ha avuto nel coinvolgere i propri associati è stato certamente significativo, trattandosi di una struttura capillare e ben radicata sul territorio, formata da associazioni medio-piccole e su base volontaria. Da questo punto di vista un passaggio importante è stato **l'ausilio delle nuove tecnologie digitali**, che grazie alla facilità d'uso ha permesso di coinvolgere l'intera rete di associati nel percorso di conoscenza ed attuazione della Riforma. Un ausilio significativo è arrivato anche grazie ai **rapporti istituzionali ed associativi con il Forum del Terzo Settore** e con le altre realtà cui l'UNPLI APS aderisce, i quali hanno

permesso di delineare le linee informative e di azione delle misure di attuazione della Riforma.

Quanto è stato impegnativo seguire l'evoluzione della Riforma del Terzo Settore?

Sebbene impegnativo vivere l'esperienza evolutiva di una riforma costituisce sempre un **momento di crescita** e di apprendimento.

L'avvio della riforma è stata l'occasione per un ripensamento della missione oltre che di un adeguamento della struttura giuridico e organizzativa della sua associazione?

Riteniamo che la Riforma sia servita a **ridare spazio al confronto democratico** all'interno della struttura e soprattutto a fornire le basi del nuovo assetto organizzativo, ad iniziare dalla necessità di adeguamento degli Statuti, che ha comportato un coinvolgimento della struttura centrale e a cascata di tutte le strutture periferiche e che auspichiamo venga definito con l'**ultimo tassello organizzativo** dello statuto standard della rete. Il momento è stato pure importante sotto il profilo dell'assetto organizzativo in quanto la Riforma nella sua fase culminante è coincisa con una fase di rinnovo delle cariche elettive che in tal modo ha visto attuata la nuova struttura scaturita dalla legge di Riforma.

Reputa opportuni e necessari un monitoraggio e una valutazione continuativi dello stato di attuazione della riforma del terzo settore?

Certamente. Non si può prescindere dal **valutare gli effetti della Riforma** che, come tale, richiede un continuo monitoraggio sullo stato di attuazione, quale elemento per determinare le opportune "correzioni di rotta" e soprattutto evitare di creare disparità di trattamento tra i diversi ETS.

Andrea Romiti

Segretario Nazionale di ANBIMA

Leggi l'intervista sul sito di RiM

Qual è, a suo avviso, l'elemento più innovativo/promettente della nuova legislazione sul Terzo Settore (Codice del Terzo Settore, Impresa Sociale, 5×1000, Servizio Civile Universale)?

La riforma del Terzo Settore rappresenta la **risposta adeguata alla necessità di conformare** e normare il mondo associativo superando l'eterogeneità legislativa fino ad ora in essere. L'introduzione di una **filosofia associativa aperta** e di una maggiore responsabilizzazione sociale nell'azione e nella rivisitazione in chiave fortemente collaborativa e propositiva nei rapporti con gli enti pubblici riguardo la risposta alle sollecitazioni della società rappresentano importanti e fondamentali opportunità di sviluppo e crescita per il Terzo Settore.

Qual è, a suo avviso, l'elemento che più la preoccupa riguardo la nuova legislazione sul Terzo Settore?

Come per tutte le riforme sarà necessario provvedere a integrare quanto descritto nel Codice del Terzo Settore a **tutela di minoranze e particolarità del mondo associativo** che possono trovare difficoltà in questo momento nel rapportarsi con la normativa presentata. Altro punto di perplessità, determinato più dall'attesa che da una vera e propria preoccupazione, è rappresentato dal **ritardo nella presentazione e approvazione di alcuni decreti attuativi** della norma e la difficoltà incontrata nell'interpretazione delle nuove norme fiscali e nell'adeguarle alle caratteristiche di associazioni con attività particolari come le Bande Musicali rappresentate da ANBIMA APS.

Sostenibilità, trasparenza e democraticità sono gli assi principali su cui si è mossa la Riforma, crede che siano stati ben strutturati e articolati all'interno di essa? Tra questi, quali pensa debba essere maggiormente promosso tra gli enti del Terzo Settore?

La **sostenibilità** rappresenta il **cardine della Riforma** e specialmente in questo periodo di emergenza sociale e crisi diffusa è necessario incentivare tale attività con adeguati e maggiori provvedimenti rivolti al Terzo Settore. La **democraticità** e la **trasparenza**, in precedenza non sempre perfettamente presenti in tutte le associazioni, permetteranno di **far crescere la fiducia verso gli ETS** e far conoscere e pubblicizzare le azioni svolte da tutti gli ETS a tutti i cittadini permettendo loro di avere cognizione della vera importanza del Terzo Settore nella sua interezza.

Qual è stato il ruolo della sua rete/ente nell'informare e comunicare agli associati le principali novità, opportunità ed adempimenti della riforma del Terzo settore?

ANBIMA APS si è adoperata fin dal primo momento della presentazione della Riforma del Terzo Settore a **sensibilizzare sull'argomento** le oltre 1500 associazioni aderenti alla propria rete. Sono stati realizzati oltre 100 incontri con rappresentanti e dirigenti delle nostre associazioni dei quali 58 in presenza su tutto il territorio italiano per **fornire delucidazioni, guidare nella comprensione della riforma**, analizzare e discutere delle opportunità offerte dalla stessa e guidare le singole associazioni nel percorso di trasformazione in ETS. Tale percorso, strutturato a più livelli, continua attualmente tramite webinar settimanali che richiamano moltissimi rappresentanti di associazioni, anche non iscritti dalla rete ANBIMA.

Quanto è stato impegnativo seguire l'evoluzione della Riforma del Terzo Settore?

L'impegno è stato molto importante e ANBIMA APS ha **destinato molte risorse a questa attività**. Sono state attivate sezioni interne e periferiche incaricate di seguire le singole associazioni nella valutazione della riforma, nella corretta applicabilità ai propri scopi sociali, nella trasformazione associativa e all'adeguamento statutario. Attualmente è in fieri una task force destinata alla interpretazione e analisi dell'**applicabilità degli art. 55 e 56 del CTS** alle attività delle nostre associazioni e all'introduzione alla gestione, alla stesura delle rendicontazioni e alla futura applicazione dei nuovi regimi fiscali.

L'avvio della riforma è stata l'occasione per un ripensamento della missione oltre che di un adeguamento della struttura giuridico e organizzativa della sua associazione?

Ovviamente la riforma del Terzo settore ha portato ANBIMA a **rivedere in maniera importante la propria struttura** organizzativa associativa e a cambiare la propria struttura giuridica rispettando in questa trasformazione la propria missione originaria ma integrandola con suggerimenti dettati dalle nuove esigenze della società moderna.

Ritiene che gli art.55 e 56 del CTS , nonché la recente sentenza n.131/2020 della Corte costituzionale possano aprire per la sua organizzazione nuove opportunità di dialogo istituzionale nonché l'avvio degli strumenti di co-programmazione e co-progettazione con la Pubblica Amministrazione?

Considerando la **peculiarità dell'azione realizzata dalle Bande Musicali** sul territorio, caratterizzata da una formazione a tutto campo (formazione di base e avviamento alla studio e alla pratica strumentale, formazione continua dei musicisti, formazione del pubblico e sensibilizzazione alla musica bandistica tradizionale e moderna) gli articoli 55 e 56 del CTS permetteranno a tutte le Bande Musicali italiane di **rapportarsi con la PA in maniera adeguata** grazie agli strumenti della co-programmazione e

co-progettazioni che rappresenteranno opportunità fondamentali per il raggiungimento degli scopi sociali delle nostre associazioni.

Le regole e gli adempimenti previsti per l'iscrizione al RUNTS saranno secondo lei uno sprone al miglioramento gestionale degli enti ed alla trasparenza verso le istituzioni ed i cittadini?

Le regole e gli adempimenti previsti sia per l'iscrizione al RUNTS che per il mantenimento dello status di ETS rappresentano correttamente un **passo importante per uniformare il comportamento delle associazioni** e rendere gli enti trasparenti sia all'interno dell'associazione stessa che verso la società tutta e le istituzioni. Tale condizione sicuramente renderà gli ETS detentori di maggiore fiducia e pubblicità presso tutta la società e maggiormente attenzionati anche dall'intera cittadinanza italiana.

La ministra Catalfo ha recentemente annunciato la prossima approvazione del Regolamento delle "attività diverse". Pensa che questa innovazione, contenuta nell'art. 6 del CTS, possa facilitare lo sviluppo di "attività diverse" nella sua organizzazione, come leva per finanziare le attività di interesse generale?

L'approvazione del Regolamento delle "attività diverse" rappresenta un passo fondamentale per il nostro settore permettendo una **razionalizzazione normativa** e una **definitiva comprensione** sia giuridica che gestionale della collocazione delle **varie attività tipiche delle nostre associazioni**. Tale definizione permetterà alle nostre associazioni in Rete di operare in maniera adeguata e mirata per reperire le risorse fondamentali per finanziare le proprie attività di interesse generale.

La riforma ha previsto la nascita delle "reti associative". Come valuta questa innovazione? E in che modo le reti associative potranno assolvere ai nuovi compiti a loro attribuiti?

ANBIMA APS ha accolto favorevolmente, fin dal primo momento, questa innovazione **recependo il valore** e la necessità di strutturare il significato **di "rete associativa"** tante volte in precedenza introdotto ma mai normato. I compiti della rete, saranno assolti, per lo meno nel nostro caso, attivando servizi di assistenza, guida, collaborazione, informazione e progettazione molto capillari esercitate per il tramite dei nostri hub territoriali e tramite la struttura centrale che avrà la funzione di collettore di suggerimenti e proposte e di coordinamento di azione.

Reputa opportuni e necessari un monitoraggio e una valutazione continuativi dello stato di attuazione della riforma del terzo settore?

Fase **importante e fondamentale** per un corretto sviluppo, un'adeguata analisi e un perfetto setup della Riforma del Terzo Settore sarà rappresentata da un monitoraggio attento e una valutazione dello stato di attuazione della stessa sia da parte delle singole Reti che tramite associazioni che perseguono queste finalità quali Terzjus.

Conosce Terzjus? Come ha avuto modo di conoscere la sua attività?

Fin dalla nascita di Terzjus abbiamo subito apprezzato l'importante azione e non appena è stato possibile ANBIMA ha chiesto di diventare socio di questo Ente che rappresenta un fondamentale tassello per il presente e futuro del Terzo Settore.

Allegato 1: struttura delle interviste

Struttura intervista a rappresentanti di Enti Filantropici

Riforma in generale

1. Per iniziare, cosa ne pensa in generale delle Riforma (con questa domanda vorremmo accogliere una sua opinione complessiva su questo tema)
2. Qual è, a suo avviso, l'elemento* più innovativo/promettente della nuova legislazione sul/riforma del terzo settore (Codice e decreto impresa sociale)?
3. Qual è, a suo avviso, l'elemento* che più la preoccupa riguardo la nuova legislazione sul/riforma del Terzo Settore?
   * per elemento si intende l'obbligo, l'adempimento, la facoltà, l'opportunità, una sezione specifica della norma.

Rappresentanza ed esperienza diretta

4. Si richiede di approfondire le seguenti tematiche
   a. Con l'istituzione del Runts, ritiene che l'attività erogativa e progettuale delle FOB possa essere facilitata e meglio finalizzata?
   b. La riforma ha previsto una sostanziale revisione dei CSV. Come valuta questa innovazione legislativa che vede coinvolte direttamente anche le FOB? E che percezione ha del processo in corso di trasformazione dei CSV?
   c. Il CTS introduce una nuova categoria di ETS: gli enti filantropici. Ritiene che questa innovazione possa favorire ed allargare l'intervento delle FOB di sostegno alle attività degli enti beneficiari di interventi filantropici?
   d. La riforma ha introdotto per la prima volta strumenti di finanza sociale (titoli di solidarietà', social lending, ecc.). In attesa della loro messa in opera, pensa che le FOB potranno avvalersi ed incoraggiare l'uso di tali strumenti?
   e. Il dlgs 112/2017 ha modificato sostanzialmente la disciplina che regola e promuove l'impresa sociale. Come considera tale cambiamento? E ritiene che le FOB possano avvalersi di tale nuova disciplina per promuovere e controllare imprese sociali quali enti strumentali per perseguire i propri scopi istituzionali?

5. Reputa opportuni e necessari un monitoraggio e una valutazione continuativi dello stato di attuazione della riforma del terzo settore?

Struttura intervista a rappresentante dell'Ordine Professionale dei Commercialisti

Riforma in generale

1. Per iniziare, cosa ne pensa in generale delle Riforma (con questa domanda vorremmo accogliere una sua opinione complessiva su questo tema)
2. Qual è, a suo avviso, l'elemento* più innovativo/promettente della nuova legislazione sul/riforma del terzo settore (Codice e decreto impresa sociale)?
3. Qual è, a suo avviso, l'elemento* che più la preoccupa riguardo la nuova legislazione sul/riforma del Terzo Settore?

* per elemento si intende l'obbligo, l'adempimento, la facoltà, l'opportunità, una sezione specifica della norma.

Rappresentanza ed esperienza diretta

4. Si richiede di approfondire le seguenti tematiche
    a. In che modo il suo Ordine ha supportato i propri soci nella conoscenza ed applicazione delle diverse normative emanate con la riforma del terzo settore?
    b. Come valuta il decreto applicativo del RUNTS? Ritiene che l'istituzione del Registro possa facilitare e qualificare meglio la vostra attività professionale?
    c. Le nuove linee guida per la redazione del rendiconto/bilancio, l'obbligo per determinate categorie di enti di predisporre il bilancio sociale e la nuova disciplina degli organi di controllo (ove previsti) hanno inciso sull'attività' dei vostri associati?
5. Reputa opportuni e necessari un monitoraggio e una valutazione continuativi dello stato di attuazione della riforma del terzo settore?

Struttura intervista a rappresentante dell'Ordine Professionale dei Notai

Riforma in generale

1. Per iniziare, cosa ne pensa in generale delle Riforma (con questa domanda vorremmo accogliere una sua opinione complessiva su questo tema)
2. Qual è, a suo avviso, l'elemento* più innovativo/promettente della nuova legislazione sul/riforma del terzo settore (Codice e decreto impresa sociale)?
3. Qual è, a suo avviso, l'elemento* che più la preoccupa riguardo la nuova legislazione sul/riforma del Terzo Settore?

* per elemento si intende l'obbligo, l'adempimento, la facoltà, l'opportunità, una sezione specifica della norma

Rappresentanza ed esperienza diretta

4. Si richiede di approfondire le seguenti tematiche
    a. In che modo il suo Ordine ha supportato i propri soci nella conoscenza ed applicazione delle diverse normative emanate con la riforma del terzo settore?
    b. Come valuta il decreto applicativo del RUNTS? Ritiene che l'istituzione del Registro possa facilitare e qualificare meglio la vostra attività professionale?
    c. Come valuta la nuova procedura per l'acquisizione della personalità' giuridica mediante la registrazione presso un notaio dello Statuto e la successiva iscrizione al RUNTS?
5. Reputa opportuni e necessari un monitoraggio e una valutazione continuativi dello stato di attuazione della riforma del terzo settore?

Struttura intervista a rappresentanti di Enti del Terzo Settore

Riforma in generale

1. Qual è, a suo avviso, l'elemento* più innovativo/promettente della nuova legislazione sul/riforma del terzo settore (Codice del Terzo Settore, Impresa Sociale, 5x1000, Servizio Civile Universale)?

2. Qual è, a suo avviso, l'elemento* che più la preoccupa riguardo la nuova legislazione sul/riforma del Terzo Settore?

* per elemento si intende l'obbligo, l'adempimento, la facoltà, l'opportunità, una sezione specifica della norma.

3. Sostenibilità, trasparenza e democraticità sono gli assi principali su cui si è mossa la Riforma, crede che siano stati ben strutturati e articolati all'interno di essa? Tra questi, quali pensa debba essere maggiormente promosso tra gli enti del Terzo Settore?

Percorsi di adeguamento e opportunità

4. Qual è stato il ruolo della sua rete/ente nell'informare e comunicare agli associati le principali novità, opportunità ed adempimenti della riforma del Terzo settore?
5. Quanto è stato impegnativo seguire l'evoluzione della Riforma del Terzo Settore?
6. L'avvio della riforma è stata l'occasione per un ripensamento della missione oltre che di un adeguamento della struttura giuridico e organizzativa della sua associazione?

Affondo tematico

7. Si richiede di scegliere due o tre tra le seguenti tematiche da approfondire
    a. Ritiene che gli art.55 e 56 del CTS , nonché la recente sentenza n.131/2020 della Corte costituzionale possano aprire per la sua organizzazione nuove opportunità dilpi dialogo istituzionale nonché l'avvio degli strumenti di co-programmazione e co-progettazione con la Pubblica Amministrazione?
    b. Come valuta la definizione sul piano normativo della figura del "volontario"? Il nuovo status del volontario definito dal Codice può essere uno strumento utile a qualificare meglio l'opera dei volontari?
    c. Le regole e gli adempimenti previsti per l'iscrizione al RUNTS saranno secondo lei uno sprone al miglioramento gestionale degli enti ed alla trasparenza verso le istituzioni ed i cittadini?

d. Le nuove opportunità di sostegno degli enti del Terzo Settore (social bonus – social lending – detrazioni fiscali su erogazioni liberali etc.) saranno o sono già utilizzate dalla vostra rete? E quanto tali misure sosterranno maggiormente lo sviluppo delle vostre attività?
e. Il CTS ha introdotto una nuova figura tra gli enti del Terzo settore: gli enti filantropici. Come valuta questa innovazione e ritiene che possa sostenere lo sviluppo in Italia di una moderna filantropia?
f. La ministra Catalfo ha recentemente annunciato la prossima approvazione del Regolamento delle "attività diverse". Pensa che questa innovazione, contenuta nell'art. 6 del CTS, possa facilitare lo sviluppo di "attività diverse" nella sua organizzazione, come leva per finanziare le attività di interesse generale?
g. Le nuove Linee guida per la raccolta fondi possono essere, secondo lei, uno strumento per diffondere e incrementare la ricerca di risorse donative per la sua associazione?
h. La riforma ha previsto la nascita delle "reti associative". Come valuta questa innovazione? E in che modo le reti associative potranno assolvere ai nuovi compiti a loro attribuiti?
i. Le linee guida sul bilancio sociale sproneranno gli enti (anche quelli non obbligati) ad utilizzare il bilancio sociale come strumento di rendicontazione e di relazione con gli stakeholder?
j. L'emergenza che stiamo vivendo ha fatto crescere nuovi bisogni che la Riforma del Terzo Settore non aveva previsto di coprire, o per i quali non ha strumenti adeguati?
k. La Riforma del Terzo settore, con il decreto legislativo 40/2017, ha comportato significativi cambiamenti nel sistema di accreditamento e nella gestione del servizio civile da parte degli Enti. Come valuta queste innovazioni?
l. Il decreto legislativo relativo al 5 per 1000 ha introdotto significativi cambiamenti nell'accesso degli enti a questo beneficio e ne ha modificato la gestione. Come valuta queste nuove norme? Quale ritiene sia la più significativa?

Osservatorio di Terzjus

8. Reputa opportuni e necessari un monitoraggio e una valutazione continuativi dello stato di attuazione della riforma del terzo settore?
9. Conosce Terzjus? Come ha avuto modo di conoscere la sua attività?

Riforma in movimento

Terzjus Report 2021

Primo Rapporto sullo stato
e le prospettive della legislazione del Terzo settore in Italia

Un Rapporto che offre un quadro aggiornato sull'evoluzione della Riforma del Terzo Settore, che porta all'attenzione delle istituzioni e dell'opinione pubblica proposte, criticità e riflessioni sullo stato attuale della legislazione. Un momento di analisi e dialogo insieme agli enti, per tutto il Terzo Settore.

Ottieni il Terzjus Report 2021

terzjus.it/rapporto

Chi è Terzjus

Osservatorio di diritto del Terzo Settore, della filantropia e dell'impresa sociale

Terzjus è un'associazione costituita nel dicembre 2019. Si propone di promuovere la cultura e il diritto della Riforma del Terzo Settore e, in senso più in generale, di spiegare l'impatto che la nuova legislazione ha avuto sulla vita degli enti del Terzo settore. Attraverso un approccio scientifico e di ricerca, incentiva altresì il dialogo con le istituzioni italiane ed europee sul ruolo del Terzo Settore e dell'economia sociale.
L'Associazione interagisce con enti del Terzo settore, le loro reti associative e di rappresentanza, le istituzioni pubbliche nazionali e locali, le fondazioni bancarie, gli enti ecclesiastici ,le imprese benefit e gli investitori etici. Grazie alle sue iniziative pubbliche, i suoi studi e i progetti di ricerca, Terzjus mette a disposizione di tutti le proprie elaborazioni, diffondendo al contempo i valori dell'azione volontaria, della cultura della solidarietà e dell'imprenditorialità sociale.

Principali Obiettivi dell'Osservatorio

- Favorire la diffusione della conoscenza della legislazione sul Terzo settore, anche tra i non addetti ai lavori;
- Analizzare l'impatto della nuova legislazione, raccogliendo e analizzando testimonianze e percezioni dei suoi principali fruitori, ovvero: enti pubblici e privati, fondazioni erogati, fondazioni di origine bancaria, volontari, investitori etici, ecc…;
- Individuare nuovi strumenti normativi per superare le criticità esistenti, promuovendo l'analisi critica della legislazione vigente.

Sito web: terzjus.it

Italia non profit

Il Terzo Settore accessibile, chiaro, trasparente.

Italia non profit è la piattaforma gratuita che avvicina, orienta e fa conoscere il Terzo Settore alle persone. Sulla piattaforma sono disponibili approfondimenti e ricerche sulle tematiche più rilevanti che coinvolgono il Terzo Settore:

Trasformazione digitale
Riforma del Terzo Settore
Strumenti e guide gratuite
Filantropia Istituzionale, Fondazioni
Emergenza Covid-19: strumenti e iniziative
Passaporto digitale per ONP

L'obiettivo di Italia non profit è fornire strumenti di comprensione semplici, accessibili e digitali, per orientarsi nel marketplace filantropico, a disposizione di **aziende**, **fondazioni**, **cittadini**, **organizzazioni non profit**.

Perché visitare Italia non profit?

Il cuore di Italia non profit è la sua community: un gruppo di persone che crede nella condivisione delle informazioni e nello scambio reciproco di idee e soluzioni.

- **Se sei un cittadino** o un donatore Italia non profit ti mette a disposizione un motore di ricerca per trovare e conoscere le organizzazioni più vicine alle tue esigenze, con una lettura trasversale e accompagnata dell'ente.
- **Se sei attivo in una organizzazione** o un ente hai a disposizione una vetrina sul mondo, un luogo pieno di strumenti e risorse per crescere e confrontarti con chi opera su territori o tematiche simili. Italia non profit è il tuo supporto per conoscere e incontrare le fondazioni, le aziende, i privati.
- **Se sei un'azienda, un ente erogatore o una fondazione,** Italia non profit offre strumenti digitali per supportare le attività filantropiche e di responsabilità sociale: benchmark, analisi e studi, gestione di call e bandi, mappature, strumenti di selezione, valutazione e validazione.

Informazioni info@Italianonprofit.it

Italia non profit Italianonprofit.it

La piattaforma di riferimento del Terzo Settore che offre servizi di orientamento agli enti e agli stakeholder del marketplace filantropico.

fornonprofit.it fornonprofit.it

Il marketplace di Italia non profit dedicato all'incontro tra domanda e offerta di prodotti e servizi dedicati al Terzo Settore Italiano.

granter granter.it

il data provider per chi si occupa di raccolta fondi da donatori istituzionali.

SE VUOI DIFFONDERE LA GUIDA:
Se sei una organizzazione non profit o un privato cittadino **prima di diffonderla o di pubblicarla** sul tuo sito, **contattaci.**
Ti aiuteremo a farlo nel modo corretto info@italianonprofit.it

Italia
non profit